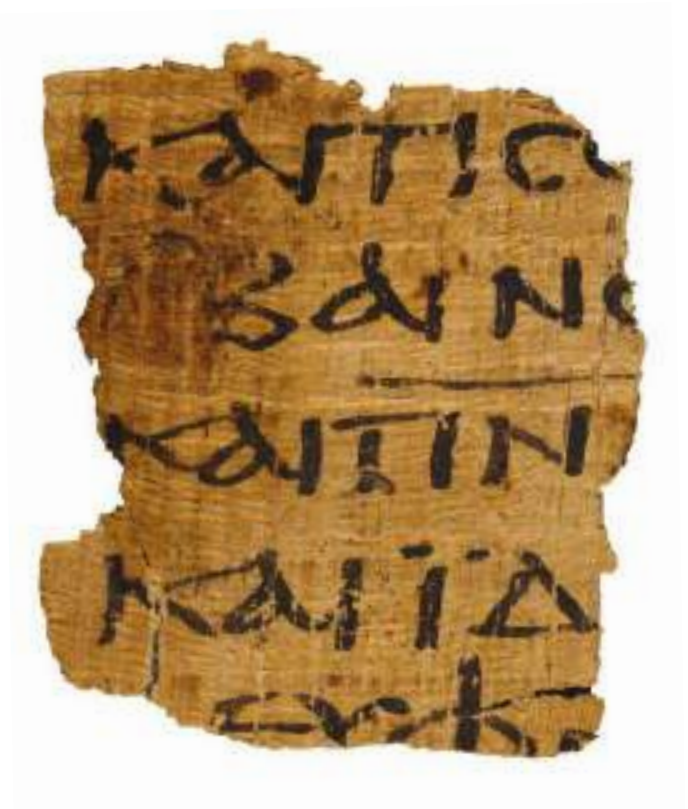
SCRITTURE

Collana della Biblioteca d'Ateneo

PAPIRI SCELTI DELLA COLLEZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

a cura di Silvia Barbantani e Paolo Senna

con contributi di Mauro Castiello, Elena Catalanotto, Federica Falco, Claudia Moscara



VP VITA E PENSIERO

SCRITTURE

Collana della Biblioteca d'Ateneo

5

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Corradini, Maria Teresa Girardi, Antonietta Porro,
Elena Rapetti, Francesco Rossini, Paolo Senna

PAPIRI SCELTI DELLA COLLEZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

a cura di Silvia Barbantani e Paolo Senna

con contributi di Mauro Castiello, Elena Catalanotto,
Federica Falco, Claudia Moscara

VP VITA E PENSIERO

Le immagini presenti in questo volume, dove non sia altrimenti indicato, riproducono esemplari appartenenti al patrimonio della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore della sede di Milano e non sono riproducibili se non su esplicita autorizzazione.

© 2026 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-5085-0

In copertina: P. Med. 13 verso: Ecclestaiste III 21-22.

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

INDICE

Premessa *di Paolo Senna* 7

Introduzione *di Silvia Barbantani* 11

PARTE I
Papiri letterari e para-letterari

Introduzione, *Silvia Barbantani* 19

P. Med. 13: *Ecclesiaste* III 17-18 (*r.*); 21-22 (*v.*), III-IV sec. d.C., *Claudia Moscara* 25

P. Med. 14: Hom. *Il.* VII, vv. 427-441, II-III sec. d.C., *Claudia Moscara* 31

P. Med. 19: Liban. *Or.* XVIII 4-6 (*r.*); 7-8 (*v.*), VII-VIII sec. d.C., *Claudia Moscara* 39

P. Med. 20: Papiro magico, IV-V sec. d.C., *Elena Catalanotto* 47

PARTE II
Papiri documentari di età tolemaica, romana, bizantina

Introduzione, *Mauro Castiello* 63

P. Med. 32: Petizione per sottrazione di bestiame, II sec. a.C., *Federica Falco* 69

P. Med. 35: Dichiarazione di morte di un minore, 26 dic. 108 d.C., *Federica Falco* 81

P. Med. 58: Contratto di mutuo di denaro, fine II–inizi III sec. d.C., *Mauro Castiello* 91

P. Med. 47: Contratto di ingaggio di una compagnia di artisti, III sec. d.C., *Federica Falco* 99

P. Med. 55: Contratto di affitto di una casa, 307 d.C., *Mauro Castiello* 111

P. Med. 64: Ricevuta per il pezzo di ricambio di una macchina da irrigazione, 6 dicembre 440 d.C., *Mauro Castiello* 121

P. Med. inv. 13: Dichiarazione di censimento, 189 d.C., *Elena Catalanotto* 137

P. Med. inv. 2 *recto*: Registro fiscale, II sec. d.C., *Elena Catalanotto* 149

P. Med. 80: Lettera di Nikanor a Nemesilla, III sec. d.C., *Elena Catalanotto* 159

Premessa

Questo volume, il quinto della collana «Scritture», si focalizza su una delle raccolte più significative tra quante sono conservate presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: la Collezione papiri. Si tratta di una raccolta il cui rilievo appare tanto più evidente quanto più si pone mente al fatto che la sua istituzione si colloca in esatta contiguità con la fondazione della rivista «Aegyptus» (1920) e negli immediati dintorni della nascita stessa dell'Ateneo (1921). L'avvio della Collezione, come è noto, si deve ad Aristide Calderini, docente di Antichità greche e romane, al quale venne conferito l'incarico di Papirologia (1925). Nell'intendimento di Calderini – e, successivamente, della sua allieva, la prof. Orsolina Montevecchi – i papiri, oltre a rappresentare fonti essenziali per l'indagine del passato, costituivano anche oggetti grazie ai quali condurre gli allievi sulla strada della conoscenza e del riconoscimento dei testi: strumenti di ricerca e di didattica, capaci di restituire uno spaccato vivo di una cultura e di una società perdute.

Per tale motivo queste pagine raccolgono alcuni tra i primi esercizi condotti dopo il ricollocamento della Collezione papiri presso gli spazi della Biblioteca d'Ateneo e lasciano la parola a una classe di giovani studiosi guidati dalla prof. Silvia Barbantani. L'intendimento è duplice: da un lato si vuole porre l'accento sulle attività di riorganizzazione e tutela della Collezione che sono state messe in campo in questi ultimi anni e che sono finalizzate alla piena fruizione da parte del pubblico, e anzitutto di quello degli studiosi; dall'altro, si desidera raccogliere una serie di studi condotti sulla Collezione che consentono di saggiare una selezione, ristretta ma significativa, dei papiri letterari e documentari che la compongono.

Il desiderio che anima la nostra collana è quello di contribuire alla valorizzazione del patrimonio culturale dell'Università Cattolica coinvolgendo come parte attiva i docenti, gli studiosi e coloro che quotidianamente prestano la loro opera negli spazi dell'Ateneo. Dopo le prime due uscite dedicate ai *Libri del Seicento in Università Cattolica* (2021) e ai *Libri del Settecento in Università Cattolica* (2024), sono state presentate alcune ricerche sul patrimonio archivistico nel testo collettaneo *Il corpo*

della parola. Indagini nelle carte degli Archivi culturali dell'Università Cattolica (2025) e, successivamente, analisi rivolte a un Fondo specifico: *La memoria e il tempo. Spagna e Ispano-America nel Fondo Giuseppe Bellini dell'Università Cattolica* (2025). Il volume dedicato alla Collezione papiri rappresenta ora un affondo su una raccolta strutturata che si colloca alle radici della nostra storia.

Paolo Senna

Sigla

Per le abbreviazioni relative a edizioni di papiri, collane, *corpora* e altri strumenti utili alla Papirologia (come *SB* = *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*) si faccia riferimento alla *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (https://papyri.info/docs/checklist)

Databases

LDAB = *Leuven Database of Ancient Books* (https://www.trismegistos.org/ldab/index.php)

MP^3 = Mertens-Pack^3 (http://www.cedopalmp3.uliege.be/)

TM = *Trismegistos. An Interdisciplinary Portal of the Ancient World* (https://www.trismegistos.org/).

SILVIA BARBANTANI

Introduzione

La collezione dei papiri dell'Università Cattolica (*Papyri Mediolanenses*, sigla *P. Med.*) è stata inaugurata, tramite acquisti sul mercato antiquario e donazioni, da Aristide Calderini, che intendeva utilizzare questo materiale non solo per le sue ricerche scientifiche, ma anche a fini didattici; testimoniano le prime fasi della raccolta i suoi scambi epistolari[1] con i papirologi fiorentini, ma soprattutto con i docenti dell'allora Regia Accademia Scientifico-Letteraria (l'odierna Università Statale di Milano), dove Calderini si era laureato nel 1906 e in cui insegnò Letteratura greca come libero docente dal 1911, inaugurando una *Scuola di Papirologia*, prima di passare alla neonata Università Cattolica nel 1925, sulla cattedra di Antichità greche e romane e con l'incarico di Papirologia. A lui si deve inoltre l'istituzione della prima rivista papirologica italiana, «Aegyptus», fondata nel 1920 e tuttora pubblicata presso la casa editrice Vita e Pensiero[2].

La collezione fu in seguito notevolmente incrementata dalla più illustre allieva di Calderini, Orsolina Montevecchi[3], sempre tramite acquisti sul mercato antiquario in Italia o in Egitto (dove ella si recò alcune volte tra il 1968 e il 1976), grazie a fondi ministeriali o del CNR, oppure tramite donazioni private, come quelle della famiglia di una dei fondatori dell'Università Cattolica, Armida Barelli. Un contributo fondamentale all'edizione dei papiri della collezione si deve, oltre che a Orsolina Montevecchi, ai suoi allievi e collaboratori, tra cui Carla Balconi (che le subentrò sulla cattedra di Papirologia); accanto a loro, spicca come assiduo *editor princeps* dei materiali inediti della collezione un altro allievo di Calderini (per circa quindici anni docente a contratto di Papirologia in

[1] Il Fondo Calderini dell'Università Cattolica si è di recente arricchito di nuovo e abbondante materiale documentario donato dagli eredi dello studioso.

[2] Cfr. soprattutto Perelli Cippo 2008; cfr. Calderini 1922; Montevecchi 1963; Balconi 2007; Daris 2007. Uno studio più approfondito della Donazione Castelli sarà completato con la tesi di dottorato di Mauro Castiello (2026).

[3] Subentrò a Calderini sia nell'insegnamento della Papirologia sia nella direzione di «Aegyptus». Cfr. Daris 1998; Balconi 2007; Balconi 2008; Balconi 2009; Pizzolato-Grazzani 2009; Balconi 2010; Balconi 2011; Balconi 2012.

Università Cattolica), Sergio Daris, mancato nel 2024, a cui si deve inoltre la riedizione dei primi papiri acquisiti con la donazione Jacovelli-Vita e l'edizione di alcuni materiali del Fondo Castelli[4].

La maggior parte dei papiri inventariati (circa ottocento, ma la revisione in corso del materiale posseduto potrebbe far variare questo numero) è in greco, databili tra il III secolo a.C. e il VII secolo d.C.; la maggior parte è di età romana. Quasi una cinquantina tra papiri e *ostraka*, molti dei quali inediti, è in copto (alcuni sono stati pubblicati da Sergio Pernigotti); uno è una pergamena, inedita. Sei gruppi di frammenti sono in ieratico. Risultano inoltre un paio di papiri in arabo, inediti: P. Med. inv. 69.69 *verso*, e P. Med. inv. 254, recante sul *recto* un amuleto e sul *verso* dei conti in greco e arabo. Gli unici due papiri documentari latini, invece, sono già stati ampiamente studiati (di *P. Med.* 1, *Eneide* greco-latina, diremo più avanti): P. Med. inv. 195, lettera di raccomandazione del II secolo d.C.[5] e P. Med. inv. 68.87 (7 d.C.), documento greco con sottoscrizione in latino, uno dei primi esempi di corsiva latina[6].

La collezione è stata per decenni custodita presso l'Istituto di Filologia Classica e Papirologia (oggi Dipartimento di Filologia Classica, Papirologia e Linguistica storica), negli armadi dello studio di Orsolina Montevecchi, poi ereditato da Carla Balconi (docente fino al 2018). A partire dal 2021, in seguito al completamento dell'imponente ristrutturazione della Sala di Consultazione «Giuseppe Billanovich», i papiri sono stati collocati, insieme ad altri manoscritti, antichi libri a stampa e altri manufatti (*ostraka*, bolli d'anfora, tavolette con testi cuneiformi), in un moderno locale climatizzato e dotato di strumenti informatici, che all'interno della suddetta sala di lettura ha preso il posto della precedente, storica "Sala delle Cinquecentine". In questo nuovo locale è stato approntato uno speciale armadio per la collezione dei papiri, dotato anche di cassettiere per ospitare i pezzi di più ampie dimensioni. Il materiale è sotto la supervisione del dott. Paolo Senna, curatore delle Collezioni Speciali della Biblioteca, con la consulenza scientifica di chi scrive.

Lo spostamento dei papiri in una sede più adeguata ha richiesto anche un notevole impegno, sia scientifico che pecuniario, per il restauro

---

[4] Daris raccolse in un unico volume 75 papiri dal fondo Castelli (*Papiri Milanesi* II, nn. 13-87, Milano, Vita e Pensiero, 1966); l'anno successivo egli pubblicò una riedizione dei 12 papiri della collezione Jacovelli-Vita (*Papiri Milanesi* I, nn. 1-12, Milano, Vita e Pensiero, 1967), in precedenza pubblicati da Calderini. Tra il 1973 e il 2010 Daris provvide a rielaborare e ad arricchire i materiali raccolti dal suo maestro, a partire dal 1935, per il *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco romano*, in quattro volumi (Milano), a cui si aggiungono cinque volumi di *Supplementi* (Pisa-Roma).

[5] Daris 1970, riedito in Scappaticcio-Dickey-Colella 2025, IB.64, pp. 358-359.

[6] Daris 1976; riedito in Scappaticcio-Dickey-Colella 2025, IB.38, pp. 314-315.

dei pezzi già editi, tuttora in corso, e, in prospettiva futura, per la sistemazione di tutto il materiale inedito, ancora giacente in cartellette e in scatole di latta o cartone. In passato la maggior parte dei papiri editi era conservata tra vetri, talvolta chiusi da cornici lignee, poi inseriti in buste o carta da pacchi a protezione dalla luce; in collaborazione con l'azienda Cartantica di Parma, ora si sta provvedendo alla modifica del supporto conservativo: il vetro è sostituito da uno speciale materiale acrilico, antistatico, di ultima generazione (Zeroglass Acrylic®). La sostituzione del pesante supporto in vetro e legno con uno ultraleggero serve anche a evitare compromissioni della statica del luogo di conservazione. Ogni cornice è custodita in speciali contenitori di cartoncino, creati su misura per ogni pezzo.

Contestualmente a questa attività si sta sistematicamente provvedendo alla digitalizzazione di tutti i materiali, sia editi che inediti; il procedimento, anch'esso, come le attività di salvaguardia della collezione, piuttosto lento e molto impegnativo in termini di risorse economiche, ha già portato alla documentazione fotografica di quasi tutti i pezzi editi, ma è destinato – almeno così si auspica – a continuare fino alla completa digitalizzazione della collezione. Prima di questa fase, esistevano soltanto foto analogiche (per quanto di buona qualità), ma solo di pochi papiri editi. La prima fase del progetto prevede infine la creazione di una prima struttura del catalogo online di tutti i papiri editi (https://archivi-biblioteca.unicatt.it/patrimonio/af834bcb-2e1a-486c-a6b3-ce809e7f7a6e/baar-mi-pap-fondo-papiri-universita-cattolica), che includa, per ognuno di essi, una scheda con i metadati e un link alla fotografia digitale in formato .jpeg (le riproduzioni ad altissima definizione in file .tiff restano in archivio presso la Biblioteca).

Oltre alla conservazione e alla valorizzazione della collezione, mentre alcuni papiri inediti sono affidati allo studio di docenti e ricercatori, i papiri già editi (spesso molti decenni fa e talvolta con un commento un po' sommario), sono in fase di sistematica riedizione, con un ampio commento aggiornato anche dal punto di vista storico, economico e giuridico, da parte degli studenti magistrali dell'Università Cattolica di Milano, alcuni dei quali hanno collaborato a questo volume. Claudia Moscara è stata la prima a cimentarsi con una tesi in Scienze dell'Antichità sui primi *Papyri Mediolanenses* restaurati (2022/23). Mauro Castiello sta continuando presso la nostra università l'attività di riedizione dei papiri (con in più la pubblicazione di qualche inedito) grazie a una borsa di Dottorato finanziata dal "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", parte del programma "Next Generation EU" (2024-2026); dottoranda presso l'Università Cattolica è attualmente anche Federica Falco, mentre Elena Catalanotto, pur proseguendo gli studi di papirologia con un dottorato

a Köln, non cesserà di lavorare ad alcuni *P.Med.* editi e inediti che ha già avuto modo di studiare subito dopo la conclusione della tesi magistrale. In generale, le riedizioni, fatte sulla base di papiri puliti e restaurati, hanno spesso offerto, grazie alla sistemazione delle fibre del supporto scrittorio e all'utilizzo di microscopi elettronici, qualche nuova lettura (a conferma o smentita di letture incerte precedenti), mentre una più approfondita contestualizzazione storica ha permesso, talvolta, di sottolineare i rapporti tra alcuni pezzi della nostra collezione (soprattutto quelli facenti parte di "archivi" o "dossiers") e papiri conservati in altre istituzioni. Alcuni dei risultati più rilevanti di questa prima fase di valorizzazione dei *P. Med.* sono già in corso di pubblicazione, o lo saranno a breve, su riviste specializzate del settore, tra cui «Aegyptus»[7].

Il presente volume propone, in versione più accessibile, una prima selezione dei papiri recentemente ripubblicati dagli *alumni* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Per motivi di spazio, ma soprattutto per facilitare la fruizione di questo materiale anche a un pubblico non specialistico, si è deciso di offrire in questa sede una versione più divulgativa e succinta delle edizioni ampiamente commentate proposte nelle tesi magistrali, a cui si rimanda per un maggiore approfondimento. Saranno omessi quindi molti dettagli tecnici presenti nelle tesi, per esempio l'esame delle grafie e la discussione approfondita di integrazioni e lezioni alternative.

Ringrazio il dott. Senna, che ha seguito fin dall'inizio e continua a seguire con impegno l'attività di tutela e valorizzazione della collezione papirologica, per aver accolto nella collana "Scritture" questo primo saggio sui *Papyri Mediolanenses*: una collezione relativamente ridotta, ma fortemente caratterizzante la Biblioteca di Ateneo, dato che la sue origini si intrecciano con quelle della stessa Università Cattolica e con i primi passi della "giovane" scienza papirologica in Italia agli inizi del XX secolo. La valorizzazione dell'impegno degli studenti e dei dottorandi del XXI secolo, è, in un certo senso, un omaggio ad Aristide Calderini, che aveva fin da subito contemplato la possibilità di impiegare i papiri anche a scopo didattico.

BIBLIOGRAFIA

Balconi 2007
C. Balconi, *La Papirologia nell'Università Cattolica di Milano*, in J. Frösén - T. Purola - E. Salmenkivi (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of*

[7] Per maggiori dettagli sulla valorizzazione della collezione vd. Barbantani 2026.

Papyrology (Helsinki, 1-7 August 2004), Helsinki, Societas Scientarum Fennica, 2007, pp. 75-81.

Balconi 2008
C. Balconi, *Orsolina Montevecchi: Gambettola (FC), 18/03/1911-Milano 1/02/2008*, in «Aegyptus», 88 (2008), pp. 7-17.

Balconi 2009
C. Balconi, *Papiri e Papirologia all'Università Cattolica di Milano*, in «Atene e Roma», 2009, pp. 189-196.

Balconi 2010
C. Balconi, *Orsolina Montevecchi (1911-2009)*, in M. Capasso, *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, vol. II, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 55-60.

Balconi 2011
C. Balconi, *L'opera scientifica di Orsolina Montevecchi*, in «Aegyptus», 91 (2011), pp. 151-156.

Balconi 2012
C. Balconi, *Tristia. 1. Orsolina Montevecchi: una vita lunghissima dedicata alla papirologia,* in «Minima Epigraphica et Papyrologica», 14/17 (2012), pp. 356-358.

Barbantani 2026
S. Barbantani, *Aggiornamenti sulla collezione papirologica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in «Aegyptus», 106 (2026), pp. 401-424.

Calderini 1922
A. Calderini, *I "papiri milanesi" ed altre antichità egizie in Milano. Prolusione al Corso di papirologia per l'anno scolastico 1921-22*, Milano, Scuola tipografica Figli della Provvidenza, 1922.

Daris 1970
S. Daris, *Lettera di raccomandazione latina*, in «Chronique d'Égypte», 45 (1970), pp. 353-355.

Daris 1976
S. Daris, *Ricerche di Papirologia documentaria*, in «Aegyptus», 56 (1976), pp. 87-88.

Daris 1998
S. Daris (a cura di), *Pubblicazioni di Orsolina Montevecchi*, in O. Montevecchi, *Scripta selecta*, a cura di S. Daris, Milano, Vita e Pensiero, 1998, pp. ix-xvi.

Daris 2007
S. Daris, *Aristide Calderini*, in M. Capasso, *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology I*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2007, pp. 263-270.

Montevecchi 1963
O. Montevecchi, *Le collezioni di papiri greci delle raccolte milanesi*, in *Atti del Convegno di studi "La Lombardia e l'Oriente", Milano, 11-15 giugno 1962*, Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 1963.

Perelli Cippo 2008
C.M. Perelli Cippo, *Aristide Calderini (1883-1968) e lo sviluppo delle scienze dell'An-*

tichità. Progetti, opere e strategie culturali, Tesi di Laurea, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2008.

Pizzolato - Grazzani 2009
L.F. Pizzolato - R. Grazzani, *In morte di Orsolina Montevecchi (1911-2009)*, in «Aevum», 83 (2009), 1, pp. 229-232.

Scappaticcio - Dickey - Colella 2025
M.C. Scappaticcio - E. Dickey - L.C. Colella, *Corpus of Latin Texts on Papyrus*, vol. I Cambridge, Cambridge University Press, 2025.

PARTE I

Papiri letterari e para-letterari

INTRODUZIONE

I papiri letterari dell'Università Cattolica

Silvia Barbantani

L'interesse prioritario di Aristide Calderini e di Orsolina Montevecchi, entrambi – pur non alieni da interessi letterari – fondamentalmente studiosi di formazioni storica, con una spiccata propensione per la trattazione di temi sociologici e giuridici, era soprattutto rivolto ai papiri documentari. Non stupisce quindi che, fra circa ottocento pezzi della collezione milanese finora inventariati, quasi tutti in greco, poco più di una quarantina siano i papiri che recano testi letterari o paraletterari greci; una decina sono i testi cristiani e liturgici, in greco e in copto. In questa sede non sarà possibile dare conto di tutti gli studi relativi a questi frammenti; mi limiterò dunque ad un elenco, rimandando la bibliografia alle schede *LDAB*, *TM* ed MP3.

Fra i testi letterari, la maggior parte si possono catalogare come "Omero e *Homerica*", il che non stupisce, dal momento che Omero è l'autore più letto e attestato nei papiri di ogni livello, dagli esercizi scolastici ai testi eruditi:

– *P. Med.* 14 (inv. 99), II-III d. C. (*TM* 60347, *LDAB* 1468): Hom. *Il.* VII 427-441, mancante del v. 439. Il *verso* è inedito.
– P. Med. inv. 68.02 (*TM* 60275, *LDAB* 1395): Hom. *Od.* XXII 287-298.
– P. Med. inv. 68.03 (*TM* 60697, *LDAB* 1823): Hom. *Il.* XVII 127-164.
– P. Med. inv. 71.81 *verso* (Oxyrhynchos, II d.C.; *TM* 60528, *LDAB* 1652; il *recto*, documentario, è inedito): Hom. *Il.* IX 248-262; 285-293;
– P. Med. inv. 71.82 (Oxyrhynchos, I a.C.; *TM* 63566, *LDAB* 4775): testo in prosa sulla natura dell'Olimpo in Omero[1];
– P. Med. inv. 71.86a (II d. C., *TM* 60529, *LDAB* 1653): Hom. *Od.* XI 566-574.
– P. Med. inv. 71.86b (II d. C., *TM* 60530, *LDAB* 1654): Hom. *Od.* XVII 521-524.
– P. Med. inv. 72.13 (II-III d. C.; *TM* 60695, *LDAB* 1820): glosse a *Il.* XI 321, 324, 326, 334, 353[2].

[1] Cfr. Barbantani 2026, pp. 13-16.

[2] Cfr. Barbantani 2026, pp. 11-13.

– P. Med. inv. 210 (III d.C., *TM* 60856, *LDAB* 1984): testo in prosa, forse un trattato filosofico, con citazioni di *Od.* XI 387, 390, 392 e 90-91[3].

I testi lirici sono rappresentati solo da un minuscolo, ma per molti motivi eccezionale, testimone di Alcmane, fr. 93 Page, con nota marginale[4]: si tratta di P. Med. inv. 72.10 (Arsinoite, I a.C.-I d.C.; *TM* 59095, *LDAB* 190)[5].

Per il teatro, spicca il celebre *P. Med.* 15 (II a.C., *TM* 59914, *LDAB* 1024), copia privata del Prologo del *Telefo* di Euripide[6], vergata da Tolemeo, *katochos* del Serapeo di Menfi, su un foglio di papiro ritagliato da un rotolo (forse già usato: si notano tracce in demotico) che reca anche, sulla stessa facciata ma ruotato di 180°, un conto di Tolemeo e, sul *verso*, la brutta copia di una lettera privata vergata dal fratello minore di Tolemeo, Apollonio (P. Med. 27 e 28). Forse è da ricondurre all'ambiente teatrale l'enigmatico P. Med. inv. 72.14 *verso*, del III d.C. (*TM* 64131, *LDAB* 5350, MP³ 80.2), classificato da Daris come *Hypothesis* o commentario a un testo tragico[7]. L'unico esemplare di poesia ellenistica è rappresentato da P. Med. inv. 71.83c (Oxyrhynchos, II d.C.; *TM* 59160, *LDAB* 255), che conserva un frammento delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, vv. I 149-155.

Numerosi e variegati sono i frammenti di opere in prosa: per la storiografia, Erodoto (V 92) è attestato da P. Med. inv. 71.75 (II d.C.; *TM* 60020, *LDAB* 1134), il cui *verso* documentario è inedito[8]. Tra i retori spicca Demostene con due testimoni, *P. Med.* 16 = P. Med. inv. 10 (fine II-III d.C., *TM* 59593, *LDAB* 695), recante il *De corona* 238-242, e P. Med. inv. 71.80ab (Oxyrhynchos, II d.C.; *TM* 59555, *LDAB* 657), con un frammento del *De classibus* (περὶ τῶν συμμοριῶν 5-7). Più problematica è la classificazione di P. Med. inv. 71.76 + 71.78 + 71.79 (II d.C., *TM* 65824, *LDAB* 7080), contenente quello che sembra essere un encomio di Atene[9], e di P. Med. inv. 71.86f (I a.C.-I d.C.; *TM* 66734, *LDAB* 7984), che conserva

---

[3] Cfr. Barbantani 2026, pp. 5-11.

[4] Ripubblicata recentemente in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta* I.2.1, pp. 136-138 (C. Römer).

[5] Cfr. Barbantani 2026, pp. 20-22.

[6] Per quest'opera perduta di Euripide cfr. Preiser 2000 e Delucchi 2025.

[7] Barbantani 2026, pp. 17-20. Sto attualmente lavorando all'edizione del *recto*, inedito, ma probabilmente vergato dalla stessa mano.

[8] Mertens - Strauss 1992; Liuzzo 2014.

[9] Il testo sembra criticare la condotta spartana. Cfr. Bearzot 1988 (scritto demostenico?); Corcella 1992 (esercitazione retorica?).

un encomio di Augusto[10]. Libanio è attestato da un codice papiraceo tardoantico, databile al VII-VIII secolo d.C.: *P. Med.* 19 (= P. Med. inv. 71; *TM* 61428, *LDAB* 257), contenente il testo di *Or.* XVIII 4-6 (*recto*) e 7-8 (*verso*). La medicina è rappresentata da un frammento da Oxyrhynchos, che conserva un brano ippocrateo: P. Med. inv. 71.77 *verso* (III d.C.; *TM* 60188, *LDAB* 1305): *De flatibus* (περὶ φυσῶν), 8-10. Di recente, infine, si è molto discusso del frammento in prosa trasmesso dal codice papiraceo *P. Med.* 17 (= P. Med. inv. 36, III d.C., *TM* 62929, *LDAB* 4121), identificato variamente come frammento storico (Timeo?), di antologia o di romanzo[11].

L'unico papiro letterario latino, *P.Med.* 1 (*TM* 62954, *LDAB* 4146), databile al IV secolo d.C., è in realtà greco-latino: si tratta di un minuscolo frammento di un codice papiraceo i cui fogli superstiti sono attualmente conservati a Manchester (John Rylands University Library) e al Cairo, e che testimonia, su due colonne per pagina, il testo latino dell'*Eneide* con a fronte la traduzione di alcuni lemmi in greco. Il frammento milanese trasmette Verg. *Aen.* I 638-640 con versione greca[12].

Per quanto riguarda i testi paraletterari, sono attestate almeno due prescrizioni mediche: P. Med. inv. 70.16, dall'Arsinoite, I d.C. (*TM* 63129, *LDAB* 4333) e P. Med. inv. 71.77 *recto*, forse da Oxyrhynchos, II d.C. (*TM* 67620, *LDAB* 8889)[13]. Tra i testi magici si annoverano *P. Med.* 20; P. Med. inv. 254 *recto* (VI-VII d.C.; *TM* 65209, *LDAB* 6451): amuleto copto contro la febbre (sul *verso*, inedito, vi è un frammento di conto in greco e arabo) e P. Med. inv. 276 (*TM* 69042, *LDAB* 10333). P. Med. inv. 124 (*TM* 64130, *LDAB* 5349) trasmette un trattato astrologico, P. Med. inv. 163 un oroscopo (*TM* 18269) e P. Med. inv. 71.58 un ἀποτελεσματικόν (elenco di presagi favorevoli, al sorgere del sole, nella parte parte perduta, e sfavorevoli, al tramonto; III-IV d.C.; *SB* XXIV 16047 e XVI 12222; *TM* 65892)[14]. Sembra conservare un brano mitografico P. Med. inv. 123 *verso*, in cui si legge l'elenco dei cani di Atteone (II-III d.C.; *TM* 63861, *LDAB* 5075). Forse contengono brani degli *Acta Alexandrinorum* P. Med. inv. 275 (*TM* 58929, *LDAB* 24) e P. Med. inv. 68.53 (*SB* XXII 15203 e 15204, *TM* 78911, *LDAB* 768)[15].

---

[10] Daris 2000; Andorlini - Luiselli 2001.

[11] Lopez Martinez - Ruiz-Montero 2022 (romanzo?); Occhipinti 2024 (antologia?).

[12] Fressura 2017, pp. 83-115; Scappaticcio - Dickey - Colella 2025, IV 8, pp. 38-48; Barbantani 2026, pp. 22-25.

[13] Bellini 2019.

[14] Brashear 1998.

[15] Sul *recto* si legge un atto di accusa (*Acta Alexandrinorum* per Rodriguez 2010), sul *verso*

Per quanto riguarda i testi cristiani, la collezione contiene alcuni passi veterotestamentari: il frammento di codice papiraceo *P. Med.* 13 (P. Med. inv. 151; IV d.C.; *TM* 61985, *LDAB* 3144) con *Ecclesiaste* III 17-19 (*recto*) ed *Ecclesiaste* III 21-23 (*verso*); Med. inv. 71.84 è un testo anonimo con citazione di *Isaia* 58,6-9 (III d.C.; *TM* 61959, *LDAB* 3117); P. Med. inv. 71.86e trasmette invece il *Salmo* 148.7-8 sul *verso* di una lista (IV d.C.; *TM* 65856, *LDAB* 7115). Il *Nuovo Testamento* è attestato da P. Med. inv. 69.24, che conserva il *Vangelo* di Marco, 2.1-26 (Arsinoite, IV d.C; *TM* 61757, *LDAB* 2909), e da P. Med. inv. 71.41, nel cui frammento C si legge Luca, 1.64-65, 68-69 (VI-VII d.C.; *TM* 243996, *LDAB* 243996). P. Med. inv. 68.64 trasmette quello che sembra essere un testo liturgico (IV d.C.; *TM* 64471, *LDAB* 5696) e P. Med. inv. 277 un trattato teologico (*TM* 64328, *LDAB* 5549). Di recente, in occasione delle celebrazioni per il diciassettesimo centenario del Concilio di Nicea (325) è assurta agli onori della cronaca la tavoletta in legno di acacia *Tab. Med* inv. 71.00A e B (VI d.C.), che reca vergato a inchiostro sulle due facciate il *Symbolum* niceno-costantinopolitano[16].

Sono invece testi copti P. Med. inv. 246a, codice pergamenaceo del VI d.C. con un passo del libro di *Daniele*: 5.21; 6.2-4 (*TM* 62164, *LDAB* 332) e P. Med. inv. 246b, altro codice pergamenaceo del VI d.C. che trasmette un testo letterario (forse Matteo?; *TM* 65208, *LDAB* 6450). Sembrano invece testi scolastici copti P. Med. inv. 247 a-b, frammento dello stesso codice papiraceo (VI-VII d.C.; *TM* 85073, *LDAB* 85073) di P. Med. inv. 251 a-b[17], e P. Med. inv. 76.24 *verso*: alfabeto (VII-VIII d.C.; *TM* 65451, *LDAB* 6698)[18].

In questo contesto si è scelto di presentare tre esemplari, tutti facenti parte del fondo più antico della collezione: *P. Med.* 13, contenente una porzione del terzo libro dell'*Ecclesiaste*; *P. Med.* 14, che trasmette alcuni versi del VII libro dell'*Iliade*, e *P. Med.* 19, uno dei rari testimoni papiracei del testo del retore Libanio. Per i papiri paraletterari, invece, proponiamo la riedizione di un papiro magico, *P. Med.* 20.

---

un documento amministrativo. Balconi 1993 identificava il *dioiketes* Postumo citato sul *recto* nel Rabirio Postumo di Cicerone.

[16] Montevecchi 1975. La tavoletta è stata presentata al pubblico in Università Cattolica, Milano, il 19 maggio 2025, cfr. la registrazione su www.youtube.com/watch?v=LpLDS-OkDug e l'articolo https://secondotempo.cattolicanews.it/news-la-fede-cristiana-incisa-su-una-tavoletta-di-legno-del-vi-secolo

[17] Rainer 1990, 290a, 305a; Hasitzka 1990, 241.

[18] Hasitzka 1990, 54.

BIBLIOGRAFIA

Andorlini - Luiselli 2001
I. Andorlini - R. Luiselli, *Una ripresa di Diotogene Pitagorico, 'Sulla regalità' in PBingen 3 (Encomio per Augusto?)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 136 (2001), pp. 155-166.

Balconi 1993
C. Balconi, *Rabirio Postumo* dioiketes *d'Egitto in P. Med. inv. 68.53 ?*, in «Aegyptus», 73 (1993), 1-2, pp. 3-20.

Balconi 2013
C. Balconi, *La collezione di papiri*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le Istituzioni*, vol. V: *I Patrimoni dell'Università Cattolica*, a cura di M. Bocci - L. Ornaghi, Milano, Vita e Pensiero, 2013, pp. 567-580.

Barbantani 2026
S. Barbantani, *Osservazioni su alcuni papiri dell'Università Cattolica con materiale esegetico*, in F. Montana (ed.), *Paratext. Text and Exegesis in Manuscripts of Ancient Greek Poetry, Proceedings of the Conference Pavia 3 July 2025*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2026, pp. 3-29.

Bearzot 1988
C. Bearzot, *Una nuova ipotesi su PMed. inv. 71.76, 71.78, 71.79*, in B. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, Athens, Greek Papyrological Society, 1988, pp. 369-379.

Bellini 2019
D. Bellini, *Due papiri medici della collezione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, in «Aegyptus», 99 (2019), pp. 7-11, 19.

Brashear 1998
W.M. Brashear, *P. Med. inv. 71.58: Another Apotelesmatikon?*, in E. Dassmann - K. Thraede - J. Hengemann (Hrsg.), *Chartulae. Festschrift für Wolfgang Speyer*, Münster, Aschendorff, 1998, pp. 14-29.

Corcella 1992
A. Corcella, *Una polemica su Maratona. PMed 71.76, 71.78, 71.79*, in «Rivista di filologia e istruzione classica», 120 (1992), pp. 422-430.

Criscuolo 2000
L. Criscuolo, *The papyrus collection of the Catholic University in Milano*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections Worldwide*, Bruxelles, Vlaams Kennis- en Cultuurforum, 2000, pp. 59-60.

Daris 2000
S. Daris, *P. Bingen* 3, in H. Melaerts (éd.), *Papyri in Honorem Johannis Bingen Octogenarii*, Leuven, Peeters, 2000, pp. 15-16.

Delucchi 2025
M. Delucchi, *Imagining Telephus: a Greek myth across cultures in the Ancient Medi-*

terranean, Berlin-Boston, De Gruyter, 2025 ("Sozomena: studies in the recovery of ancient texts", 22).

Fressura 2017
M. Fressura, *Vergilius Latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide*, Pisa-Roma, F. Serra, 2017.

Hasitzka 1990
M.R.M. Hasitzka, *Neue Texte und Dokumentation zum Koptisch-Unterricht*, Wien, In Kommission bei Verlag Brüder Hollinek, 1990.

Liuzzo 2014
P.M. Liuzzo, *Frammenti di Erodoto. Problemi e metodi nello studio della storiografia frammentaria*. Tesi di Dottorato in Storia Greca, XXVI ciclo, Bologna 2014.

Lopez Martinez - Ruiz-Montero 2022
M.P. Lopez Martinez - C. Ruiz-Montero, *A fragment of a Greek novel? P.Mil. I 2.17 revisited*, in M. Capasso - P. Davoli - N. Pellé (eds.), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology, 28th July–3rd August 2019*, II, Lecce, Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, 2022, pp. 648-660.

Mertens - Strauss 1992
P. Mertens - J.A. Strauss, *Les papyrus d'Hérodote*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 22 (1992), 4, pp. 969-978.

Montevecchi 1975
O. Montevecchi, *Il Simbolo costantinopolitano in una tavola lignea della collezione dell'Università Cattolica di Milano*, in «Aegyptus», 55 (1975), pp. 58-69.

Occhipinti 2024
E. Occhipinti, *P. Med. I.2 17 (inv. 36): An Anthology?*, in «Aegyptus», 104 (2024), pp. 19-32.

Preiser 2000
C. Preiser, *Euripides, Telephos: Einleitung, Text, Kommentar*, Hildesheim, Olms, 2000.

Rainer 1990
P. Rainer, *Neue Texte und Dokumentation zum Koptisch-Unterricht* (MPER 18), Wien, In Kommission bei Verlag Brüder Hollinek, 1990.

Rodriguez 2010
C. Rodriguez, *Pour une relecture du SB XXII 15203*, in «Journal of Juristic Papyrology», 40 (2010), pp. 205-217.

Scappaticcio - Dickey - Colella 2025
M.C. Scappaticcio - E. Dickey - L.C. Colella, *Corpus of Latin Texts on Papyrus*, vol. IV, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.

P. Med. 13: *Ecclesiaste* III 17-18 (*r.*); 21-22 (*v.*)[1]

Inv. n. 151 Cm. 2,9 × 2,4 III d.C

Claudia Moscara

Il frammento di papiro, di dimensioni alquanto ridotte, si trova in un ottimo stato di conservazione: le fibre sono compatte e l'inchiostro nero scuro e lucido ne agevola la lettura. Il luogo di provenienza è sconosciuto. Il frammento proviene da un codice di ottima qualità (purtroppo, a causa delle lacune, è impossibile determinarne l'ampiezza dei margini), e conserva sul *recto* e sul *verso* due porzioni del testo biblico, rispettivamente di sei e cinque righe, per ognuna delle quali il numero delle lettere rimaste varia da un minimo di quattro a un massimo di sette: il supporto scrittorio è infatti danneggiato su tutti e quattro i lati. Nello specifico, il *recto* trasmette le lettere finali di ogni riga, il *verso* quelle iniziali.

La distribuzione del testo segue la sticometria; il passaggio da uno *stichos* all'altro è segnalato dall'uso dei due punti, con una tendenza a occupare tutto lo spazio disponibile sulla riga[2]. La scrittura è la maiuscola biblica[3], usata anche negli importanti codici biblici *Vaticanus* e *Sinaiticus*, in cui è ben evidente il modulo quadrato delle lettere e l'assenza di apici decorativi. Sono presenti tre *nomina sacra*, $\overline{\Theta\Sigma}$ (r. 1 *recto*), $\overline{\text{ANOY}}$ (r. 4 *recto*) e $\overline{\text{ΠΝΑ}}$ (r. 3 *verso*), riconoscibili per il tratto orizzontale sulle lettere, a eccezione di $\overline{\text{ANOY}}$; si notano come segni diacritici i due punti (rr. 1, 4 *recto*) e la dieresi (r. 4 *verso*), ma non sono indicati né spiriti né accenti. Tali caratteristiche e l'attenta analisi della forma delle lettere hanno portato Roca Puig[4] a ipotizzare per *P. Med.* 13 e *P. Mich.* III 135 (che

[1] *P. Med.* 13 (*TM* 61985 = *LDAB* 3144) = *P. Mil.* II 13 = *P. Mil.* I 2 13. La riedizione completa del papiro, con commento esteso, si trova in Moscara 2023, pp. 128-137.

[2] Rispondono alla stessa esigenza alcune modifiche testuali adottate dallo scriba: il sintagma ὁ θ(εό)ς (r.1) è da collocare alla fine della riga successiva, nel discorso diretto, ma in questo caso il copista vuole usare tutto lo spazio bianco disponibile e modifica, anticipando, la disposizione di alcune parole. Lo stesso procedimento si riscontra ai versi 4-5 *recto* e 2-3 *verso,* in cui la collocazione esatta di υἱῶν τ]οῦ ἀν(θρώπ)ου e κάτω εἰς γῆν è rispettivamente alla fine delle rr. 5 e 3.

[3] Vd. Cavallo 1967; Orsini 2005.

[4] Roca Puig 1952, p. 216.

contiene *Eccl.* VI 3-5 sul *recto* ed *Eccl.* VI 8-11 sul *verso*) una provenienza dal medesimo codice e la mano dello stesso copista. Il papiro è datato su base paleografica a un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. da Roca Puig, e al III secolo da Daris, Montevecchi, Van Haelst e Orsini, curatore dei metadati dei codici disponibili sul database *Trismegistos*[5].

Il papiro trasmette due frammenti dell'*Ecclesiaste* (o *Qohelet*), III 17-18 sul *recto* e III 21-22 sul *verso*. Si tratta di uno dei libri più enigmatici della Bibbia, di cui si ignora sia l'autore sia la datazione, e che presenta dei problemi fin dal titolo, non perfettamente coincidente tra ebraico e greco: «l'uomo dell'assemblea», *haqqohèlet*, diventa infatti «colui che raduna l'assemblea», l'*ecclesiastes*. Il tema generale del libro è il significato della vita umana allo scopo di ricercare la vera felicità: l'*ecclesiastes*, dopo varie esperienze terrene, si accorge di come tutto sia vano – «Vanità delle vanità, tutto è vanità»[6] – e rivolge alla fine un invito per vivere secondo la volontà di Dio. I versetti traditi da *P. Med.* 13 riguardano la comunanza di destino tra l'uomo e la bestia poiché, come sostiene l'*ecclesiastes*, tutto nasce dalla polvere e finisce nello stesso luogo[7].

Per quanto concerne la tradizione in greco dell'*Ecclesiaste* sui codici papiracei, si segnalano[8]: *Pap. Bil.* 1 (*LDAB* 3138), che trasmette, oltre all'*Ecclesiaste* in greco, la versione copta, gli *Acta Pauli*, il *Cantico dei Cantici* e il *Libro di Ezechiele*; *P. Mich.* III 135, che conserva in forma incompleta sul *recto* i vv. 3-5 e sul *verso* i vv. 8-11 del VI libro dell'*Ecclesiaste*; *P. Oxy.* XVII 2066, che contiene un piccolo frammento del VI libro.

Recto (→)

17 [καὶ εἶπα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μο]υ ὁ θ(εό)ς:
[σὺν τὸν δίκαιον καὶ σὺν τὸν ἀσεβ]ῆ κρινεῖ
[ὅτι καιρὸς τῷ παντὶ πράγματι καὶ] ἐν παν-
[τὶ τῷ ποιήματι υἱῶν τ]οῦ αν(θρώπ)ου:
18 [ἐκεῖ εἶπα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου περὶ] λαλιᾶς
[ὅτι διακρινεῖ αὐτοὺς ὁ θ(εό)ς καὶ τοῦ δ]εῖξαι.

3 ἐν *pap.* : ἐπί *ms.*

[5] Per la datazione si vedano Roca Puig 1952, p. 215; Daris 1966, p. 3; Montevecchi 1988, tav. 80; Van Haelst 1976, p. 101 n° 264; Orsini, *per litteras*.

[6] *Eccl.* I 2.

[7] Per un commento filologico dei versi in questione si vedano Vinel 2002, pp. 122-125; Karrer - Kraus 2011, pp. 2011-2012. Dal punto di vista grammaticale si segnalano due fenomeni: l'adozione della preposizione ἐν (r.3 *recto*) laddove la maggior parte dei codici ha ἐπί, un'alternanza non rara nei papiri, e l'attestazione di iotacismo nella voce verbale ἶδ[ον (r. 4 *verso*).

[8] Van Haelst 1976, pp. 101-102.

E io ho detto nel mio cuore: «*Dio giudicherà il giusto con l'empio poiché c'è un momento opportuno per ogni azione e in ogni cosa*». *Lì io ho detto nel mio cuore* 18 *riguardo ai figli dell'uomo che Dio li giudicherà anche per mostrare.*

Verso **(↓)**

21 καὶ τὶς ο[ἶδεν πν(εῦμ)α υἱῶν τοῦ ἀν(θρώπ)ου εἰ ἀνα]
βαίνε[ι αὐτὸ εἰς ἄνω κάτο εἰς γῆν]
καὶ πν(εῦμ)α [τοῦ κτήνους εἰ καταβαίνει αὐτὸ]
22 καὶ εἶδ[ον ὅτι οὐκ ἔστιν ἀγαθὸν εἰ μὴ δ']
εὐφρ[ανθήσεται]. 5

4 ἶδ[ον *pap.* : εἶδ[ον *leg.*

E chi sa se lo spirito dei figli dell'uomo salga davvero verso l'alto e lo spirito della bestia scenda davvero verso la terra? 22 *E io ho visto che non c'è bene se non che si rallegri.*

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Roca Puig 1952
R. Roca Puig, *P. Med. inv. n. 151 (Eccl. III, 17-18, 21-22),* in «Aegyptus», 32 (1952), 1-2, pp. 215-222.

Edizioni successive, in ordine cronologico

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

van Haelst 1976
J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1976, p. 101 n° 264.

Aland 1976
K. Aland, *Repertorium der griechischen christlichen Papyri*, I. *Biblische Papyri: Altes Testament, Neues Testament, Varia, Apokryphen*, Berlin, Walter de Gruyter, 1976, p. 167 n° 93.

Rahlfs 2004
A. Rahlfs, *Verzeinchnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments* I, 1 *Die Überlieferung bis zum VIII. Jahrundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 231-232 (senza trascrizione).

Moscara 2023
C. Moscara, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica: P. Med.* 2, *P. Med.* 4, *P. Med.* 5, *P. Med.* 6, *P. Med.* 8, *P. Med.* 9, *P. Med.*10, *P. Med.* 12, *P. Med.*

13, *P. Med.* 14, *P. Med.* 17, *P. Med.* 18, *P. Med.* 19, *P. Med.* 21, *P. Med.* 22, *P. Med.* 23, *P. Med.* 24, P. *Med.*25, *P. Med.* 26, *P. Med.* 29, *P. Med.* 30, Tesi di Laurea Magistrale (a.a. 2021/22), Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Cavallo 1967
G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, CISAM, 1967.

Karrer - Kraus 2011
M. Karrer - W. Kraus, *Septuaginta Deutsch: Erläuterungen und Kommentare* II, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2011.

Mazzinghi 2012
L. Mazzinghi, *Ecclesiaste*, in C. Martone (cur.), *La Bibbia dei Settanta*, III, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 621-675.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988.

Orsini 2005
P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino, Università di Cassino, 2005.

Vinel 2002
F. Vinel, *L'Ecclésiaste*, Paris, Cerf, 2002 (La Bible d'Alexandrie LXX, 18).



Figure 1-2 - *P. Med.* 13 – *Ecclesiaste* (*recto e verso*)

P. Med. 14: Hom. *Il.* VII, vv. 427-441[1]

Inv. n. 99 Cm. 2,5 × 12,8 I-II d.C

Claudia Moscara

P. Med. 14 fu edito per la prima volta da Sergio Daris nel 1959, e venne successivamente incluso nel secondo tomo del primo volume dei *Papiri milanesi*[2].

Il papiro, di provenienza sconosciuta, è ridotto a una striscia dai bordi irregolari, è di buona qualità ed è in buono stato di conservazione, pur essendo presenti delle fratture nel corpo del testo che sembrano rimandare a una piegatura. Il frammento è scritto solo sul *recto*, mentre il *verso* è bianco: questo, oltre alla grafia e all'abbondante margine superiore che si è conservato (5 cm), sembra indicare che si tratti di una copia libraria; l'alto livello editoriale ha spinto l'*editor princeps* Daris a supporre la derivazione del frammento da un rotolo di lusso[3]. *P. Med.* 14 è vergato con una scrittura libraria posata, regolare e piuttosto tondeggiante, che palesa «l'eleganza tipica dei modelli calligrafici»[4]; le lettere, filiformi e staccate l'una dall'altra, hanno un modulo quadrato; sono visibili degli apici ornamentali alle estremità di Δ, H e M. Può essere considerato un esempio di quel filone calligrafico, che si diffonde già dal I secolo a.C. e continua nel I-II secolo d.C., descritto da Cavallo come «una scrittura molto regolare e dalle forme elegantemente arrotondate» realizzata con un tracciato sottile[5]. Non risultano visibili segni critici né diacritici. Secondo Hombert[6], il frammento apparterrebbe al medesimo rotolo di *PSI* XIV 1376, anche questo incompleto, che conserva la parte finale dei versi 50-66 del VII libro dell'*Iliade*, ma dal punto di vista paleografico i due frammenti non sembrano collimare, anche se entrambe le grafie si possono collocare tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.

---

[1] *P. Med.* 14 (*TM* 60347 / *LDAB* 1468) = *P. Mil.* II 14 = *P. Mil.* I 2 14. La riedizione completa del papiro, con commento esteso, si trova in Moscara 2023, pp. 138-150.

[2] Daris 1959, pp. 9-17: 9-10; Daris 1966, p. 14.

[3] Daris 1959, p. 9.

[4] Daris 1959, p. 9. Per la descrizione della scrittura si veda Norsa 1939, p. 19.

[5] Cavallo 2008, p. 64.

[6] Hombert 1965, p. 454.

È opportuno inoltre segnalare la somiglianza paleografica del papiro milanese con *PSI* IX 1091, già osservata da Daris.

Il frammento conserva le lettere iniziali dei versi 428-441 del VII libro dell'*Iliade*. Dal punto di vista testuale, la parte sopravvissuta è troppo esigua per riconoscere eventuali varianti rispetto alla vulgata; si segnala però l'omissione del verso 439, uguale al v. 340 – ὄφρα δι' αὐτάων ἱππηλασίη ὁδὸς εἴη, 'affinché attraverso di esse ci fosse un passaggio per i carri' – presente in quasi tutti i codici[7]. Il v. 439 è riportato a testo nelle principali edizioni critiche dell'*Iliade*, sia da Allen[8] sia da Van Thiel[9]; West[10] propone invece l'espunzione considerandolo un'interpolazione e segnalando in apparato l'omissione del v. 439 nel codice Z (*Rom. Bibl. Nat. Gr.* 6 + *Matrit.* 4626), datato al IX secolo. Non abbiamo altre attestazioni papiracee di questa sezione di versi, per cui non è possibile stabilire se si tratti di un'omissione del solo *P. Med.* 14 o se esistesse una tradizione parallela che lo escludesse. In realtà, come aveva già osservato Leaf[11], i vv. 435-440 riprendono in maniera pressoché identica i vv. 336-341: nel primo gruppo di versi è Nestore a parlare, rivolgendosi direttamente all'assemblea degli Achei; la seconda sezione è invece di carattere narrativo. Situazioni di questo tipo, in cui a poca distanza si susseguono sequenze uguali, sono piuttosto frequenti nei poemi omerici data la loro tecnica di composizione.

Da una ricerca su *Trismegistos* risultano 63 papiri[12] contenenti versi del VII libro dell'*Iliade*, la maggior parte dei quali risale al II-III secolo d.C.. Tuttavia, come osserva West[13], pochi papiri sono rilevanti per il miglioramento del testo tradito della *vulgata*, dal momento che alcuni conservano lezioni peggiori o sono semplicemente degli esercizi di scrittura: a tal proposito, si vedano *PSI* XII 1293, che conserva 13 versi, di cui 12 esametri, quasi tutti omerici, e un trimetro giambico, e la tavoletta lignea *T. Varie* 79-80, entrambi da riferire a un ambiente scolastico. Fatta

---

[7] Per un elenco di papiri che tramandano l'*Iliade* si veda West 2001, pp. 86-138.

[8] Allen 1931, p. 206.

[9] Van Thiel 1996, p. 135.

[10] West 1998, p. 223.

[11] Leaf 1886, p. 253, nota 435-440.

[12] Non si tratta esclusivamente di rotoli di papiro, ma, per il V e il VI secolo, anche di codici in pergamena come *PSI* VII 750, che contiene sul *recto* parte dei vv. 329-348 e sul *verso* parte dei vv. 353-374, *P. Oxy.* XI 1389, che trasmette i vv.182-195, 218-230, 250-255, 285-289 e l'esigua antologia omerica di *P. Reinach Gr.* II 67. Allo stesso arco cronologico appartiene una tavoletta in legno conservata a New York, *T. Varie* 79-80, su cui uno scolaro ha copiato i vv. 21-28.

[13] West 2000, pp. 34-35.

eccezione per due versi, 427 e 441, la porzione di testo omerico trasmessa da *P. Med.* 14 non risulta attestata in altri papiri. Ritengo tuttavia utile segnalare:

– P.Oxy. 102/91-2 (*TM* 68257 = *LDAB* 9529 = MP³ 813.101), che conserva un blocco di versi precedente a *P. Med.* 14, vv. 420-427, e due sezioni successive, VII 443-463 e VII 465-VIII 1. Il papiro, ancora inedito, è catalogato da West[14] col numero 1088 nel suo volume sulla tradizione dell'*Iliade*.
– *PSI* II 18 (PSI inv. 3002 *verso*; *TM* 66642 = *LDAB* 7890 = MP³ 814.01) del II secolo d.C., costituito da due frammenti che trasmettono i versi successivi a *P. Med.* 14. Il frammento A conserva parte dei vv. 441-448 – del v. 441 si legge solo κολ–, mentre il frammento B riporta quasi interamente i vv. 452-479.
– P. Mich. inv. 920 (*TM* 60694 = *LDAB* 1819 = MP³ 1185.2), che contiene una *hypothesis* in prosa del VII e dell'VIII libro. La particolarità del papiro consiste nella menzione non solo del primo verso del libro riassunto, come è consuetudine in questa tipologia di paratesti, ma anche dell'ultimo verso di ogni libro; curiosa è anche la mancata menzione delle divinità.

Il settimo libro, intitolato dagli alessandrini Ἕκτορος καὶ Αἴαντος μονομαχία. Νεκρῶν ἀναίρεσις, "Il duello di Ettore e Aiace. Sepoltura dei morti", si presenta come un libro di transizione[15], poiché all'episodio centrale da cui deriva il titolo segue la narrazione di episodi minori, quali la tregua e la costruzione di un muro, che preparano agli eventi successivi.

Il libro si apre con un combattimento tra l'esercito acheo, che subisce numerose perdite, e quello troiano (vv. 1-16); Atena, che parteggia per i Greci, si reca da Apollo, sostenitore dei Teucri, e i due dèi convengono che Ettore affronti a duello un nemico valente (vv. 17-43). Subito l'indovino Eleno infonde nell'animo di Ettore la volontà di battersi, mentre nel campo acheo si discute sulla scelta dell'eroe che fronteggerà il figlio di Priamo: la sorte arride ad Aiace Telamonio (vv. 44-205). Il combattimento perdura fino al calare della sera, quando Aiace ed Ettore si scambiano dei doni in segno di stima reciproca e pattuiscono una tregua (vv. 206-310). Durante la notte in entrambi gli accampamenti si svolge l'assemblea: il saggio Nestore consiglia agli Achei di seppellire i morti, di costruire un muro a difesa delle navi e di scavare un fossato; i Troiani concordano nel restituire le ricchezze che Elena ha portato con sé per porre fine alla guerra, ma la proposta non viene accettata (vv. 311-

[14] West 2001, p. 121.

[15] Mazon 1959, p. 170.

421). In tutti e due i campi i cadaveri vengono bruciati; gli Achei, dopo aver terminato la costruzione del muro, banchettano (vv. 422-482).

Nello specifico, nei versi conservati in *P. Med.* 14 si racconta della costruzione della pira funebre da parte degli Achei e dei Troiani, profondamente addolorati per i molti corpi da seppellire, e della costruzione del muro difensivo comprensivo di torrioni e di un fossato da parte di un gruppo scelto di guerrieri greci.

Il testo dell'edizione è stato collazionato con l'edizione di H. Van Thiel del 1996[16].

Οὐδ'εἴ[α κλαίειν[17] Πρίαμος μέγας· οἳ δὲ σιωπῇ
νεκροὺ[ς πυρκαϊῆς ἐπενήνεον[18] ἀχνύμενοι κῆρ,
ἐν δὲ πυρ[ὶ πρήσαντες ἔβαν προτὶ Ἴλιον ἱρήν.
Ὣς δ' αὖ[τως ἑτέρωθεν ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοὶ
νεκροὺ[ς πυρκαϊῆς ἐπενήνεον ἀχνύμενοι κῆρ,
ἐν δὲ πυ[ρὶ πρήσαντες ἔβαν κοίλας ἐπὶ νῆας.
Ἦμος δ' [οὔτ' ἄρ πω ἠώς, ἔτι δ' ἀμφιλύκη νύξ[19],
τῆμος [ἄρ' ἀμφὶ πυρὴν κριτὸς ἔγρετο λαὸς Ἀχαιῶν·
τύμβο[ν δ' ἀμφ' αὐτὴν ἕνα ποίεον ἐξαγαγόντες
ἄκριτο[ν ἐκ πεδίου· ποτὶ δ' αὐτὸν τεῖχος ἔδειμαν,
πύργου[ς ὑψηλούς, εἶλαρ νηῶν τε καὶ αὐτῶν·
ἐν δ' αὐτ[οῖσι πύλας ἐνεποίεον εὖ ἀραρυίας,
[ὄφρα δι' αὐτάων ἱππηλασίη ὁδὸς εἴη·]

[16] Per un commento filologico-testuale si consideri il lavoro di Wesselmann - Millis - Strack 2023.

[17] Nei poemi omerici il compianto funebre dell'eroe rappresenta un momento collettivo importante; vi partecipano anche le donne che manifestano il loro dolore con urla o con l'atto di strapparsi i capelli. Non è però questo il caso; cfr. oltre, p. 35.

[18] Questa forma con raddoppiamento anziché ἐπενήεον ricorre soltanto qui e al v. 431, ma è attestata dalla vulgata (Kirk 1990, p. 287, nota v. 428).

[19] Il verso Ἦμος δ' [οὔτ' ἄρ πω ἠώς, ἔτι δ' ἀμφιλύκη νύξ non è attestato altrove nei poemi omerici. L'espressione ἀμφιλύκη νύξ indicherebbe il crepuscolo mattutino, ossia il periodo che precede l'aurora, quando il cielo inizia a schiarirsi; così, infatti, gli scoliasti chiosano la locuzione τὸ καλούμενον λυκόφως ἔτι σκοτῶδες, «il cosiddetto crepuscolo che è ancora buio» [*Schol. vet.* Hom. *Il.* VII 433 (II 289, 50-54 Erbse)]. Eustazio fornisce una scansione piuttosto precisa delle fasi del sorgere del sole: alla νύξ egli fa seguire in ordine l'ἀμφιλύκη, che sancisce la fine della notte, l'aurora vestita di croco (κροκόπεπλος), l'aurora dalle dita di rosa (ῥοδοδάκτυλος) e infine quello che in maniera generica può essere definito ἡμέρα [Eust. *Ad* Hom. *Il.* VII 433 (II 490, 16-17 van der Valk)]. Il termine ἀμφιλύκη è scarsamente attestato nella tradizione letteraria: è usato una sola volta anche in Apollonio Rodio e allo stesso modo indica i «primi barlumi di luce» (Ap. Rhod. II 669-671: ἦμος δ' οὔτ' ἄρ πω φάος ἄμβροτον, οὔτ' ἔτι λίην / ὀρφναίη πέλεται, λεπτὸν δ' ἐπιδέδρομε νυκτὶ / φέγγος, ὅτ' ἀμφιλύκην μιν ἀνεγρόμενοι καλέουσιν), e una volta in Arato, nell'espressione ἀστέρες ἀμφιλύκης (v. 747).

440 ἔκτοσθ[εν δὲ βαθεῖαν ἐπ' αὐτῷ τάφρον ὄρυξαν,
εὐρεῖα[ν μεγάλην, ἐν δὲ σκόλοπας κατέπηξαν.

439 *om. pap.*

Il grande Priamo non consentiva il compianto funebre; quelli in silenzio
ammassavano i morti sulla pira, straziati nel cuore,
dopo averli bruciati sul fuoco, tornarono alla sacra Ilio.
430 *Così ugualmente nell'altro campo gli Achei dai begli schinieri*
ammassavano i morti sulla pira, straziati nel cuore,
dopo averli bruciati sul fuoco, tornarono alle concave navi.
Non era ancora l'aurora, ma c'era ancora il crepuscolo notturno,
quando intorno alla pira giunse un gruppo scelto di Achei,
435 *indistintamente dalla pianura; e vicino a queste costruirono un muro*
e torri elevate, difesa delle navi e di se stessi.
In queste si aprivano porte ben costruite,
affinché attraverso di esse ci fosse un passaggio per i carri
440 *al di fuori, vicino al muro, scavarono un fossato profondo,*
ampio, grande, dentro conficcarono dei pali.

Nei versi sopra riportati le azioni descritte vengono presentate come contemporanee: dopo aver ammassato i corpi sulla pira funeraria, i Troiani fanno ritorno a Ilio, gli Achei alle navi. Il parallelismo delle azioni è evidenziato dall'uso dei medesimi verbi per descrivere le azioni – ἐπενήνεον (vv. 428, 431), ἐν δὲ πυ[ρὶ πρήσαντες ἔβαν (vv. 429, 432) – e dall'avverbio ἑτέρωθεν (v. 430). La descrizione nella sua brevità – si estende per circa una decina di versi – non è esente da *pathos*[20]. Nei poemi omerici questo momento, che costituisce il riconoscimento pubblico della gloria dell'eroe, generalmente è accompagnato dal compianto funebre a cui prende parte l'intera collettività, ivi comprese le donne che manifestano il loro dolore con urla o con l'atto di strapparsi i capelli. Tuttavia, nel passo di *Il.* VII la tregua concessa da Agamennone per il seppellimento è breve, e non sufficiente per queste celebrazioni ufficiali[21]: infatti, si allude a questa usanza soltanto con il verbo κλαίειν. D'altra parte, si deve immaginare che il seppellimento degli Achei avvenisse in silenzio come accadeva per i Troiani, cfr. v. 427, οἳ δὲ σιωπῇ[22].

[20] Kirk 1990, p. 286.

[21] Cerri - Gostoli 2003, pp. 442-443, nota 427-432.

[22] Kirk 1990, p. 287, nota v. 427.

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Daris 1959
S. Daris, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in «Aegyptus», 39 (1959), pp. 9-17.

Edizioni successive in ordine cronologico

Hombert 1965
M. Hombert, *Papyrus littéraires et Documents*, in «Chronique d'Égypte», 40 (1965), pp. 453-456.

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

West 2001
M.L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad,* Munchen-Leipzig, De Gruyter, 2001.

Moscara 2023
C. Moscara, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica: P. Med.* 2, *P. Med.* 4, *P. Med.* 5, *P. Med.* 6, *P. Med.* 8, *P. Med.* 9, *P. Med.*10, *P. Med.* 12, *P. Med.* 13, *P. Med.* 14, *P. Med.* 17, *P. Med.* 18, *P. Med.* 19, *P. Med.* 21, *P. Med.* 22, *P. Med.* 23, *P. Med.* 24, P. *Med.*25, *P. Med.* 26, *P. Med.* 29, *P. Med.* 30, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Allen 1931
T.W. Allen (ed.), *Homeri Ilias*, Oxford, Oxonii, 1931.

Bastianini - Casanova 2012
G. Bastianini - A. Casanova (a cura di), *I papiri omerici.* Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2011*,* Firenze, Istituto Papirologico G. Vitelli, 2012.

Cavallo 2008
G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione,* Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008.

Cerri - Gostoli 2003
G. Cerri - A. Gostoli (a cura di), *Omero, Iliade,* Milano, Mondadori, 2003.

Erbse 1971
H. Erbse (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)* II, Berlin, De Gruyter, 1971.

Kirk 1990
G.S. Kirk (ed.), *The Iliad: a Commentary. Volume II: Book 5-8*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Leaf 1886
M.A.W. Leaf (ed.), *The Iliad* I, London, Macmillan Publishers, 1886.

Mazon 1959
P. Mazon, *Introduction à l'Iliade,* Paris, Les Belles Lettres, 1959.

Norsa 1939
M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1939.

M. van der Valk 1976
M. van der Valk (ed.), *Eustathii archiescopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes* II, Leiden, Brill, 1976

Van Thiel 1996
H. van Thiel (Hrsg.), *Homeri Ilias,* Hildesheim – Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 1996.

Wesselmann - Millis - Strack, 2023
K. Wesselmann - B. Millis - S. Strack (eds.), *Homer's Iliad Book VII*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023.

West 1998
M.L. West (ed.), *Homeri Ilias*, I, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998.

West 2000
M.L. West, *Geschichte des Textes*, in J. Latacz (Hrsg.), *Homers Ilias: Gesamtkommentar. Prolegomena*, Berlin-New York, Saur, 2000.



Figure 1-2 - *P. Med.* 14 – *Iliade* (*recto e verso*)

P. Med. 19: Liban. *Or.* XVIII 4-6 (*r.*); 7-8 (*v.*)[1]

Inv. n. 71 Cm. 11 × 13 VI-VII d.C.

Claudia Moscara

Il papiro è assai frammentario; è mutilo su tre lati: l'unico completo è quello sinistro per il *recto* e quello destro per il *verso*, dove resta un ampio margine di 3 cm. Deriva da un codice che doveva essere grande circa il doppio rispetto al frammento conservatosi: ciascuna pagina doveva contenere in tutto 32 linee di scrittura e avere le dimensioni di 20 × 29,5 cm. L'*editor princeps* Traversa giunse a questa ipotesi calcolando il numero delle righe necessarie per completare il testo dell'orazione sulla base dell'edizione di Libanio di Foerster: nel frammento milanese, 16 linee di scrittura occupano il *recto* e 15 linee il *verso*; la parte di testo andata perduta tra quanto ci trasmette il *recto* e quanto è vergato sul *verso* è pari a 9 linee nell'edizione a stampa di Foerster, equivalenti nel codice papiraceo a 16 righe; sommandole dunque alle righe conservatesi si ricostruisce un foglio originario di 32 righe per pagina. Traversa ipotizza che l'elegante codice fosse un prodotto di lusso contenente più opere dell'oratore; il nostro papiro costituirebbe la terza orazione, che nella sua interezza coprirebbe 75 pagine[2].

Il papiro è vergato con un inchiostro marrone scuro e offre un esempio di maiuscola alessandrina[3], che, in base ai manoscritti a oggi pubblicati, sappiamo essere usata come scrittura libraria fino al VII secolo. Tratti distintivi di questa scrittura, che si osservano anche in *P. Med.* 19, sono l'alternanza di modulo tra lettere strette e allungate come *omicron* e *rho* e lettere larghe come *kappa* e *nu*, e la presenza di apici alle estremità di *kappa, pi* e *tau*. Nel testo non sono indicati spiriti, accenti e punteggiatura. Per il tipo di scrittura *P. Med.* 19 viene accostato a *P. Oxy.* XX

[1] *P. Med.* 19 (*TM* 61428 = *LDAB* 2573) = *P. Mil.* II 19 = *P. Mil.* I 2 19. La riedizione completa del papiro, con commento esteso, si trova in Moscara 2023, pp. 177-189.

[2] Traversa 1955, pp. 185-186.

[3] È la moderna denominazione, risalente a Cavallo, di quella che precedentemente era chiamata erroneamente onciale copta: così è definita questa scrittura nelle precedenti edizioni di *P. Med.* 19. A tal proposito vd. Norsa 1939, p. 37; Irigoin 1959, pp. 29-51; Cavallo 2005, pp. 175-202; per il rapporto tra la maiuscola alessandrina e il formato del codice vd. Porro 1985, pp. 169-215.

2258, *P. Grenfell* II 112 e in particolare *PSI* XIV 1400[4], con cui condivide anche la *mise en page* e il formato del codice[5]. Per *P. Med.* 19 sono state proposte varie datazioni sulla base dell'analisi paleografica: un'epoca più bassa, VIII-IX secolo, è ipotizzata da Traversa; Daris, sull'onda degli studi di Medea Norsa, suggerisce di alzare la datazione al VII-VIII secolo; Porro, infine, considerando il papiro milanese coevo di *PSI* XIV 1400 per le molteplici somiglianze, propende per un periodo compreso tra la seconda metà del VI secolo e il VII secolo[6].

Il luogo di provenienza del papiro milanese è ignoto. Tuttavia, una nuova pubblicazione potrebbe aprire un'ipotesi interessante sul suo luogo di ritrovamento. Recentemente è stato pubblicato *P. Berol.* 17081 (MP[3] 1284.01)[7], proveniente dagli scavi di Otto Rubensohn a Hermoupolis Magna, e datato alla seconda metà del VI secolo. Come *P. Med.* 19, il papiro, mutilo e incompleto in più parti, conserva dei frammenti dell'*Orazione* XVIII di Libanio[8] ed è scritto in maiuscola alessandrina con un inchiostro rosso mattone, oggi sbiadito. Per l'*editor princeps* Poethke ogni pagina di questo codice papiraceo doveva contenere 32 righe di scrittura. Confrontando le fotografie di *P. Berol.* 17081 con *P. Med.* 19 ho riscontrato notevoli affinità paleografiche: *omicron* ha una forma allungata, *epsilon* e *rho* appaiono molto strette a differenza di *omega* che è larga, *tau* presenta degli apici alle estremità del tratto orizzontale e *nu* ha un modulo quadrato. Tutte le caratteristiche comuni dei due manufatti – il tipo di inchiostro usato, l'uguale numero di linee di scrittura per pagina, la scrittura molto simile – mi hanno portata a ipotizzare una provenienza dal medesimo codice per entrambi i frammenti, *P. Med.* 19 e *P. Berol.* 17081; tale ipotesi si accorderebbe con la datazione alta proposta da Porro per il frammento milanese.

Il papiro milanese trasmette sul *recto* la parte finale delle righe dei paragrafi 4-6 dell'*Orazione* XVIII di Libanio, mentre sul *verso* la parte iniziale delle righe dei paragrafi 7-8. È il primo testimone di Libanio scoperto in Egitto[9] e, non presentando lezioni alternative significative, concorda

[4] Hombert 1956, pp. 184-185.

[5] Porro 1985, p. 198.

[6] Traversa 1955, p. 186; Daris 1967, p. 14; Porro 1985, p. 198.

[7] Poethke 2020, pp. 11-21. La foto del papiro di Berlino è disponibile al seguente link: https://berlpap.smb.museum/12495/.

[8] Si tratta di Lib. *Or.* XVIII 13-18 (fr. A) e *Or.* XVIII 32-39 (fr. B); il testo di un terzo frammento non è stato ancora riconosciuto.

[9] Hombert 1956, p. 184.

con la tradizione manoscritta[10]. Per Traversa ciò sarebbe indizio di una fissazione precoce del testo di Libanio, poi confermata da Lenaerts, editore di un altro manoscritto recante la stessa orazione Libanio (XVIII 64-66 sul *recto*, 67-69 sul *verso*): si tratta di P. Vindob. G 29311 (*MPER N.S.* III 60; *TM* 61427 = *LDAB* 2572 = MP^3 1284.1). La correttezza del testo e la cura estetica del codice dimostrerebbero l'interesse del committente a possedere codici di pregio[11].

L'orazione XVIII di Libanio, un epitafio per l'imperatore Giuliano, composto fra il 364 e il 365, si inserisce all'interno del dibattito tra i cristiani e la propaganda ellenica propugnata dall'Apostata e sostenuta dallo stesso Libanio, ed è una fonte importantissima per conoscere la storia dell'impero del IV secolo[12]. Come si è visto sopra, l'opera è testimoniata da almeno tre codici vergati in Egitto. L'unico altro papiro a oggi noto che riguarda Libanio, tramanda la *declamatio* XLIX 3.6-10 ed è databile al VI-VII secolo (*P. Horak* 6; *TM* 68981 = *LDAB* 10251 = MP^3 1284.11).

I paragrafi vergati sul papiro milanese riguardano la parte finale del proemio dell'epitafio e la celebrazione della famiglia di Giuliano, un *topos* dell'encomio.

Recto

Δ]ρόμ̣[ο]ν̣ ἐ-
νὶ παραδ]οῦναι λόγω; οἶμαι
γάρ, εἰ πα]ρὰ τῶν κάτω θεῶν
ἀνάστασ]ιν ἐκεῖνος εὑράμενος[13]
ἐπὶ τ]ῷι[14] τουτονί μοι συν-
πονῆσαι] τὸν λόγον λανθάνω(ν)[15]
τοὺς ἄλλ]ους ἅπαντας ἐκοινώ-
νει μοι τ]ῆς σπουδῆς μηδ' ἂν
οὕτω τὸ μέτ]ρ̣ο̣ν̣ ἀκριβῶς

[10] Per lo *stemma codicum* dell'orazione, che non tiene ovviamente conto dei rinvenimenti papiracei, vd. Foerster 1904, p. 233.

[11] Porro 1985, p. 201.

[12] Per i rapporti tra il retore e l'imperatore si vedano, tra gli altri, Criscuolo 1982, pp. 70-87; Angiolani 2000, pp. 5-14.

[13] Il papiro concorda con la maggior parte dei manoscritti nel tramandare la *lectio difficilior* εὑράμενος rispetto a εὑρόμενος.

[14] Il papiro conferma la lezione in dativo riportata a testo anche nell'edizione di Foerster: una seconda mano corregge τῷ con τὸ nel codice C, lezione riportata anche dai codici A e Mo.

[15] Sull'*omega* si nota un trattino orizzontale a indicare l'abbreviazione della desinenza del participio.

γενέσθαι τοῖς] πράγμασιν
ἀλλὰ καλλίω] μὲν ἄν νῦν
ῥηθῆναι, πᾶν δὲ] ὅσον εἰκός, οὐ-
δὲ οὕτω. Τί οὖν] χρή με πεί-
σεσθαι νομίζειν ἄνε]υ συμμα-
χίας τοιαύτης τοσο]ῦτον
πόνον ἀναιρούμενον; Ἀ]λλ᾽ [ε]ἰ

2 λόγω *pap.* : λόγῳ *leg.* **4** εὐράμενος *pap. et codd.* : εὐρόμενος V **5** συνπονῆσαι *pap.* : *leg.* συμπονῆσαι **11** ἄν νῦν *pap* : ἄν ἦν νῦν P : ἄν ἢ νῦν *cet. codd.* **16** ἀναιρούμενον Foerster : αἰρούμενον *codd.*

[…] di affidare la spedizione a un solo discorso? 5. *Credo infatti che se Giuliano, avendo ottenuto dagli dèi inferi la via del ritorno per aiutarmi in questo discorso, partecipasse con me a tale sforzo, neppure così ci sarebbe una misura esatta per le sue imprese, ma certamente sarebbero narrate meglio di ora, ma nell'insieme neppure così come si dovrebbe. Che cosa, dunque, devo pensare di subire dal momento che ho scelto di compiere un'impresa tanto grande senza tale aiuto?*

Verso

ἐξ ὧ]ν ἐγένοντο, ὥστε καὶ τοῖς
ἐγκωμιάζουσι α[ὐτοὺς ἔρ-
γον ε[ἶ]ναι θεραπεῦ[σαι τὸ τραῦμα,
τούτω δὲ οὐδέν ἐστιν, [ὅ μὴ
χορηγεῖ πρὸς ἔπα[ινον. Αὐτί-
κα τὸ γένος, αὐτῶ[ι πάππος
μὲν βασιλεύς, ὅς μ̣ά̣λ̣ι̣σ̣τ̣[α δὴ
χρημάτων ὑ[περιδὼν
μάλιστα δὴ τ[ὰς[16] τῶν ἀρχομέ-
νων εὐνο̣ί̣[ας ἐκτήσατο
πατὴρ δὲ βασι[λέως μὲν υἱός,
βασιλέως δὲ [ἀδελφός, δικαιό-
τερος δὲ τοῦ [σχόντος τὴν βασι-
λείαν ἔ[χειν[17], ἀλλ ὅμως ἡσύχα-
ζε καὶ [συνεύχετο

4 τούτω *pap.* : τούτῳ *leg.* **5** χορηγεῖ *pap. et codd.* : χορηγοῖ Fed. Morellus **6** τὸ γένος

[16] τ[ὰς: a causa delle condizioni del papiro non si può capire se il *tau* sia la lettera iniziale di τὰς oppure di τῶν. Tutti i codici trasmettono entrambi gli articoli, a eccezione di M che omette τῶν.

[17] δικαιότερος, σχόντος, ἔχειν: queste tre parole sono state corrette da Fédéric Morel, editore di Libanio nel XVII seolo, con δικαιοτέρως, ἔχοντος ed ἔχων. Conosciamo la lezione del papiro soltanto per la prima delle tre parole, per la quale il papiro predilige l'aggettivo δικαιότερος alla forma avverbiale; σχόντος è invece completamente in lacuna, di ἔχειν si legge solo il primo *epsilon* e risulta impossibile stabilire la forma tradita.

pap. et Foerster : τὸ γένος ὁποῖον *codd.* **9** τ[ὰς] *pap.* : τὰς *om.* M : τὰς τῶν *cet. codd.* **13-14** δικαιότερος, σχόντος, ἐχειν *pap. et codd.*; δικαιοτέρως, ἔχοντος, ἔχων Fed. Morellus

[…] quali fossero le loro origini così che anche per coloro che li elogiavano era difficile curare la ferita, ma per lui non c'è niente che non vada verso la gloria. 8. *Per esempio, riguardo alla sua stirpe, suo nonno era un imperatore*[18]*, il quale, disprezzando moltissimo le ricchezze, si guadagnò la benevolenza dei sudditi al massimo grado. Suo padre*[19] *era figlio di un imperatore, fratello di un imperatore, e, pur essendo più adatto di colui che deteneva il potere*[20]*, non si ribellava e pregava […].*

BIBLIOGRAFIA

Sigla

A = *Monacensis (olim Augustanus)* 483

C = *Chisianus*

I = *Marcianus append.* XCI 2

M = *Marcianus gr.* 437

Mo = *Monacensis gr.* 437

P = *Palatinus gr.* 282

V = *Vindobonensis phil. Gr.* XCIII

Editio princeps

Traversa 1955
A. Traversa, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in «Aegyptus», 35 (1955), 1/2, pp. 185-188.

Edizioni successive in ordine cronologico

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Hombert 1956
M. Hombert, *Papyrus littéraires et Documents*, in «Chronique d'Ègypte», 31 (1956), pp. 173-186.

[18] Costanzo Cloro.

[19] Giulio Costanzo.

[20] Costantino.

Moscara 2023
C. Moscara, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica: P. Med.* 2, *P. Med.* 4, *P. Med.* 5, *P. Med.* 6, *P. Med.* 8, *P. Med.* 9, *P. Med.*10, *P. Med.* 12, *P. Med.* 13, *P. Med.* 14, *P. Med.* 17, *P. Med.* 18, *P. Med.* 19, *P. Med.* 21, *P. Med.* 22, *P. Med.* 23, *P. Med.* 24, P. *Med.*25, *P. Med.* 26, *P. Med.* 29, *P. Med.* 30, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Angiolani 2000
S. Angiolani, *Libanio. Epitafio per Giuliano (Orazione XVIII),* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

Cavallo 2005
G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Papyrologica Florentina XXXVI), Firenze, Gonnelli, 2005.

Criscuolo 1982
U. Criscuolo, *Libanio e Giuliano*, in «Vichiana», 11 (1982), Napoli, Loffredo Editore, pp. 70-87.

Foerster 1904
Libanio, *Opere*, a cura di R. Foerster (ed.), *Libanii Opera* II, Lipsiae, Teubner, 1904.

Irigoin 1959
J. Irigoin, *L'onciale grecque de type copte,* in «Jahrbuch der Österreichische Byzantinistischen Gesellschaft» 8 (1959), pp. 29-51.

Norsa 1939
M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1939.

Poethke 2020
G. Poethke, *Aus der Oratio XVIII des Libanios (P. Berol. 17081)*, in «Archiv für Papyrusforschung», 66 (2020), pp. 11-21.

Porro 1985
A. Porro, *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici e filologici*, in «Scrittura e civiltà», 9 (1985), pp. 169-215.



Figure 1-2 - *P. Med.* 19 – *Libanio* (*recto* e *verso*)

P. Med. 20: Papiro magico[1]

Inv. n. 23 Cm. 9,5 × 12 IV-V d.C.

Elena Catalanotto

L'*editio princeps* di *P. Med.* 20 fu pubblicata da A. Traversa nel 1953 su «Aegyptus»[2]. Il papiro venne poi ripubblicato da S. Daris nel 1966[3] e, dopo piccoli interventi di restauro[4], da R.W. Daniel e F. Maltomini nel II volume del *Supplementum Magicum* con il numero 92[5]. Il frammento venne inoltre inserito in diversi cataloghi di testi e oggetti "magici"[6].

Il papiro, vergato solo sul *recto* in senso parallelo alle fibre e in un'unica colonna, conserva in maniera molto frammentaria tutti e quattro i margini e 18 righi di scrittura. Il papiro è intaccato da diverse fratture, principalmente dovute alle numerose pieghe che lo attraversano sia in senso verticale che orizzontale, segno che il foglio è stato piegato più volte e conservato in questo modo. La grafia, redatta in inchiostro rossiccio e sbiadito in più punti, risulta disordinata e sconnessa, con lettere dai tratti spessi e grossolani, seppur ben distinte l'una dall'altra. Dal punto di vista linguistico, risulta complesso valutare l'accuratezza del testo, dal momento che esso è composto principalmente da nomi propri

---

[1] *P. Med.* 20 = *P. Mil.* II 20 = *P. Mil.* I 2 20 = *PGM* XC = *PGM* LXXXIV = *Suppl. Mag.* II 92 = *LDAB* 5818 / *MP3* 06007.000. La riedizione del papiro, con commento lemmatico esteso, si trova in Catalanotto 2025, pp. 76-92.

[2] Traversa 1953, pp. 57-62.

[3] Daris 1966, p. 16.

[4] Le prime due edizioni del documento, ossia quella di Traversa e quella di Daris, segnalano una lacuna nella parte centrale dei rr. 1-2; si trattava in realtà di un ripiegamento delle fibre su sé stesse; esse furono riaperte in un secondo momento, svelando così la scrittura sottostante, restituita dall'edizione di R.W. Daniel e F. Maltomini. Analogamente, in corrispondenza della fine dei rr. 12-17, è stato aperto un ripiegamento che ha permesso ai due studiosi di integrare questa sezione del testo.

[5] Daniel - Maltomini 1992, pp. 204-208.

[6] Le opere di riferimento sono i *Papyri Graecae Magicae* (*PGM*), editi in due volumi e curati da K. Preisendanz, e i due tomi del *Supplementum Magicum* (*Suppl. Mag.*), realizzati da R.W. Daniel e F. Maltomini e concepiti come continuazione dei *PGM* (Preisendanz 1928; 1931; Daniel - Maltomini 1990; 1992). Fondamentale è Betz 1986, che raccolse in traduzione tutto il materiale edito fino ad allora. *P. Med.* 20 è stato inserito anche nei cataloghi di Horak 1992, p. 246 e van Haelst 1976, p. 947 (n. 948).

e sequenze di lettere di difficile comprensione. Si distingue comunque almeno qualche caso di itacismo e di omissione di lettere. Importante da rilevare è anche la presenza di una lettera copta, ϩ, che rappresenta il suono /h/.

La provenienza del papiro non è nota e il testo non contiene alcun elemento utile a dedurla. Su base paleografica è stata ipotizzata dagli editori una datazione al IV-V secolo d.C., periodo da cui arriva la maggior parte dei papiri magici.

P. Med. 20 rientra nel novero dei papiri e degli oggetti che contengono incantesimi, formule rituali, amuleti e istruzioni per varie pratiche magiche[7]. Datati soprattutto al periodo compreso tra il II e il V secolo d.C. e provenienti in massima parte dall'Egitto, i papiri magici sono testimoni primari e originali della sensibilità religiosa dell'Egitto greco-romano e ad oggi se ne conserva un discreto numero, benché la maggior parte sia andata perduta a causa del tempo e delle distruzioni volontarie[8]. La caratteristica di fondo che investe tutti gli aspetti dei papiri greci magici – dalla lingua al contenuto – è il sincretismo religioso e culturale, che si manifesta nella compresenza di più lingue e alfabeti, come nel caso di *P. Med.* 20, e nel fatto che né i nomi né i termini impiegati siano ascrivibili a una singola cultura o religione: piuttosto, si assiste alla fusione e all'assimilazione in chiave politeistica e sincretica di elementi provenienti da più tradizioni, *in primis* quelle egizia, greca, romana ed ebraica[9]. Gli elementi propri di queste religioni, in particolare le divinità, perdono le loro prerogative tradizionali e si fondono tra loro, al punto che il sincretismo stesso, nella visione di H.D. Betz, diventa una nuova religione a tutti gli effetti[10]. In questo contesto, il mago è una sorta di funzionario religioso, che adatta e modella il materiale tradizionale e gli strumenti a sua disposizione a seconda delle esigenze degli individui e che conosce il linguaggio necessario per comunicare con il mondo ultraterreno e canalizzarne le energie[11].

Nonostante la loro straordinaria varietà, i papiri magici mostrano una certa uniformità nel linguaggio, nella forma e nelle pratiche ma-

---

[7] Una ricca introduzione a questa tipologia di testi è fornita da Brashear 1995.

[8] Betz 1986, p. xli.

[9] Betz 1986, pp. xliv-xlvii. Sugli elementi in comune con la cultura ebraica cfr. Lesses 1996, che rileva come i papiri magici greci presentino molte somiglianze con la letteratura Hekhalot, un insieme di testi mistici ebraici di epoca coeva ai papiri, e con il testo del *Sepher Ha-Razim,* un antico testo di magia ebraica sempre dello stesso periodo e ricco di rituali, invocazioni e incantesimi.

[10] Betz 1986, p. xlvi.

[11] Betz 1986, pp. xlvii-xlviii.

giche attestate, un dato che dimostra che la ritualità greco-egizia si era affermata come campo autonomo e distinto da caratteristiche riconoscibili. Benché la natura e lo scopo del testo possano essere diversi, infatti, i papiri magici si distinguono per la presenza di alcuni elementi ricorrenti. Tra questi, riveste un ruolo centrale l'invocazione delle divinità (angeli, demoni o divinità greche ed egizie nel caso dei papiri greci), che consiste in una sezione estesa e accompagnata dai nomi e dagli attributi delle stesse e, molto spesso, dalle cosiddette *voces magicae*. Con questa espressione si fa riferimento a nomi e sequenze di lettere senza alcun significato che erano ritenuti i nomi segreti e autentici delle entità ultraterrene evocate, ed equivalevano a formule potenti per entrare in contatto con il mondo soprannaturale, superando i limiti del linguaggio umano[12]. Se le *voces magicae* canalizzano il potere rituale a livello uditivo, il loro corrispondente grafico sono i *charakteres*, simboli mistici e altrettanto incomprensibili che, analogamente, hanno potere evocativo e permettono la comunicazione col mondo divino[13]. Non è un caso, infatti, che sugli amuleti, come in parte lo stesso *P. Med.* 20, *voces magicae* e *charakteres* siano mescolati gli uni alle altre[14].

In linea generale, i papiri greci magici possono essere distinti in due categorie: i cosiddetti 'formulari', cioè testi che forniscono istruzioni e ricette per compiere dei riti o realizzare degli amuleti e che spesso contengono incantesimi, e quegli oggetti che invece sono il risultato stesso dei rituali o che ne fanno parte, come amuleti, tavole e statuette[15]. Una classificazione dei formulari è stata tentata da J. Dieleman, secondo cui *P. Med.* 20 rientrerebbe nella categoria di formulari che offrono incantesimi contro le malattie fisiche[16].

Questo papiro, tuttavia, presenta caratteristiche proprie sia dell'una che dell'altra tipologia di oggetti magici. Se dal r. 14 in poi sono presenti delle prescrizioni contro la febbre, riconducibili dunque alla struttura di un formulario, il papiro è tuttavia segnato da diverse fratture sia in senso

---

[12] Sulle *voces magicae* cfr. Brashear 1995, pp. 3429-3438. L'impiego di nomi senza alcun significato è uno dei tratti più importanti delle formule di invocazione nella tarda antichità: è quello che P.C. Miller ha definito «alphabetical piety» o «piety of nonsense» (Miller 2001). Particolarmente usate sono le vocali, che si trovano molto spesso in sequenze; cfr. per esempio: *Suppl. Mag.* I 3 (*LDAB* 5341); 20 (*LDAB* 6114); 43 (*LDAB* 5526).

[13] Sui *charakteres* cfr. Gordon 2011; Gordon 2014; Martín-Hernández 2012.

[14] Gordon 2014, p. 264.

[15] Dieleman 2019, pp. 289-292. Questa distinzione è stata rispettata anche nel secondo volume del *Supplementum Magicum*, che appunto distingue tra *formularies* e *applied magic*.

[16] Dieleman 2019, pp. 296-304. Per un elenco dei testi ripartiti in base all'esigenza medica richiesta cfr. Daniel - Maltomini 1992, p. 354-355 (*s.v. medical matters*).

orizzontale che verticale, segno che fu piegato più volte, caratteristica tipica dei *phylakteria*, gli amuleti che si portavano sulla persona. Il papiro stesso è inoltre definito *phylakterion* (r. 14). L'ipotesi di A. Traversa è che il testo facesse parte di un formulario più ampio e che sia stato ritagliato in un secondo momento e utilizzato come amuleto contro la febbre[17]. Sulla doppia natura del testo concordano anche R.W. Daniel e F. Maltomini, che ipotizzano anche che il testo fosse opera di una persona che non aveva dimestichezza con la lingua greca e che aveva copiato meccanicamente le indicazioni da un formulario senza comprenderle a pieno[18]. In ogni caso, gli editori riconoscono due incantesimi, dei quali uno è, appunto, contro la febbre e i brividi (rr. 14-18), mentre lo scopo dell'altro non è del tutto chiaro (rr. 1-13).

Recto (→)[19]

τὸν κύριον[ ]ο̣σκ̣αιματας
ἅιστον ν̣ γ̣[ ]ν μαγιον καὶ
(πνευμάτων) ἀνόμ̣ατι Μιχαηλ
Μιχαηλ Μιχαηλ Γαβριηλ
Ϛ̣Ῥαφαηλ Οὐ̣ριηλ̣ Ἠληλυ-
θ̣ α̣δ̣ε̣φαπαβα Ἰαβαωθ
. .θιηλ̣ Φαβριηλ Ἐβριηλ
θ̣εὸς σ̣ύ̣, Σ̣ο̣βοως, θεὸς τυου
Ἀδ̣ωναί μιν βηχε Νουρ̣ηλ Α̣-
β̣ηλ Αριηλ Αναηλ Κεμουηλ
Α̣βααλ̣, λῖσον τὸμ ἵπ‹π›ον, Ιαω
Σ̣[α]βαωθ βββ κοι(νόν) *simboli magici*
simboli magici κοι(νόν)
φυ̣λ(ακτήριον) ῥ̣ῖ‹γ›ο̣ν πυρετόν· γρ(άψον) ῡῡυυυ
εβρεκ̣ο̣ν̣ 2η2 κοι(νόν) τιταλ̣ομ̣ω̣ ν̣
[±2]. . .[±2]ιχαρ̣ . .τηρ[±2]. ο̣υας
[±2]εκιρα̣ [ ]οσπα̣ . μαρ̣ λο2η Ϥ
[ ]. ἤτη β̣, ταχὺ [β]

1 . ο̣σκ̣αιμετας Daniel-Maltomini **2** α̣υ̣ τὸν κύρι̣ο̣ν Daniel-Maltomini, *leg.* μαγειῶν *vel* μαγι‹κ›όν Daniel-Maltomini **3** πνν : (πνεύματα) *vel* (πνευμάτων) : π̣ νν Daniel-Maltomini, *leg.* ὀνόματι **8** οεοστυου Daniel-Maltomini **9** . ωνα . Daniel-Maltomini **11** *leg.* λῦσον τὸν **12** *et passim* κο̣ι̣ *pap.* **14** φυ̣λ̣ *pap.*, γρ *pap.* : γρ(άψον) Daniel-Maltomini **15** ε[.] βρεκ̣ο̣ν̣ 2η κοι(νόν) τιταλ̣ομ̣ω̣ λ̣ Daniel-Maltomini **17** [.]εκιρε Daniel-Maltomini **18** *leg.* ἤδη

[17] Traversa 1953, pp. 59-60.

[18] Daniel - Maltomini 1992, p. 204.

[19] In questa sede viene presa come edizione di riferimento e messa a testo quella di Daniel - Maltomini 1992, in quanto successiva alle operazioni di restauro e meritevole di aver trascritto e integrato il testo in diversi punti. In apparato non vengono dunque riportate le lezioni di Traversa 1953 e di Daris 1966.

(Invoco) il signore …OSKAIMATAS | invisibile … della magia e | degli angeli, nel nome di Michael, | Michael, Michael, Gabriel, |[5] *Raphael, Uriel, Elelyth, | ADEPHAPABA*[20] *Iabaoth, |…thiel, Fabriel, Ebriel, | tu dio Soboos, dio … | Adonai … Nouriel, |*[10] *Abel, Ariel, Anael, Kemouel, | Abaal, libera il cavallo, Iao | Sabaoth, BBB ciò che desideri* (simboli magici) | (simboli magici) *ciò che desideri. | Amuleto contro i brividi e la febbre. Scrivi UUUU |*[15] *Ebreo (?) … ciò che desideri … |*[18] *… adesso, adesso, in fretta, in fretta.*

Come suggerisce la presenza τὸν κύριον (r. 1), il testo sembra aprirsi con l'invocazione a una divinità, la cui identità rimane ignota[21]. Gli editori precedenti leggono una ripetizione di τὸν κύριον al r. 2, ma l'esame autoptico smentisce questa lettura: la prima parola è piuttosto ἄϊστον, 'invisibile' o 'non visto', che sarebbe dunque un epiteto del κύριος invocato; le lettere successive non sono chiare. Segue, all'inizio del r. 3, la sequenza di lettere ΠΝΝ, un'abbreviazione per indicare il plurale di πνεῦμα, termine con cui si indicano gli angeli in diversi testi delle Scritture[22]. Essa può essere sciolta in accusativo o in genitivo: il primo, insieme a τὸν κύριον iniziale, sarebbe l'oggetto dell'invocazione ['(invoco) il signore invisibile della magia e gli spiriti…'], mentre il secondo caratterizzerebbe la divinità invocata ['(invoco) il signore della magia e degli spiriti…'].

La menzione degli angeli e, come in questo caso, dei quattro arcangeli[23], ricorre di frequente nei papiri magici ed è spesso accostata a quella di divinità greche, egizie e provenienti da altre tradizioni culturali, testimoniando la compresenza e l'influenza reciproca delle religioni

---

[20] In linea con la scelta editoriale di Betz 1986, si segnalano in maiuscolo le sequenze che corrispondono con ogni probabilità a delle *voces magicae*.

[21] Traversa ha ipotizzato che si possa trattare di Apollo, evocato in qualità di dio della medicina, ipotesi però non supportata da altri elementi del testo. Il termine κύριος, oltre a essere un epiteto di rispetto, acquisisce gradualmente anche una connotazione cristiana, ma, come θεός, è usato spesso nei papiri magici anche per designare divinità pagane e dunque la sua sola menzione, non associata a un'entità particolare, non basta a identificare questo papiro come cristiano. Van Haelst 1976, p. 306 (nr. 948), schedando questo papiro, aveva lasciato aperta la questione con un sintetico «Chrétien (?)». De Bruyn - Dijkstra 2011, invece, non annoverano *P. Med.* 20 nella lista di amuleti e formulari cristiani a oggi pubblicati. Benché inseriti sempre in un contesto religioso sincretico, elementi tipicamente cristiani che si trovano nei papiri magici sono, per esempio, *nomina sacra*, croci, staurogrammi, cristogrammi, riferimenti cristologici, sequenze tratte dalla liturgia cristiana o, ancora, citazioni o allusioni alle Scritture. Sugli elementi cristiani nei papiri magici cfr. De Bruyn - Dijkstra 2011.

[22] Cfr. *LSJ online* (*s.v.* πνεῦμα). Già R.W. Daniel e F. Maltomini (che leggevano però π̣νν) avevano accennato a questa possibilità, proponendo una forma errata dell'abbreviazione per il genitivo πνευμάτων.

[23] In altre tradizioni gli arcangeli sono sette, ma i nomi variano a seconda del testo.

presenti in Egitto accanto a quella giudeo-cristiana. Michele, in particolare, è l'(arc)angelo più importante sia nei testi giudaici che in quelli cristiani[24]. Da questa forte presenza in scritti così importanti e diffusi deriva probabilmente l'espansione delle funzioni di Michele nei testi contenuti su papiri, sigilli o amuleti di vario genere, nei quali è di frequente menzionato insieme agli arcangeli e a divinità provenienti da altre tradizioni, in particolar modo Apollo, Helios, Osiris e varie entità della tradizione gnostica. A causa del sincretismo religioso, le circostanze in cui Michele e le altre divinità sono invocate sono molto varie: tra i tanti casi, sono attestati amuleti contro la febbre[25], come questo papiro, e malattie varie[26], rituali di purificazione[27], incantesimi d'amore, maledizioni[28] e molti esempi di lampadomanzia[29].

La porzione centrale del testo è occupata da una sequenza di nomi più o meno identificabili e di sillabe che non sembrano comporre alcuna parola di senso compiuto. Si tratta con ogni probabilità, almeno in parte, di *voces magicae*, ovvero, in base ai meccanismi del culto, i nomi segreti e autentici delle divinità e dei demoni invocati; composti da sequenze di vocali e lettere spesso accorpate in parole palindrome, non hanno significato in alcuna lingua[30]. Esse venivano pronunciate e avevano dunque un valore evocativo fisico.

Al r. 6, a una prima sequenza di *voces magicae* seguono il nome Ιαβαωθ[31] e quelli di diverse entità soprannaturali. Questo elenco di nomi è seguito al r. 8 dall'espressione θ̣εὸς σ̣ύ̣, Σ̣οβοως, θεὸς τυου: Daniel e Maltomini propongono di distinguere nella seconda parte θεὸς, σύ, ου- (queste ultime due lettere sarebbero l'inizio di un nome magico), dunque un'acclamazione o una dossologia, che ricorda σὺ εἶ ὁ θεός μου o

[24] Su Michele cfr.: Lueken 1898; Michel 1962 (*s.v. Engel VII, Michael*), pp. 243-251. Per un breve riepilogo delle imprese di Michele nella letteratura giudeo-cristiana cfr. Kraus 2009, pp. 614-615.

[25] *Suppl. Mag.* I 10 (*LDAB* 5490); 29 (*LDAB* 5835).

[26] *Suppl. Mag.* I 32 (*LDAB* 6109).

[27] *PGM* I 2 (*LDAB* 1063).

[28] *Suppl. Mag.* II 61 (*LDAB* 5619).

[29] *PGM* I 1, 262-347 (*LDAB* 10636); *Suppl. Mag.* II 93 (*LDAB* 5821).

[30] Dieleman 2019, p. 285.

[31] Traversa e Daris avevano proposto [Σ]αβαώθ, benché qui non ci sia una vera e propria lacuna. La prima lettera è intaccata da una piccola frattura che ne rende incerta la lettura, ma si distingue un tratto verticale dritto che corrobora la proposta di Daniel - Maltomini 1992.

θεός μου εἶ σύ attestate nei Salmi[32]. Σοβοως è invece molto probabilmente una grafia errata per Σαβαωθ, un nome che ricorre molto frequentemente nei papiri magici e che ritorna al r. 12: nel sistema gnostico, è uno dei sette arconti, i creatori dell'universo e del mondo materiale[33]. Il termine θεός in questa riga anticipa molto probabilmente l'invocazione contenuta nella riga dopo, dove ho potuto leggere Ἀδωναί, il nome con cui negli scritti ebraici viene pronunciato il tetragramma sacro e che è frequentissimo nei papiri magici. Le parole successive hanno significato incerto, e sono loro volta seguite da un nuovo elenco di entità angeliche, molte delle quali appartengono alle tradizioni giudaica e gnostica.

Dopo questa serie di nomi, al r. 11, si legge l'espressione oscura λῖσον τὸμ ἵπ‹π›ον (*leg.* λῦσον τὸν ἵπ‹π›ον). L'ipotesi di Daniel e Maltomini che qui ci sia un invito a liberare un cavallo dal male non è estranea ai toni delle richieste che troviamo nei papiri magici, soprattutto se si considera che molti sono rituali di purificazione. Tuttavia, come rilevano già i due studiosi, al momento non sono attestati incantesimi per proteggere o guarire animali in questo genere di testi. Segue il binomio Ιαω Σ[α] βαωθ, che ricorre di frequente nei papiri magici ed è una delle tante espressioni usate per invocare un'entità divina. L'influenza ebraica è evidente, in quanto Ιαω è la traslitterazione greca del tetragramma sacro YHWH (יהוה), mentre Sabaoth lo è di Tzevaot (צבאות), che significa 'eserciti', 'schiere'; l'espressione YHWH Tzevaot (יְהוָה צְבָאוֹת) 'dio degli eserciti', compare spesso nella Bibbia ebraica per indicare la potenza del Dio d'Israele, padrone delle schiere angeliche. Nei testi magici, può essere annoverata tra le *voces magicae* e viene cioè impiegata, avendo potere intrinseco, per richiamare una forza divina, non specificatamente il dio ebraico.

Ai rr. 12, 13 e 15 si legge l'abbreviazione κοι̅ per il termine κοινόν ('comune'), che nei formulari magici indica il punto del rituale in cui l'esecutore può parlare liberamente, senza usare cioè formule fisse ed esprimendo quindi i propri desideri o richieste nel 'linguaggio comune'[34]. Questa abbreviazione è alternata a due serie di tre e sei simboli magici, i *charakteres*, parallelo visivo delle *voces magicae* e, come queste ultime, inventati liberamente. R. Gordon ha ipotizzato che la loro origine debba essere messa in relazione alla graduale perdita della capacità di leggere e scrivere i geroglifici e alla comparsa di una nuova clientela,

---

[32] Su σὺ εἶ ὁ θεός cfr. Festugière 1954, pp. 165-166 n. 2; su εἶ θεός, inciso su vari amuleti provenienti dall'Egitto, cfr. Peterson 1926, che ne argomenta il valore apotropaico.

[33] Davidson 1967, p. 251 (*s.v. Sabaoth*).

[34] Daniel-Maltomini 1992, p. 225, n.7. Un altro esempio si trova in *Suppl. Mag.* II 82 (*LDAB* 5263).

quella greca: attestati nei papiri magici dal II secolo d.C., sarebbero l'adattamento di quella 'scrittura simbolica' propria della tradizione precedente e che ora era richiesta da un pubblico parlante greco, ma di cultura egiziana[35]. R. Gordon ha sostenuto che essi si siano formati a partire dal sistema grafico esistente, cioè l'alfabeto greco, e da cinque semplici forme grafiche, combinati tra loro attraverso nove meccanismi di astrazione[36]. Tra questi, il più fortunato è senz'altro quello che vediamo attestato anche in *P. Med.* 20, ossia la tecnica di aggiungere piccoli cerchi alle estremità delle aste, realizzando i cosiddetti *signes pommetés*. La diffusione e l'imitazione meccanica di queste tecniche portò poi a una loro graduale semplificazione e fissazione: nei documenti più tardi, come il nostro papiro, il *signe pommeté* è praticamente l'unico *charakter* attestato e si impone su tutti gli altri meccanismi generativi[37].

Al r. 14 sembra iniziare una nuova sezione, segnalata dall'espressione φυλ(ακτήριον) ῥῖ‹γ›ον πυρετόν (da intendersi, come segnalano Daniel e Maltomini, φυλακτήριον ‹πρός› ῥῖγος ‹καί› πυρετόν), che inquadra questo documento nella serie degli amuleti contro la febbre[38]. Il binomio 'febbre e brividi', un'associazione che a prima vista sembra intuitiva e naturale, affonda in realtà le proprie radici in un retroterra culturale molto vasto: ampiamente attestato in ambito ebraico, sia nella tarda antichità su amuleti e testi magici[39] sia, addirittura, a Qumran (in 4Q560, frammento di un libro di ricette magiche)[40], è molto presente anche in ambito greco, in particolare nei papiri magici nella forma specifica di πυρετὸς καὶ ῥῖγος. Questa stessa espressione è usata nella LXX per rendere in *Deut.* 28:22 quella che nel Testo Masoretico è וְדַלֶּקֶת קַדַּחַת, che è meno precisa e significa 'febbre e infiammazione'[41]. Si tratta di due

[35] Gordon 2014, pp. 257-263.

[36] Gordon 2014, pp. 264-266.

[37] Gordon 2014, p. 270.

[38] Cfr. per esempio *PGM* II 7, 211-212; 218-221 (*LDAB* 1321); *Suppl. Mag.* I 3 (*LDAB* 5341; ῥίγους καὶ πυρετοῦ); *Suppl. Mag.* I 10 (*LDAB* 5490; ῥίγους καὶ πυρετός); *Suppl. Mag.* I 29 (*LDAB* 5835; ῥυγοπύρετον). Un parallelo molto vicino è *Suppl. Mag.* I 28 (*LDAB* 10335), intitolato proprio φυλακτήριον πρός πηρετόν (*leg.* πυρετόν).

[39] Cfr. gli esempi in Lincicum 2008, p. 545, nn. 4-6.

[40] Su cui cfr. Penney - Wise 1994.

[41] *Deut.* 28 contiene una lunga lista di benedizioni e di maledizioni che Mosè pronuncia di fronte agli Israeliti alla fine del viaggio nel deserto e prima dell'ingresso nella Terra Promessa, quando, cioè, ribadisce le leggi divine che regolano il patto tra Dio e il popolo di Israele. Le benedizioni (*Deut.* 28:1-14) descrivono i benefici di seguire le leggi di Dio, mentre le maledizioni (*Deut.* 28:15-68) sono le conseguenze per chi abbandona il patto. Il versetto 22, in particolare, si riferisce ai flagelli della punizione divina che colpirà i disobbedienti, tra cui, appunto, febbre e infiammazione.

termini rari nella Bibbia greca[42], ma molto presenti, invece, nel lessico medico[43]. Che sia una coppia di termini cristallizzata si evince anche dal fatto che nella lingua greca esiste il composto ῥιγοπύρετος. Una discendenza diretta dell'espressione presente nei papiri magici da quella di *Deut.* 28:22 non è dimostrabile con certezza, ma, come evidenzia D. Lincicum, indubbiamente la sua presenza doveva conferire valore scritturale agli incantesimi e testimonia la cosiddetta *Wirkungsgeschichte* magica del *Deuteronomio*. Come si è detto, i papiri magici sono ricchi di nomi e di espressioni tratte dall'ambito scritturale ebraico, *in primis* i nomi con cui vengono evocate le divinità[44].

Da un punto di vista di ricostruzione testuale, la sezione inferiore del papiro è molto problematica a causa dello stato di conservazione particolarmente grave. Al r. 14, per esempio, il φ dell'abbreviazione φυλ̣ per φυλ(ακτήριον) non è visibile: esso si trova su un piccolo frammento che è stato accostato al bordo del papiro ruotato di 90° e dal lato del *verso*[45]. Seguono l'esortazione a 'scrivere' e un'altra sequenza vocalica: γρ(άψον) ῡ̄ῡ̄υυυ (r. 14)[46]. La ricostruzione dei rr. 15-18 rimane speculativa[47]. Al r. 18, infine, si intravedono le tracce della frequentissima formula ἤδη ἤδη, ταχύ ταχύ, che spesso chiude gli incantesimi e ha come scopo quello di dare urgenza ed efficacia e di sollecitare l'intervento della divinità interessata. In alcuni casi, come qui, si trova nella forma abbreviata ἤδη β, ταχύ β[48].

---

[42] Cfr. Lincicum 2008, p. 547 n. 16 per i pochissimi passi dell'*Antico* e *Nuovo Testamento* in cui i due termini sono attestati, per altro mai insieme.

[43] Cfr. i passi di Ippocrate e Galeno riportati da Lincicum 2008, p. 547 n. 19. È noto, inoltre, che ad Alessandria ci fosse una scuola di medicina (su cui cfr. Lang 2013) ed è dunque logico che si facesse particolare attenzione alla terminologia tecnica.

[44] Per esempio il nesso Ἰάω Σαβαώθ ai rr. 11-12.

[45] Per una corretta collocazione del frammento vd. la foto presente in Daniel - Maltomini 1992, p. 388 (Plate X, n. 92). In occasione di un restauro successivo esso deve essere stato spostato e riposizionato erroneamente.

[46] In maniera simile alle *voces magicae*, le sette vocali greche erano concepite come suoni con un potere evocativo intrinseco, da pronunciare o scrivere in varie combinazioni (Dieleman 2019, p. 285).

[47] Cfr. Daniel - Maltomini 1992, p. 208.

[48] Tra quelli segnalati da Daniel - Maltomini 1992, cfr. *PGM* II 7, 254 (*LDAB* 1321); 8, 52 (*LDAB* 422); 12, 143, 396 (*LDAB* 5669).

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Traversa 1953
A. Traversa, *Dai papiri inediti della raccolta Milanese,* in «Aegyptus», 33 (1953), 1, pp. 57-79.

Edizioni successive in ordine cronologico

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.),* I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Daniel - Maltomini 1992
R.W. Daniel - F. Maltomini (Hrsgg.), *Supplementum Magicum,* II, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1992 (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften. Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, 16.2).

Catalanotto 2025
E. Catalanotto, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 3, *P. Med.* 7, *P. Med.* 11, *P. Med.* 20, *P. Med.* 76, *P. Med.* 77, *P. Med.* 79, *P. Med.* 80, *P. Med.* 81, *P. Med.* 82, *P. Med.* 83, *P. Med.* 84, *P. Med.* 85, *P. Med.* 86, *P. Med.* 87, P. Med. inv. 2, P. Med. inv. 12, P. Med. inv. 13, P. Med. inv. 27, P. Med. inv. 29, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2023/24), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2025.

Opere citate

Betz 1986
H.D. Betz (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation, including the Demotic spells*, Chicago, University of Chicago Press, 1986.

Brashear 1995
W.M. Brashear, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928-1994)*, in W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW). Teilband Religion. Heidentum: Die religiösen Verhältnisse in den Provinzen*, Berlin-Boston, De Gruyter, 1995 (Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 18.5), pp. 3380-3684.

Daniel - Maltomini 1990
R.W. Daniel - F. Maltomini (Hrsgg.), *Supplementum Magicum,* I, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990 (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften. Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, 16.1).

Davidson 1967
G. Davidson, *A Dictionary of Angels*, New York, The Free Press, 1967.

de Bruyn - Dijkstra 2011
T.S. de Bruyn - T.H.F. Dijkstra, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Con-*

taining Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka, and Tablets, in «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 48 (2011), pp. 163-216.

Dieleman 2019
J. Dieleman, *The Graeco-Egyptian Magical Papyri*, in D. Frankfurter (ed.), *Guide to the Study of Ancient Magic*, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 283-321.

Festugière 1954
A.-J. Festugière, *La revelation d'Hermes Trismegiste*, IV, Paris, Gabalda, 1954.

Gordon 2011
R. Gordon, *Signa nova et inaudita: The Theory and Practice of Invented Signs (charaktêres) in Greco-Egyptian Magical Texts*, in «M΄HNH: Revista Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología Antiguas», 11 (2011), pp. 15-44.

Gordon 2014
R. Gordon, *Charaktêres between Antiquity and Renaissance. Transmission and re-invention*, in V. Dasen - J.M. Spieser (éds.), *Les savoirs magiques et leur transmission de l'Antiquité à la Renaissance*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 253-300.

Horak 1992
U. Horak (Hrsg.), *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere*, Wien, Holzhausen, 1992.

Kraus 2009
T.J. Kraus, *Angels in the Magical Papyri. The Classic Example of Michael, the Archangel*, in «Deuterocanonical and Cognate Literature Yearbook», 2007 (2007), pp. 611-628.

Lang 2013
P. Lang, *Medicine and Society in Ptolemaic Egypt*, Leiden - Boston, Brill, 2013.

Lesses 1996
R. Lesses, *Speaking with Angels: Jewish and Graeco-Egyptian Revelatory Adjurations*, in «The Hardvard Theological Review», 89 (1996), 1, pp. 41-60.

Lincicum 2008
D. Lincicum, *Greek Deuteronomy's "Fever and Chills" and Their Magical Afterlife*, in «Vetus Testamentum», 58 (2008), pp. 544-549.

Lueken 1898
W.M. Lueken, *Michael: Eine Darstellung und Vergleichung der jüdischen und der morgenländisch-christlichen Tradition vom Erzengel Michael*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1898.

Martín-Hernández 2012
R. Martín-Hernández, *Reading Magical Drawings in the Greek Magical Papyri*, in P. Schubert (éd.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie*, Genève, Droz, 2012, pp. 491-498.

Michel 1962
J. Michel, *Engel VII (Michael)*, in K. Theodor (Hrsg.), *Reallexikon für Antike und Christentum*, V, Stuttgart, A. Hiersemann, 1962, pp. 243-251.

Miller 2001
P.C. Miller, *In Praise of Nonsense: A Piety of the Alphabet in Ancient Magic*, in P.C. Miller (ed.), *The Poetry of Thought in Late Antiquity: Essays in Imagination and Religion*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 221-246.

Penney - Wise 1994
D.L. Penney - M.O. Wise, *By the Power of Beelzebub: An Aramaic Incantation Formula from Qumran (4Q560)*, in «Journal of Biblical Literature», 113 (1994), 4, pp. 627-650.

Peterson 1926
E. Peterson, *Εἷς Θεός: epigraphische, formgeschichtliche und religionsgeschichtliche Untersuchungen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1926.

Preisendanz 1928
K. Preisendanz (Hrsg.), *Papyri Graecae magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, I, Leipzig - Berlin, Teubner, 1928.

Preisendanz 1931
K. Preisendanz (Hrsg.), *Papyri Graecae magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, II, Leipzig - Berlin, Teubner, 1931.

van Haelst 1976
J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1976 (Publications de la Sorbonne - Série Papyrologie, 1).

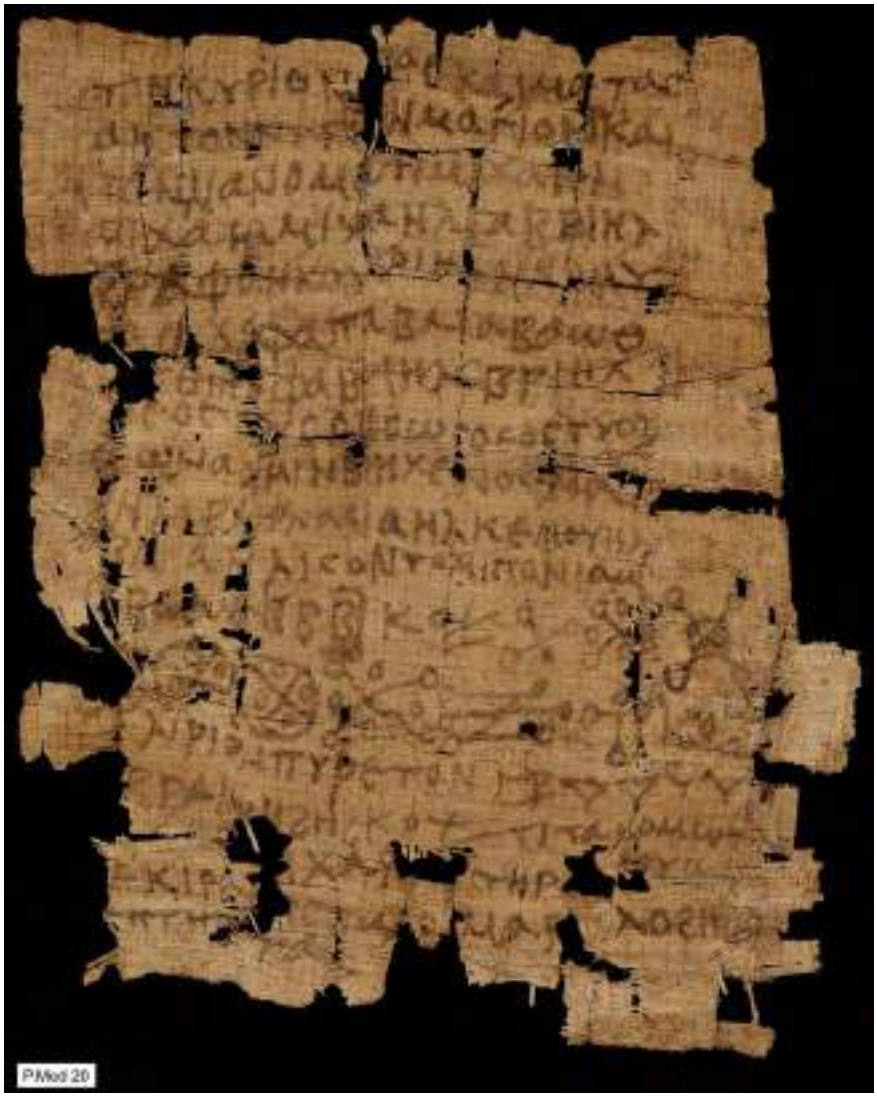


Figura 1 - *P. Med.* 20 – Papiro magico

PARTE II

Papiri documentari di età tolemaica, romana e bizantina

INTRODUZIONE

I papiri documentari dell'Università Cattolica

Mauro Castiello

Sotto la definizione di 'papiri documentari' è annoverata una vasta gamma di tipologie testuali tra loro differenti, dalle lettere (pubbliche, private o d'affari) ai contratti (di mutuo, di vendita, di affitto), dai documenti dell'amministrazione statale (i 'rotoli' fiscali e catastali) alle ricevute, dalle petizioni (alle più svariate autorità) alla documentazione giudiziaria[1]. Si tratta di un patrimonio vasto e complesso, che ci consente di conoscere la storia dell'Egitto in profondità, non più soltanto da un punto di vista evenemenziale, ma anche da quello sociale ed economico, nonché di pervenire anche agli aspetti di vita quotidiana delle persone.

Fornire, in poche pagine, una panoramica compiuta del patrimonio documentale della Collezione è impossibile; pertanto, in questa sezione saranno proposti solo alcuni degli esemplari più peculiari che maggiormente hanno destato l'attenzione degli specialisti all'interno del *mare magnum* della raccolta: all'interno della Collezione, infatti, i papiri documentari costituiscono la maggioranza; tralasciando i pezzi in ieratico e demotico (pochissimi), abbondano i testi in lingua greca di età tolemaica, romana e bizantina. I frammenti in altre lingue (latino, arabo) sono in una percentuale residuale.

Tutti i papiri ripubblicati in questo volume appartengono alla Donazione Castelli, originatasi, all'inizio del secolo XX, a seguito di acquisizioni sul mercato antiquario da parte dei coniugi Castelli per commemorare il figlio Guglielmo, giurista collaboratore di Calderini prematuramente scomparso. Limiteremo a brevi cenni pertanto la trattazione della Collezione Jacovelli-Vita (l'altra parte del lotto che insieme alla Donazione Castelli costituisce il Fondo antico) e delle acquisizioni di Orsolina Montevecchi[2].

La Donazione Castelli comprende all'incirca 300 esemplari e per la

---

[1] Per una panoramica più completa delle diverse tipologie documentarie si rimanda al «Prospetto generale dei papiri documentari» pubblicato in Montevecchi 1988, pp. 86-89.

[2] Sulla formazione della 'Donazione Castelli' e il suo arrivo a Milano, cfr. Perelli Cippo 2006-2007, pp. 33-73: 67-68.

maggior parte consta di papiri già pubblicati. I testi di età tolemaica non sono numerosi. Se si esclude P. Med. inv. 1, contenente il prologo del *Telefo* (edito come *P. Med.* 15) e altri due documenti dell'archivio dei *katochoi* del Serapeo di Memphis (*P. Med.* 27 e 28), quasi tutti gli altri documenti tolemaici appartenenti a questa parte del Fondo provengono dall'area di Lykopolis (Assiut) e sono databili al II secolo a.C.; alcuni di essi costituiscono un archivio/*dossier* e risalgono, più specificamente, all'epoca della rivolta tebana durante il regno di Tolemeo V Epifane (il cosiddetto "archivio di Spemminis", *TM Arch* 227). Questa documentazione comprende perlopiù missive, ma ci sono anche resti di petizioni (*P. Med.* 31-32) e una ricevuta (*P. Med.* 33). Un altro papiro licopolitano, frutto delle acquisizioni successive, è P. Med. inv. 68.36, una serie di frammenti di area amministrativa. I pezzi di epoca tolemaica, tuttavia, non si esauriscono all'interno della Donazione Castelli. Diversi, infatti, sono entrati a far parte della Collezione grazie alle acquisizioni di Orsolina Montevecchi: tra questi ricordiamo i *Papyri Mediolanenses Barelli* (*P. Med. Bar.*), così denominati in onore di una delle co-fondatrici dell'Università Cattolica, Armida Barelli; essi costituiscono parte di un *dossier* di un funzionario, Pankrates del villaggio di Oxyrhyncha (*TM Arch* 169).

I documenti di età romana costituiscono la maggioranza nella Donazione Castelli, afferiscono alle tipologie più disparate e sono talvolta riconducibili ad archivi. È il caso di alcuni esemplari di grandi dimensioni come P. Med. inv. 79 e 274 (*SB* XVI 12737-12740), che comprendono le liste di tasse di Philadelphia, un villaggio dell'Arsinoite, compilate da un funzionario incaricato tramite liturgia, Nemesion figlio di Zoilos (*TM Arch* 149). Come è stato rilevato da Ann E. Hanson[3], che a più riprese si è occupata dell'archivio, una parte della lista di arretrati fiscali trasmessa da P. Med. inv. 274 si ritrova in un frammento della Collezione Michigan appartenente al medesimo rotolo, P. Mich. inv. 818. Nemesion era incaricato di riscuotere un'imposta chiamata *syntaximon*, una 'tassa collettiva' che comprendeva anche la *laographia*, la tassa di capitazione introdotta stabilmente dalla dominazione romana e al cui pagamento erano vincolati tutti i maschi adulti di un età compresa tra i 14 e i 65 anni (ne erano escluse, tuttavia, alcune classi privilegiate, come i cittadini romani, gli abitanti delle città greche, mentre gli abitanti delle metropoli dei nomi potevano pagare una quota ridotta a determinate condizioni).

Al principio dell'epoca romana appartengono *P. Med.* 43 e P. Med. inv. 281 (*SB* XIV 11279), rispettivamente i resti di una petizione e un contratto di affitto di terreno riconducibili all'archivio di Harthotes (*TM Arch* 99), coltivatore di suolo pubblico proveniente da Theadelphe-

[3] Cfr. Battaglia 1983, pp. 62-96; Clarysse 2015, pp. 256-258.

ia, un altro villaggio dell'Arsinoite. L'archivio di Hartotes – che comprende principalmente petizioni, prestiti e dichiarazioni – è sparso oggi tra le collezioni europee (oltre a Milano, altre parti si trovano a Dublino, Ginevra e Oslo) e nordamericane (in particolare in Michigan); la maggior parte dei frammenti milanesi appartiene, in realtà, alla Collezione Jacovelli-Vita (*P. Med.* 3-12)[4].

All'età romana risalgono anche due testi – facenti parte delle acquisizioni di O. Montevecchi – di interessante valore storico, presentati per la prima volta al Congresso Internazionale dei Papirologi di Marburgo del 1971[5]. Il primo di essi è P. Med. inv. 70.01 (*SB* XII 11012). Il papiro è vergato su entrambi i lati con due testi di tenore molto diverso: il *recto*, infatti, ospita, su due colonne, una favola esopica in forma drammatizzata (con ogni probabilità un esercizio scolastico, *LDAB* 6788); il *verso*, invece, conserva la copia della parte finale di una lettera dell'imperatore Nerone in risposta a un'ambasceria inviatagli dai cittadini di Ptolemais Euergetis per una questione riguardante degli sgravi fiscali[6]. Di poco posteriore, poi, è P. Med. inv. 69.66 (*SB* XIV 11640 = *CPJ* V 642), una breve missiva del prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro indirizzata al responsabile dell'*idios logos* Lysimachos. Il biglietto fu vergato a Memphis ed è datato al primo anno dell'imperatore Otone; forse il contenuto del testo si riferisce all'ascesa di quest'ultimo dopo l'uccisione di Galba[7].

I documenti di epoca bizantina sono anch'essi numerosi. Oltre a un manipolo di testi copti (inventariati come P. Med. inv. 246-269 e solo in parte editi), vi sono anche in questo caso documenti che possono essere ricondotti ad archivi di grandi dimensioni: è il caso di P. Med. inv. 179 (*SB* XIV 11618), una ricevuta di stipendio in natura (grano) appartenente all'archivio degli Apioni (*TM Arch* 15), una famiglia di grandi possidenti la cui documentazione risale a un periodo compreso tra la seconda metà del secolo V e la prima metà del secolo VII d.C.[8]; la maggioranza delle testimonianze papiracee dell'archivio è conservata a Oxford ed è pubblicata nella collana degli *Oxyrhynchus Papyri*. All'archivio degli Apioni appartiene anche P. Med. inv. 68.71 (*SB* XVI 12608), una ricevuta per la consegna di vino.

Tra i testi di epoca tardo-romana e bizantina spiccano senza dubbio,

---

[4] Per un'introduzione si veda Geens 2015, pp. 158-161; Claytor 2016, pp. 80-83.

[5] Montevecchi - Geraci 1974, pp. 293-307.

[6] Cfr. l'edizione pubblicata in Montevecchi 1970, pp. 5-33: 5-7.

[7] Si veda, da ultimo, la riedizione in Hacham - Ilan 2022, pp. 47-48 con rimandi della bibliografia precedente.

[8] La bibliografia sull'archivio degli Apioni è assai vasta; per un'introduzione si vedano Mazza 2001; Hickey 2012.

anche per l'altezza cronologica del loro rinvenimento (primo ventennio del XX secolo) i pezzi provenienti dalla Grande Oasi (o Oasi tebana), che per le loro peculiarità intrinseche continuano ad attirare l'attenzione della comunità scientifica. All'interno di questo gruppo si distingue l'insieme di documenti riferibili al notabile Gelasios, del quale sono stati riconosciuti sinora con certezza quattro lettere (*P. Med.* 81-83, riediti recentemente da R.S. Bagnall[9], e P. Med. inv. 167, in corso di pubblicazione da parte di E. Catalanotto), cui vanno aggiunti una serie di lacerti (principalmente resti di contratti e missive) di piccole dimensioni che sono stati riferiti all'ambiente dell'Oasi grazie ad alcune particolarità estrinseche, come tracce di bruciatura o aspetti paleografici. Tra le acquisizioni di Montevecchi inventariate nel 1968 ci sono altri frammenti di provenienza oasitica, come P. Med. inv. 68.04, 68.05 a-b + 68.06, 68.08 (lettere private) e 68.10 (frammenti di area amministrativa). Tra i papiri dell'Oasi, infine, non si può non citare *P. Gascou* 18, un contratto per la costituzione di una società di trasporto, suddiviso tra la collezione milanese (P. Med. inv. 68.82) e quella genovese (edito in precedenza come *PUG* I 20).

Del composito materiale che forma, come si è visto, la Collezione dei Papiri e la Donazione Castelli in particolare, si è scelto di ripubblicare alcuni documenti rappresentativi per le tre epoche, in particolare *P. Med.* 32 per l'età tolemaica (un papiro licopolitano contenente una petizione), *P. Med.* 55 (contratto di affitto di una casa) e *P. Med.* 64 (ricevuta per il pezzo di ricambio di una macchina da irrigazione) per l'età bizantina; invece per l'età romana – alla quale appartiene la gran parte dei documenti della Donazione – sono stati scelti sia atti inviati da privati a funzionari, come *P. Med.* 35 (denuncia di morte) e *SB* XIV 11268 (P. Med. inv. 13, dichiarazione di censimento), sia documenti dell'amministrazione, come *SB* XVI 12237 (registro fiscale), sia atti tra privati, come *P. Med.* 47 (contratto di ingaggio di una compagnia di artisti) e *P. Med.* 58 (mutuo di denaro), e una lettera, *P. Med.* 80.

[9] Bagnall 2024.

BIBLIOGRAFIA

Bagnall 2024
R.S. Bagnall, *The Archive of Gelasios*, in «Pylon», 6 (2024). https://doi.org/10.48631/pylon.2024.6.108253.

Battaglia 1983.
E. Battaglia, *Liste di tasse da Philadelphia*, in O. Montevecchi et al., *Papiri documentari dell'Università Cattolica di Milano*, in «Aegyptus», 63 (1983), pp. 62-96.

Clarysse 2015
W. Clarysse, *Nemesion son of Zoilos*, in K. Vandorpe et al., *Graeco-Roman Archives from the Fayum*, Leuven, Peeters, 2015 (Collectanea Hellenistica, 6), pp. 256-258.

Claytor 2016
W.G. Claytor, *Labor Contracts from the Harthotes Archive*, in «The Bulletin of the American Society of Papyrologists», 53 (2016), pp. 79-119.

Geens 2015
K. Geens, *Harthotes and his brother Marsisouchos, public farmers*, in K. Vandorpe et al., *Graeco-Roman Archives from the Fayum*, Leuven, Peeters, 2015 (Collectanea Hellenistica, 6), pp. 158-161.

Hacham - Ilan 2022
N. Hacham - T. Ilan (eds.), *Corpus Papyrorum Judaicarum*, v, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Hickey 2012
T.M. Hickey, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor, Michigan University Press, 2012 (New Texts from Ancient Cultures).

Mazza 2001
R. Mazza, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari, Edipuglia, 2001 (Munera, 17).

Montevecchi 1970
O. Montevecchi, *Nerone a una polis e ai 6475*, in «Aegyptus», 50 (1970), pp. 5-33.

Montevecchi - Geraci 1974
O. Montevecchi - G. Geraci, *Documenta papyracea inedita ad Neronis atque Othonis principatus pertinentia in papyris Medionalensibus reperta*, in E. Kiessling - H.A. Rupprecht (Hrsg.), *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses.* Marburg/Lahn, 2.-6. August 1971, München, C.H. Beck'sche, 1974 (*Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte*, 66), pp. 293-307.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988.

Perelli Cippo 2006-2007
C. Perelli Cippo, *Aristide Calderini (1883-1968) e lo sviluppo delle scienze dell'antichità. Progetti, opere e strategie culturali*, Tesi di Dottorato, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2006-2007.

P. Med. 32: Petizione per sottrazione di bestiame[1]

Inv. n. 25 | Frammento a: cm. 8,5 × 10
Frammento b: cm. 11,5 × 12,5 | Lykopolis
180-145 a.C.

Federica Falco

Il papiro è parte del nutrito numero di pezzi acquisiti dall'Università Cattolica attraverso la donazione Castelli. È stato edito per la prima volta da Daris nel 1958 sulla rivista «Aegyptus» ed è stato poi riedito dallo stesso Daris nel secondo tomo del I volume dei *Papiri Milanesi*[2]. Successivamente, il testo è stato ristampato da Montevecchi quale *specimen* della categoria documentale della petizione di epoca tolemaica, e ne sono state proposte in seguito alcune emendazioni nel settimo volume della *Berichtingungsliste*[3]. Nel 2004 il documento è stato riedito da Armoni, che ne ha proposto significativi aggiornamenti interpretativi e testuali, poi accolti dalla sua pubblicazione nel ventottesimo volume del *Sammelbuch*, dove questo appare con il numero 17261[4]. Il documento è interessante dal punto di vista storico, poiché costituisce una fonte per la ricostruzione dei disordini interni che interessarono l'Egitto tolemaico negli anni '60 del II secolo a.C.

Non sono noti i particolari del ritrovamento del pezzo, ma si tratta verosimilmente di uno dei papiri allora inediti che Calderini menziona in un articolo del 1922 sulla città di Lykopolis[5], ritrovati grazie alla missione archeologica di Ernesto Schiapparelli del 1903. Proviene probabilmente da *cartonnage*, e i fatti cui allude sono avvenuti nella *chora* circostante la stessa città di Lykopolis.

Il reperto è costituito da due frammenti: fr. **a**, a sinistra nella foto, e

---

[1] *P. Med.* 32 (*TM* 6223) = *P. Mil.* II 32 = *P. Mil.* I 2 32 = *SB* VI 9508 = *SB* XXVIII 17261. Un'edizione più completa del papiro, con introduzione e commento lemmatico, si trova in Falco 2023, pp. 37-53.

[2] Daris 1958 e Daris 1966, pp. 34-35. Inoltre, è stato incluso nel sesto volume del *Sammelbuch* con numero 9508: cfr. Kiessling 1963, p. 344.

[3] Montevecchi 1988 tav. 22 e Boswinkel et Al. 1986, p. 102.

[4] Armoni 2004 e Jördens 2013, pp. 322-323 n. 17261.

[5] Calderini 1922, p. 258.

fr. **b**, a destra[6]; accostati, essi permettono di ricostruire un testo di almeno 20 righe sul *recto*, che non è però possibile conoscere integralmente a causa di una lacuna centrale verticale, di estensione non precisabile. Il *verso* non presenta, invece, tracce di scrittura.

Il testo, che afferisce alla categoria documentale della petizione sotto forma di *hypomnema*, è mutilo dell'inizio e della fine; mancano, quindi, gli elementi formali tipici di questa tipologia di documenti, quali, per esempio, la data, la presentazione del petente, l'indirizzo all'autorità e le eventuali sottoscrizioni[7]. Ciò che si può leggere nelle righe restanti è pertanto il corpo del documento, sezione nella quale si descrive il fatto che si intende denunciare, servendosi solo saltuariamente di formule standard del linguaggio burocratico.

Dal punto di vista paleografico, il papiro è interessante, poiché, nonostante la sua natura documentaria, è redatto in una maiuscola semicorsiva molto accurata, tipica del II secolo a.C.[8]. Essa sembra opera di uno scriba esperto, con una mano allenata non molto diversa da quella di papiri letterari come *P. Amh.* II 10 (Soknopaiou Nesos, II a.C.), contenente un frammento di tragedia, e *P. Berol.* 9772 (origine incerta, II a.C.), un'antologia di testi comici e tragici. A farne un esemplare notevole di questo tipo di scrittura è l'eleganza del *ductus* e l'assenza di una marcata corsività, caratteristica dei documenti di questo secolo (e presente, in effetti, anche se in minima parte, nelle ultime righe del nostro papiro). In generale, si osserva la quasi totale assenza di legature e la minima sproporzione tra altezza e larghezza di ogni singola lettera, eccetto quelle iniziali, che appaiono leggermente più grandi[9]. Petizioni coeve di pari livello grafico sono quella di Tolomeo allo stratego Dioniso di *UPZ* I 8 (Memphis, 161 a.C.), ma anche quelle di *P. Rein.* I 7 *recto* (Ermopolite, 139 a.C.) e *P. Amh.* II 33 (Soknopaiou Nesos, 157 a.C.). Lo stato di conservazione di queste ultime due petizioni, essendo molto migliore di quello del nostro, ci permette di ipotizzare che le dimensioni

[6] Nel frammento **a**, si nota una frattura verticale che attraversa l'inizio delle rr. 10-15, nonché la presenza di un pezzetto di papiro quasi del tutto staccato dal corpo principale, che porta una parte delle medesime rr. 10-15; nel frammento **b**, in basso a sinistra, si può vedere un altro frustolo di papiro, quasi del tutto separato dal resto del frammento, che porta una parte delle rr. 13-17.

[7] Per la struttura delle petizioni alle autorità sotto forma di *hypomnema*, cfr. G. Bonagura et al. 2025. Studi specifici sulle petizioni del periodo tolemaico sono Di Bitonto 1976 e Baetens 2020. Per le petizioni di età romana cfr. invece, Mascellari 2021.

[8] Sulle scritture di II sec. a.C., vd. Cavallo 2008, pp. 38-49 e Del Corso 2011, pp. 45-55.

[9] Daris 1958, p. 47.

originarie di quest'ultimo fossero approssimativamente di 30 cm x 20 cm, con ampi margini ai lati. Il testo appare sostanzialmente corretto dal punto di vista ortografico[10].

Recto (→)

[- - - - - - - - - - - Μεσ]ορη ιθ επ̣[]
[- - - - - - - - - - - - - -], ον ἔφη εἶναι πρακτ[
επ[- - - - - περιή]λασεν ἣν εἶχον Εὐμήλου
τῶν διαδόχ[ων καὶ γραμματ]εως τῶν μαχίμων ὄνον
θηλείαν καὶ κ̣ά̣[μηλον - - -] πῶλον ἄρσενα καὶ ταῦτα
ἀπήγαγεν ἐκ [ ]υ̣τον εἰς Λύκων πόλιν προφερόμενος
ἐπιδεδωκέ[ναι κατ'] ἐμοῦ ἔγκλημα ἐν τῶι κ̣ .[ἔτει περὶ τοῦ]
κατεσ̣πα̣[κέναι με] τὴν ὑπάρχουσαν αὐτῶι οἰκ[ία]ν ἐμο[ῦ]
μηθὲν το[ιοῦτο διαπ]επραγμένου. Εἰ δὲ καί τις θείη το
μή ὄν, ἀπολ[έλυμαι δή]π̣ου διὰ τοῦ τῶν φιλανθρώπων προστά-
γματος ἔ[στιν γὰρ] π̣[λ]ειονα ἔγγαια κατὰ τοὺς περιστάντας
καιροὺς κατ̣ε̣σ̣πασμ̣[έν]α ὑ̣πὸ τῶν Αἰγυπτίων πρὸς δ' ἕτερος
οὐδ[.] [ε]ἰς τετόλμηκεν ἐγκαλέσαι. ὁ δὲ Σωσίβιος φύσει
μοχθηρὸς ὑπαρχο[ω]ν ταῦτα διαπέπρακται εἴ̈ς μ̣ε̣
δ. .ειλε[. .]σαι . [- - -] τὴν ὑπάρχουσάν μοι οἰκί[αν]
περιελ . . [- - -] . μὴ συνκ̣αθεστηκότος [- - -]
ἐπιμη . [- - -]ε συνες[τ]αμένου μοι δικ[- - -]
η…αι[- - - - - - - - - - -] ἀπεσταλ̣κ̣ότος α[- - -]
τινας [- - -]
καὶ δοκ[- - -]

7 ἐν τῶι κ̣ .[ἔτει *con.* Armoni : ἐν τῶι γ[- - -] Daris

Giorno 19 del mese di Mesore |*(Costui) che io ritengo colpevole…* | *ha sottratto un'asina appartenente ad Eumelos,* | *del rango dei diadochi [e segretario] dei μάχιμοι,* |[5] *che si trovava presso di me, e anche un [cammello] … e un giovane puledro* | *e li ha portati… a Lykopolis, affermando* | *che aveva presentato denuncia contro di me nell'anno …* | *per la distruzione della sua casa, nonostante* | *io non abbia commesso nulla di simile.* |[10] *Anche se si ponesse il caso irreale* | *che io abbia commesso un simile fatto, sarei assolto in virtù del*

[10] Si può tuttavia segnalare una particolarità grafica, ossia l'impiego, alla r. 9, di μηθὲν al posto di μηδέν: tale scambio di dentali, aspirata per sonora, difficile da spiegare sul piano fonetico, avviene forse dopo una fase intermedia in cui alla consonante sonora si sostituisce la muta corrispondente, secondo lo schema μηδέν > μητέν > μηθέν. Forme con questo tipo di aspirazione, peraltro, non sono solamente attestate in Egitto, ma anche nel dialetto attico e in altre aree che seguono la *koinè*, a partire almeno dalla seconda metà del IV secolo a.C., tanto che il fenomeno può essere ricondotto non a un'innovazione egiziana, bensì a uno sviluppo interno alla lingua greca. Nei papiri di epoca tolemaica, tra il III e il I secolo a.C., le forme con aspirazione del tipo οὐθείς-μηθείς sono mediamente più diffuse delle corrispettive οὐδείς-μηδείς. Sul tema, cfr. Mayser 1859-1934 vol. I/3, pp. 180-182.

decreto di amnistia. | *Infatti, molte proprietà terriere nelle circostanze attuali* | *risultano distrutte dagli Egiziani, per le quali (però) nessun altro* | *ha avuto l'ardire di denunciare.* | *Invece Sosibios, essendo malvagio di natura, mi ha fatto questo…*

La petizione di *P. Med.* 32 viene inviata alle autorità da un uomo che allevava bestiame, il cui nome doveva essere presente nella perduta sezione iniziale, per denunciare il furto di alcuni animali, probabilmente avvenuto in quel «giorno 19 del mese di Mesore»[11] menzionato alla r. 1. Tra le bestie sottratte figura un'asina di proprietà di Eumelos, definito τῶν διαδόχων καὶ γραμματεὺς τῶν μαχιμῶν (r. 4), ossia un funzionario di alto livello nell'amministrazione tolemaica, probabilmente il *grammateus* centrale residente ad Alessandria[12]. Mooren lo identificava con lo stesso Eumelos nominato nel papiro *UPZ* I 110, rr. 144-145, proveniente da Menfi e datato al 164 a.C[13]. Dal momento che in quest'ultimo documento si fa menzione soltanto del suo incarico nell'amministrazione militare, mentre in *P. Med.* 32 la titolatura si arricchisce del titolo curtense τῶν διαδόχων, Armoni crede che il nostro papiro possa essere datato con più precisione a un periodo successivo al 164 a.C.[14]. Non vengono, però, dettagliate le circostanze che portarono il petente a prendersi cura di un animale di proprietà di tale funzionario.

Il colpevole del furto è identificato con Sosibios (nominato solo alla r. 13)[15], un greco non menzionato da altre fonti papiracee, e il cui nome è particolarmente comune in Egitto; costui porta il bestiame presso la città di Lykopolis. Il testo lascia però intendere che Sosibios si sia sentito legittimato a compiere il furto in quanto il firmatario della presente petizione si era a sua volta reso responsabile dell'incendio della sua casa.

---

[11] Il mese di Mesore pertiene al calendario egiziano, e corrisponde al periodo tra luglio e agosto. Per un'utile tabella comparativa dei sistemi calendariali in uso nell'Egitto greco-romano, cfr. Reggiani 2019, p. 134. La corrispondenza precisa dei vari sistemi di datazione è possibile soltanto per il periodo successivo alla riforma calendariale introdotta da Augusto; per tutta l'epoca tolemaica, invece, in cui l'inizio dell'anno era computato in base alle piene del Nilo, si possono utilizzare convertitori online come https://www.trismegistos.org/calendar/calendar_search.php. In questo caso, dal momento che l'anno non è sicuro, non si può definire il giorno preciso.

[12] Wilcken 1927, p. 494 e Iisewijn 1971, pp. 91-92. Per alcune linee generali sull'amministrazione dell'Egitto tolemaico, cfr. Reggiani 2019, pp. 106-107.

[13] Mooren 1975, p. 163 n. 0232.

[14] Armoni 2004, p. 163.

[15] In sede di commento, Armoni propone altresì di integrare il testo delle rr. 2-3, che dettagliano le modalità della sottrazione, nella seguente modalità: ἐπ[ελθὼν] / [Σωσίβιος μετὰ NN τινό]ς, ὃν ἔφη εἶναι πράκτ[ορα,] / ἐπὶ + nome di una località, ovvero "essendo arrivato Sosibios con NN, che io ritengo sia il colpevole, a…". Vd. Armoni 2004, p. 163.

Infatti, alla r. 7 si dice che Sosibios lo aveva denunciato per questo motivo: ἐπιδεδωκέ[ναι κατ'] ἐμοῦ ἔγκλημα ("aveva presentato denuncia contro di me"), laddove ἔγκλημα identifica il documento con l'accusa che il postulante consegnava alle autorità; l'espressione δίδωμι ἔγκλημα è parte del linguaggio ufficiale[16].

L'anno di presentazione di tale denuncia costituirebbe un preciso termine *post quem* per il presente documento, ma la lettura del passo contenente la sua data, che segue la canonica forma ἐν τῶι X ἔτει è, purtroppo, complessa: ἐν τῶι κ̣ .[ἔτει (r. 7). Il numerale, infatti, veniva interpretato da Daris[17] come un γ, una lettura, che, però, contrasta con la forma di γ della parola ἔγκλημα (r. 7), che appare molto più morbida rispetto ai tratti rigidi della lettera in questione. Armoni, invece, propone di leggervi una κ, e, in sede di commento, si concentra anche sull'ipotetica seconda cifra del numero, proponendo di leggervi una α sulla base dell'apice superiore che è visibile immediatamente sopra la lacuna che segue la postulata κ[18]. Quest'ultima lettura κα collocherebbe la petizione di Sosibios all'anno 21° di regno di Tolomeo VI Filometore, cioè il 161-160 a.C., e, di conseguenza, la studiosa crede che *P. Med.* 32 vada datato a un periodo di poco successivo, forse l'anno seguente[19].

Successivamente, il petente si dichiara innocente rispetto all'accusa rivoltagli da Sosibios, e cita piuttosto, a riguardo, un decreto regio di amnistia che, nell'ipotetico caso in cui egli avesse effettivamente compiuto il reato[20], l'avrebbe comunque assolto. Egli fa infatti appello a una situazione di disordine sociale in cui molte proprietà terriere, in quella circostanza, risultano distrutte dagli Egiziani (rr. 11-12), e sarebbe per-

---

[16] Essa si ritrova, infatti, almeno in *P. Köln. Gr.* XIV 561 (Eracleopoli, 172 a.C.) r. 22; *BGU* IV 1036 (Soknopaiou Nesos, 107 d.C.) r. 31; *SB* XXIV 16258 (Soknopaiou Nesos, 108 d.C.) r. 5 e *SB* XXIV 16257 (Soknopaiou Nesos, 123 d.C.) r. 28.

[17] Daris 1958, p. 47 e Daris 1966, p. 34.

[18] Armoni 2004, p. 163.

[19] Tale lettura, per quanto efficace sul piano del senso, mi sembra tuttavia presentare alcune incongruenze paleografiche: in particolare, ritengo difficile interpretare quella sul papiro come una lettera κ, in quanto la forma è sensibilmente diversa da quella che questa lettera assume nella riga immediatamente successiva (cfr. οἰκί[αν]). Manca, infatti, l'accenno ai due trattini diagonali della lettera, e non si spiega invece la presenza di un trattino orizzontale superiore; inoltre, per quanto riguarda la lettura α, non mi sembra di poter riconoscere nel segno dell'inchiostro una forma compatibile con l'apice di questa lettera, che, normalmente, non fuoriesce mai dal bilinearismo.

[20] Per esprimere l'irrealtà di tale supposizione, si impiega la formula εἰ δὲ καί τις θείη το / μή ὄν, che si ritrova identica, in un contesto simile, anche in *UPZ* II 162 (Tebe, 117 a.C.) col. VIII r. 24.

tanto la sola malvagità di Sosibios (r. 14)[21] a indurlo a intentare un'azione contro i suoi interessi[22].

Queste ultime notazioni appaiono fondamentali per la ricostruzione delle circostanze storiche che produssero il documento. Sappiamo, infatti, che gli anni '60 del II secolo a.C. furono tra i più complessi della storia dell'Egitto tolemaico, in particolare fino al 163 a.C., quando avvenne la restaurazione del re Tolemeo VI Filometore. Tra il 170 a.C. e il 168 a.C., si svolse la sesta Guerra Siriaca, con l'invasione dell'Egitto da parte delle truppe di Antioco IV, che causò un violento contrasto interno alla corona. Quando questi conflitti si risolsero, cominciò per l'Egitto un periodo di sollevazioni della popolazione indigena[23], di cui ci parlano anche due frammenti di Diodoro Siculo (Diod. XXXI frr. 15 e 23 Gandini)[24]. Nel primo frammento, lo storico registra una rivolta avvenuta probabilmente entro gli anni 168/7 e 167/6 a.C. e dovuta all'attività di Dioniso Petosarapis, un dignitario di corte che, dopo il tentativo fallito ad Alessandria di stimolare un conflitto tra il Filometore e il fratello (Tolemeo Neotero, futuro Evergete II), si ritira nel sobborgo di Eleusi, dove è in grado di formarsi una banda armata di quattromila uomini, in seguito sconfitta dal sovrano; successivamente, egli si ritira nella campagna egiziana, dove tenta di organizzare un'ulteriore opposizione. Il fr. 23 Gandini, invece, si apre con la menzione di un'altra agitazione in Tebaide, apparentemente senza legami con l'attività di Petosarapis, che non è menzionato. In questo caso, lo svolgimento dei fatti è raccontato fino alla fine, e l'autore ci informa che il Filometore riuscì a placare ovunque l'insurrezione, con l'eccezione della città di Panopoli,

---

[21] Simili cedimenti patetici, legati anche a rancori personali, sono comuni nel linguaggio delle petizioni: cfr. anche *P. Turku.* 1 (Theadelphia, 151 a.C.) r. 40, φύσει μοχθηρός ὤν., "essendo malvagio per natura" L'aggettivo μοχθηρός, stilisticamente molto rilevato, è raro nei papiri.

[22] Nell'espressione ταῦτα διαπέπρακταί εἴς με della r. 14 ("mi ha fatto questo"), vediamo riflessa la formulazione διαπράσσομαι εἴς τίνα, riscontrabile esclusivamente in petizioni di età tolemaica e romana per indicare un'azione svolta contro gli interessi di qualcun altro: cfr. per esempio, *P. Rein.* I 7 *recto* rr. 4-5 e *P. Amh.* Gr. II 78 (Soknopaiou Nesos, 184 d.C.), r. 8.

[23] Per episodi insurrezionali attestati nella *chora* egiziana nel quinquennio successivo alla sesta guerra siriaca, cfr. Hölbl 2001, pp. 181-182; Huss 2001, pp. 566-567 e Veïsse 2004, pp. 29-45. Per il carattere anti-greco e nazionalistico delle rivolte interne allo stato tolemaico tra III e II sec. a.C., cfr. Mcging 2012, pp. 509-516.

[24] Per i frammenti, cfr. Gandini 2016, pp. 110-113 e 141-142. Tali passi di Diodoro provengono dagli *Excerpta Constantiniensia*, una raccolta di estratti di diversi testi di carattere storico voluta dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito; più precisamente, questi passaggi sono inclusi negli *Excerpta de Insidiis*, che contengono 54 frammenti di Diodoro. Per la loro genesi testuale, vd. Chamoux-Bertarc 1993, pp. 134-137 e 160-162.

roccaforte dei ribelli, che fu riconquistata solo dopo un assedio. Infine, dopo aver punito gli insorti, il re tornò nella capitale. Questo secondo passo di Diodoro non presenta una datazione precisa, ma studi sulla genesi del testo permettono di collocare gli eventi entro gli anni 166/5 o 165/4 a.C.; è, dunque, verosimile che proprio lo stato di rivolta del Basso Egitto innescato dall'attività di Petosarapis abbia offerto un'occasione propizia per una ribellione anche nella Tebaide.

Oltre al passo di Diodoro, testimonianze documentarie di questa seconda rivolta in Tebaide sono, però, piuttosto limitate. Si tratta, infatti, solo di *SB* X 10574 A; B; E, tre *ostraka* oracolari provenienti da Memphis e databili tra il 168 e il 164 a.C., di difficile interpretazione, e il testo di *SB* VIII 9681 (Apollonopolis, *post* 175 a.C.), una petizione molto frammentaria[25]. A queste testimonianze, invece, è possibile aggiungere anche il presente documento[26]. Infatti, il nostro *P. Med.* 32, datato poco dopo il 164 a.C. (secondo l'ipotesi di Armoni, più precisamente dopo il 161-160 a.C.) contiene la menzione di una sollevazione di qualche anno prima e costituirebbe un'ulteriore testimonianza documentaria della rivolta indigena avvenuta in Tebaide successiva alla sollevazione di Petosarapis.

Quanto poi alla menzione dell'amnistia (*philanthropon* o, come qui, *prostagma ton philantropon*)[27] che prosciglierebbe il petente dall'accusa di Sosibios[28], questa andrebbe identificata con quella di cui si fa menzione in *UPZ* I 111 (Memphis, 22 settembre 163 a.C.), ossia *COP* 35[29], emanata da Tolemeo VI Filometore e (forse) Cleopatra II il 17 agosto 163 a.C.[30]. Dal momento che l'amnistia è valida per i reati commessi fino a

---

[25] Cfr. rispettivamente Skeat-Turner 1968, pp. 199-208 e Uebel 1960, pp. 147-162.

[26] Armoni 2004, p. 164.

[27] L'espressione ricorre anche in *P. Tebt.* I 73 (Arsinoite, 113-111 a.C.) r. 3 e *BGU* IV 1156 *recto* (scritto ad Alessandria, ritrovato a Bousiris; 16 a.C.) r. 26. Il termine *prostagma* indica un'espressione dell'autorità del sovrano tolemaico, che, per amministrare il regno, emana una serie di ordinanze (i *prostagmata*, appunto) e i regolamenti (detti *diagrammata*), che riguardano sia il diritto pubblico che quello privato; inoltre, il sovrano può esprimersi attraverso lettere reali, che, però, sono relative alla risoluzione di richieste personali o petizioni. I *prostagmata* possono riguardare vari aspetti (organizzazione militare, politica religiosa, rendite reali), ma presentano tutti una struttura fissa e abbastanza laconica; l'unica eccezione è costituita proprio dai decreti di amnistia che si differenziano per maggior frequenza di formule e per l'uso più ampio di subordinate. Sulla forma dei *prostagmata*, cfr. L. Ferretti et Al. 2023.

[28] Il petente impiega qui l'espressione ἀπολ[έλυμαι δή]που διὰ τοῦ τῶν φιλανθρώπων προστά- / γματος (rr. 10-11): il verbo scelto, ἀπολύομαι, è comune per indicare l'attuazione di un decreto di amnistia: cfr. *UPZ* I 111 rr. 2-4.

[29] Lenger 1980², pp. 88-90.

[30] Armoni 2004, p. 163.

quella data, il presunto illecito del petente dovrebbe essere stato perpetrato in precedenza. Proprio per via dell'instabilità politica cui si faceva accenno sopra[31], nel corso del II secolo a.C. il ricorso dei sovrani a decreti di amnistia è molto frequente, segno della difficoltà della dinastia lagide nel mantenere il controllo dello Stato attraverso la Legge, tanto da dover intervenire spesso con provvedimenti *ad hoc* per situazioni di emergenza. Tali decreti venivano emanati in concomitanza di periodi di disordine interno (guerre civili e ribellioni), ed erano rivolti all'intera popolazione. Ne veniva, infatti, data pubblica lettura in apposite cerimonie; essi promettevano l'assoluzione dei sudditi da ogni colpa di natura pubblica o privata, e spesso anche la cancellazione dei debiti e sgravi fiscali (da cui il loro carattere di 'dono', rispecchiato anche dal loro nome, *philantropa*), allo scopo di favorire il ritorno di quanti erano fuggiti dalla situazione di pericolo[32].

Per quanto riguarda, infine, le ultime righe del papiro, lo stato di conservazione del supporto non ne consente un'adeguata lettura. Armoni propone di leggere, alle rr. 16-17, [αὐτο]ῦ μὴ συνκαθεστηκότος [μοι] / ἐπὶ μηδ̣[ενὸς οὐδ]ὲ συνεσ[τ]αμένου μοι δίκ[ην, "non essendo apparso per me davanti al tribunale per alcun reato e non avendomi reso giustizia"[33], laddove il verbo συγκαθίστημι, soprattutto al medio, assume, come spesso nelle petizioni e documenti affini, il significato di "comparire davanti al tribunale".

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Daris 1958
S. Daris, *45. Frammento di petizione*, in S. Daris, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, «Aegyptus» 38 (1958), pp. 46-50.

[31] A un'altra rivolta della Tebaide del II secolo a.C. fanno per esempio riferimento un gruppo di papiri della collezione dell'Ateneo, appartenenti all'archivio di Nikias e Spemminis, situato nella Licopolite, e datati tra il 190 e il 187 a.C.: *P. Med.* 21a e 21b, *P. Med.* 22, *P. Med.* 23, *P. Med.* 24, *P. Med.* 25 e *P. Med.* 26; per questi papiri, cfr. Moscara 2023.

[32] Cfr. Käppel 2021, pp. 336-344.

[33] Armoni 2004, p. 163.

Altre edizioni in ordine cronologico

Kiessling 1963
E. Kiessling, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus* Ägypten, VI, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963 p. 344 n. 9508.

Daris 1966
S. Daris, *Papiri Milanesi (P. Med.)*, I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2), pp. 34-35.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988, tav. 22.

Boswinkel et Al. 1986
E. Boswinkel et Al., *Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VII, Leiden, Brill, 1986, p. 102.

Armoni 2004
C. Armoni, *P. Med. I² 32 und der ägyptische Aufstand in der Thebais*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 149 (2004), pp. 162-164.

Jördens 2013
A. Jördens, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, XXVIII, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 2013, pp. 322-323 n. 17261.

Falco 2023
F. Falco, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica (*P. Med. *31-*P. Med. *53)*, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2022/23), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Bonagura et Al. 2025
G. Bonagura - R.-L. Chang - L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Petition*, Grammateus project, 2025 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/petition).

Calderini 1922
A. Calderini, *Nella patria di Plotino, Licopoli*, in «Aegyptus», 3 (1922), pp. 255-274.

Cavallo 2008
G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008.

Chamoux - Bertarc 1993
F. Chamoux - P. Bertarc, *Introduction générale a la "Bibliothèque Historique"*, Paris, Les Belles Lettres, 1993.

Del corso 2011
L. Del Corso, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, in E. Crisci, P. Degni (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità alla stampa. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2011.

Di Bitonto
A. Di Bitonto, *Frammenti di petizioni del periodo tolemaico*, «Aegyptus» 56 (1976), pp. 109-143.

Ferretti et Al. 2023
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Royal Ordinance*, Grammateus Project, 2023 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/royal_ordinance).

Gandini 2016
A. Gandini, *Diodoro Siculo. "Biblioteca storica" XXXI. Commento storico*, Milano, Vita e Pensiero, 2016.

Hölb 2001
G. Hölb, *A History of the Ptolemaic Empire* (1994), engl. transl. T. Saavedra, London, 2001.

Huss 2001
W. Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit: 332-30 v. Chr.*, München, C.H. Beck, 2001.

Iisewijn 1971
J. Iisewijn, *De sacerdotibus sacerdotiisque Alexandri Magni et legidarum eponymis*, Milano, Cisalpino Goliardica Edizioni, 1971.

Käppel 2021
E.C. Käppel, *Die Prostagmata der Ptolemäer*, Paderborn, Brill, 2021 (Sonderreihe der Abhandlungen Papyrologica Coloniensia, 45).

Lenger 1980²
M.T. Lenger, *Corpus des Ordonnances des Ptolémées* (1964), Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1980².

Mascellari 2021
R. Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano*, I, Firenze, Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», 2021.

Mayser 1859-1934
E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, I/3, Berlin-Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1859-1934.

Mcging 2012
B.C. Mcging, *Revolt in Ptolemaic Egypt: Nationalism Revisited*, in P. Schubert (éd.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie*, Genève, Librairie Droz, 2012.

Mooren 1975
L. Mooren, *The aulic titolature in Ptolemaic Egypt. Introduction and prosophography*, Brussels, Paleis der Academiën, 1975.

Moscara 2023
C. Moscara, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica:* P. Med. *2,* P. Med. *4,* P. Med. *5,* P. Med. *6,* P. Med. *8,* P. Med. *9,* P. Med. *10,* P. Med. *12,* P. Med. *13,* P. Med. *14,* P. Med. *17,* P. Med. *18,* P. Med. *19,* P. Med. *21,* P. Med. *22,* P. Med. *23,* P. Med. *24,* P. Med. *25,* P. Med. *26,* P. Med. *29 e* P. Med. 30, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2023.

Reggiani 2019
N. Reggiani, *Papirologia. La cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano*, Parma, Athenæum Edizioni Universitarie, 2019.

Skeat - Turner 1968
T.C. Skeat - E.G. Turner, *An Oracle of Hermes Trismegistos at Saqqâra*, in «Journal of Egyptian Archaeology», 54 (1968), pp. 199-208.

Uebel 1960
F. Uebel, Ταραχὴ τῶν Αἰγυπτίων. *Ein Jenaer Papyrzeugnis der nationalen Unruhen Oberägyptens in der ersten Hälfte des 2. Vorchristlichen Jahrhunderts*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 17 (1960) pp. 147-162.

Veïsse 2004
A.É. Veïsse, *Les „révoltes égyptiennes" : recherches sur les troubles intérieurs en Egypte du règne de Ptolémée III Evergète à la conquête romaine*, Leuven-Paris-Dudley, Peeters, 2004 (Studia Hellenistica 41).

Wilcken 1927
U. Wilcken, *Urkunden der Ptolemäerzeit (Ältere Funde)*, I, Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1927.



Figura 1 - *P. Med.* 32 (*recto*)

P. Med. 35: Dichiarazione di morte di un minore[1]

Inv. n. 9 | Cm. 5 × 17,5 | Arsinoite 108 d.C.

Federica Falco

Il papiro è entrato a far parte della collezione dell'Università Cattolica mediante la donazione Castelli. Pubblicato per la prima volta da Montevecchi nel 1940 sulla rivista «Aegyptus», il documento fu incluso nel quinto volume del *Sammelbuch* con il numero 8953, e fu poi riedito da Daris nel secondo tomo del I volume dei *Papiri Milanesi*[2]. Infine, è stato incluso nei volumi di Casarico e della stessa Montevecchi[3] come *specimen* della tipologia documentaria delle dichiarazioni di morte[4]. Il documento è un'interessante testimonianza delle procedure di computo della popolazione nell'Egitto di epoca romana, e offre uno spaccato sugli effetti della mortalità infantile.

Non ne conosciamo il luogo e le circostanze del ritrovamento, ma elementi interni chiariscono che il documento è stato redatto presso la città di Arsinoe. Inoltre, il testo è esplicitamente datato al mese di *Choiak* del dodicesimo anno di regno di Traiano (rr. 19-22), ossia tra novembre e dicembre del 108 d.C.

Si tratta di un foglio di colore chiaro, di forma lunga e stretta e dotato di ampi margini in alto e a sinistra; in basso, il margine è stato riempito da una sottoscrizione aggiunta da una mano diversa da quella che compone il resto del documento. Il *recto* presenta tracce di 22 righe di scrittura, mentre il *verso* è bianco. Il foglio presenta numerose lacune meccaniche soprattutto nella parte sinistra del *recto*, ma il testo del documento risulta, fortunatamente, completo. A destra, il papiro è tagliato rasente alle righe, e, in origine, da questo lato doveva essere attaccato un foglio delle medesime dimensioni, di cui si può notare una striscia sul

---

[1] *P. Med.* 35 (*TM* 11888) = *P. Mil.* II 35 = *P. Mil.* I 2 35 = *SB* V 8953 = *C. Pap. Gr.* II 23. Un'edizione più completa del papiro, con introduzione e commento lemmatico, esteso è inclusa in Falco 2023, pp. 79-90.

[2] Montevecchi 1940; Kiessling 1955, p. 370 n. 8953; Daris 1966, p. 40.

[3] Casarico 1985, pp. 85-86 (con la segnatura *C. Pap. Gr.* II 23); Montevecchi 1988 tav. 47.

[4] Per tale tipologia documentaria, cfr. Casarico 1985 e Ferretti et Al. 2023 a.

verso; per questo motivo, già Montevecchi ipotizzava che il papiro fosse inserito in un *tomos synkollesimos* (vd. *infra*)[5].

Dal punto di vista paleografico, notiamo la presenza di due mani. La prima scrive dalla r. 1 alla prima metà della r. 17, mentre la seconda appone l'inchiostro dalla seconda metà della r. 17 all'attuale r. 22. La prima mano presenta una scrittura corsiva alquanto regolare ed elegante, mentre la seconda, sicuramente di un funzionario, si presenta molto più sottile e veloce, ed è di più complessa decifrazione. Notiamo la presenza di una *paragraphos* tra le rr. 17 e 18, sul lato sinistro, atta a dividere il corpo del documento vero e proprio dalla sottoscrizione. A metà della r. 17, si nota una piccola linea orizzontale, che interpreto come l'abbreviazione dell'ultima parola apposta dalla prima mano: τετελευτη(κόσι).

Recto **(→)**

m. 1 Θέωνι καὶ Διοσκο̣υ̣ρίδη γραμματε(ῦσι)
μητρ[ο]πόλεως,
παρὰ Σωτηρίχου τοῦ Κάστορος
τοῦ Σωτηρίχου μη(τρὸς) Ἡραΐδος τῆς
5 Διονυσίου, τῶν ἀπὸ τῆς μητροπόλεω(ς)
ἀναγραφομένου ἐπ᾽ ἀμφόδου
Βιθυνῶν καὶ ἄλλων τόπων.
ὁ τοῦ υἱοῦ μου Διονυσίου υἱὸς
Κάστω[ρ μ]ητρὸς Ἡρωί(δος)
10 τῆς Ἡρακλείδου, ἀφῆλιξ,
ἀναγεγραμμένος ἐπὶ τοῦ προκειμέ(νου)
ἀμφόδου, ἐτελεύτησεν τῷ̣ Φαῶφι
μηνὶ τοῦ ἐνεστῶ(τος) δωδεκάτου ἔτους
Αὐτοκ̣ρ̣ά̣τ̣ορος Καίσαρος Νέρουα
15 [Τραιανο]ῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ
Δ[α]κ[ι]κ̣[οῦ . ἀξι]ῶ τ̣α̣γῆναι αὐτὸν
m. 2 ἐν τοῖ̣ς τετελευτη(κόσι). κατακεχώ(ρισται) γραμ-
ματεῦσι μητροπόλεως περὶ
τελευτῆς [δ] Κάστωρος. (ἔτους) δωδεκ(άτου)
20 Αὐτ̣ο̣κ̣ρ̣ά̣τ̣ορος Κ̣α̣ί̣σαρος Ν[έρουα]
Τ[ρ]αιανοῦ Σεβασ(τοῦ) Γ̣[ερ]μ̣(ανικοῦ) Δακι(κοῦ)
[- - -] [Χ]οιά[κ] [..]

11 ἐπὶ τοῦ προκειμέ(νου) Casarico : ἐπὶ τοῦ προγεγρ(αμμένου) Montevecchi **19** *leg.* Κάστωρος (κ *corr. sup.* δ).

[5] Montevecchi 1940, p. 39. Con *tomos synkollesimos* si intende un rotolo composto di più fogli già scritti e poi incollati tra loro in un secondo momento, ai fini dell'archiviazione di documenti della stessa tipologia negli uffici pubblici: cfr. Clarysse 2003 e Maltomini 2023.

(*m. 1*). *Ai segretari Theon e Dioskurides della metropoli,* | *da parte di Soterikos figlio di Kastor* | *figlio di Soterikos, di madre Herois figlia di* |[5] *Dionysos, degli abitanti della metropoli,* | *iscritto al quartiere menzionato* | *"dei Bitinii e di altri luoghi".* | *Il figlio di mio figlio Dionysos,* | *Kastor, di madre Herois,* |[10] *figlia di Herakles, minorenne,* | *iscritto al quartiere sopra menzionato,* | *è morto nel mese di* Phaopi | *di questo dodicesimo anno* | *dell'imperatore Cesare Nerone* |[15] *[Traiano] Augusto Germanico* | *Dacico. Chiedo che lui sia iscritto* | *nella lista dei defunti.* (*m. 2*). *Messo agli atti* | *dai segretari della metropoli riguardo* | *alla morte di Kastor. Anno dodicesimo* |[20] *dell'imperatore Cesare Nerone* | *Traiano Augusto Germanico Dacico.* | *Mese di* Choiak…

Un certo Soterikos si rivolge ai *grammateis* della metropoli di Arsinoe[6] per metterli a conoscenza del decesso del giovane nipote, Kastor. Le dichiarazioni di morte, ritrovate soprattutto nell'Ossirinchite e nell'Arsinoite e datate tra il I e il III secolo d.C., erano inviate generalmente da parenti stretti (in questo caso, il nonno materno: cfr. r. 8) per allertare le autorità della morte dei loro congiunti, in modo che i nomi di costoro fossero cancellati dalle liste di coloro che dovevano pagare la tassa *pro capite* (*laographia*), cioè gli individui maschi tra i 14 e i 60 anni d'età[7]. In questo caso, il defunto è detto *aphelix* (r. 10), termine che indica il suo stato di minorità rispetto all'età minima per essere iscritto nelle liste di pagamento; in altre dichiarazioni di morte, tale status è indicato più esplicitamente: cfr. *BGU* XI 2087 (Bakchias, 41-68 d.C.) rr. 4-5, ἀφῆλιξ μήπω τελῶν τὸ τέλεσμα λαογραφίας ("minorenne, che ancora non paga la *laographia*")[8]. Nelle dichiarazioni di morte per minori, l'obiettivo del denunciante è evitare l'iscrizione del defunto a questi registri. Il papiro è, dunque, una testimonianza, purtroppo non isolata, dell'alta mortalità infantile dell'epoca[9].

Documenti di questo tipo, così come le dichiarazioni di censimen-

---

[6] I *grammateis metropoleos* sono tra i destinatari più comuni delle dichiarazioni di morte, anche se gli individui qui menzionati in questo ruolo, Theon e Dioskurides, non sono attestati altrove. In alternativa, le denunce potevano essere inviate al *basilikos grammateus*, e, in questo caso, la sottoscrizione era fatta da un impiegato che incaricava un funzionario locale di verificare la veridicità di quanto dichiarato, per poi dar corso alle pratiche necessarie: cfr., per esempio, *PSI* IX 1064 a (Crocodilopolis, 129 d.C.), rr. 22-24. Vd. Casarico 1985, pp. 20-21.

[7] A causa del legame tra le denunce di morte e la tassazione, sono attestati certificati di morte esclusivamente maschili, dato che le donne erano esenti dal pagamento delle tasse. Sulla tassazione nell'Egitto romano, vd. Wallace 1938.

[8] Sul significato del termine *aphelix*, cfr. Montevecchi 1935, pp. 303-304 e Lewis 1979, pp. 117-120.

[9] Sulla mortalità infantile e l'aspettativa di vita maschile nell'Egitto romano, cfr. Bagnall 1994, pp. 91-109. Per una panoramica sulla vita dei bambini, così come emerge dalle fonti prevalentemente papiracee, vd. Pudsey 2013, pp. 484-498.

to[10], mostrano l'importanza, per l'amministrazione romana, di avere una qualche forma di computo di ogni singolo membro della popolazione, pur non esistendo ancora dei documenti di identità personali in senso moderno[11]. La grande quantità di simili documenti fanno presumere che si trattasse di una formalità burocratica obbligatoria.

P. Med. 35 presenta numerosi elementi formali tipici delle dichiarazioni di morte, quali il formato *a pagina* e la struttura documentale dello *hypomnema*. Il testo si apre infatti con il tradizionale indirizzo ai funzionari nella forma τῷ δεῖνι παρὰ τοῦ δεῖνος, seguito dal patronimico, dal matronimico e dal luogo di residenza, indicato come il quartiere "dei Bitinii e di altri luoghi"[12]. Segue l'indicazione del nome del defunto, la relazione di parentela con il dichiarante, la data di morte e, qui, l'esposizione del suo status di esente dalla tassazione (rr. 8-16). Successivamente, troviamo la richiesta di inserire il nome del defunto nell'elenco dei morti (rr. 16-17). Questa richiesta non è introdotta, come di norma, da particelle come διό oppure οὖν, ma inizia direttamente con il verbo ἀξιῶ come in *P. Ryl. Gr.* II 105 (Arsinoite, 136 d.C.) rr. 17-18 e *P. Stras. Gr.* 70 (Theadelphia, 138 d.C.) r. 14. Manca, invece, il giuramento finale che attesti la veridicità di quanto scritto, che appare, invece, in *P. Oxy.* II 262 (61 d.C.), rr. 12-15: καὶ ὀμνύω … ἀληθῆ εἶναι ("e giuro di aver detto il vero"). I nomi dei membri della famiglia menzionati nel documento non sono riconducibili a individui noti da altre fonti, ma sono tutti di chiara origine greca.

Alle rr. 17-22, quelle apposte dalla mano di un funzionario, troviamo, poi, le formule tipiche di presa visione di un atto. In particolare, alle rr. 17-19 compare la formula κατακεχώρισται γραμματεῦσι μετροπόλεως περὶ τελευτῆς Κάστωρος ("messo agli atti dai segretari della metropoli riguardo alla morte di Kastor"), tipica di documenti indirizzati direttamente ai funzionari locali. Essa è caratterizzata dalla presenza del perfetto κατακεχώρισται, al posto del più comune κατεχωρίσθη[13], secondo un uso che conosce altri paralleli: cfr. *P. Merton* I 9 (Arsinoite, 12 d.C.) r. 18, *SB*

[10] La collezione dell'Università Cattolica accoglie almeno un esemplare di questa tipologia documentaria: *P. Med.* 37, una dichiarazione di censimento di una donna, Aurelia Demetria, proveniente da Hermoupolis e datata 216-217 d.C. (cfr. Falco 2023, pp. 107-124). Sulle dichiarazioni di censimento, vd. Reggiani 2019, pp. 139-150 e L. Ferretti et Al. 2023 b.

[11] Sul tema vd. Reggiani 2020, pp. 188-223.

[12] L'uso del participio ἀναγεγραμμένος (r. 11) per indicare l'iscrizione a un determinato quartiere è meno comune rispetto alla forma ἀναγραφομένος, che compare alla r. 6. Per il quartiere di Βιθυνῶν καὶ ἄλλων τόπων, parte della città di Arsinoe, vd. Daris 1981, p. 144 e Alston 2002, p. 382.

[13] Per il quale vd., per esempio, *P. Ryl. Gr.* II 106 (Arsinoite, 158 d.C.) r. 18.

IV 7359 (Karanis, 111 d.C.) r. 16 e *PSI* X 1141 (Crocodilopolis, 141 d.C.) r. 14. Probabilmente, questa copia della dichiarazione fu quella inserita nei registri dell'archivio, un'operazione che, di norma implicava il suo inserimento all'interno di un *tomos synkollesimos*, come sembra essere stato anche per il presente documento; manca, tuttavia, la numerazione delle colonne, presente invece in *PSI* IX 1064 (Arsinoite, 129 d. C.), un *tomos synkollesimos* contenente certificati di morte. L'altra copia del medesimo documento fu invece lasciata nelle mani del dichiarante[14].

Le dichiarazioni di morte venivano di norma approntate a poca distanza dal decesso, di solito il mese stesso o entro tre mesi, e mai dopo il mese di *Mecheir* (gennaio/febbraio) per i defunti nei primi sei mesi dell'anno. In questo caso, il decesso è avvenuto nel mese di *Phaopi* del 108 d.C. (cfr. rr. 12-16), ossia tra settembre e ottobre, mentre la dichiarazione è, come abbiamo visto, datata al mese di *Choiak*: ciò significa che la dichiarazione fu compilata a distanza di due mesi dalla morte del giovane.

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Montevecchi 1940
O. Montevecchi, *5. Denuncia di morte*, in O. Montevecchi, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in «Aegyptus», 20 (1940), pp. 40-42.

Altre edizioni in ordine cronologico

Kiessling 1955
E. Kiessling, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, V, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1955, p. 370 n. 8953.

Daris 1966
S. Daris, *Papiri Milanesi (P. Med.)*, I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2), p. 40.

Falco 2023
F. Falco, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica (*P. Med. *31-*

[14] Il fatto che il dichiarante trattenesse una copia della dichiarazione di morte da lui presentata è dimostrato dal fatto che alcune dichiarazioni sono state ritrovate in un luogo diverso da quello in cui erano state composte, indice che esse erano state lasciate ai familiari, i quali, trasferendosi, le portarono con sé: cfr., per esempio, *P. Mich.* IX 538, una dichiarazione datata al 126 d.C., scritta a Psenhyris ma ritrovata a Karanis. Sul tema, cfr. Casarico 1985, p. 21.

P. Med. *53)*, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2022/23), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Alston 2002
R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London, Routledge, 2002.

Bagnall 1994
R. Bagnall, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

Casarico 1985
L. Casarico, *Il controllo della popolazione nell'Egitto romano*. I. *Le denunce di morte*, Azzate, Tipolitografia Tibiletti, 1985 (*Corpora Papyrorum Graecarum*, 2).

Clarysse 2003
W. Clarysse, *Tomoi synkollesimoi*, in M. Brosius (ed.), *Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-keeping in the Ancient World*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 344-359.

Daris 1981
S. Daris, *I quartieri di Arsinoe in età romana*, in «Aegyptus», 61 (1981), pp. 143-154.

Ferretti et Al. 2023 a
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Declaration of Death*, Grammateus Project, 2023 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/decl_notifDeath).

Ferretti et Al. 2023 b
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Census Declaration*, Grammateus Project, 2023 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/decl_census).

Lewis 1979
N. Lewis, Ἀφήλιξ. *Before and after the Constitutio Antoniniana*, in «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 16 (1979), pp. 117-120.

Maltomini 2023
F. Maltomini, *Papyrus Rolls as Archives: The tomoi sunkollēsimoi*, in A. Bausi - M. Friedrich (eds.), *Tied and Bound: A Comparative View on Manuscript Binding*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, pp. 231-250 (Studies in Manuscript Cultures, 33).

Montevecchi 1935
O. Montevecchi, Ἀφήλικος, in «Aegyptus», 15 (1935), pp. 303-304.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988.

Pudsey 2013
A. Pudsey, *Children in Roman Egypt*, in J.E. Grubbs, T. Parkin (eds.), *The Oxford*

Handbook of Childhood and Education in the Classical World, Oxford, Oxford University Press, 2013.

Reggiani 2019
N. Reggiani, *Papirologia. La cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano*, Parma, Athenæum Edizioni Universitarie, 2019.

Reggiani 2020
N. Reggiani, *Identifying People in Official Reports. The Administrative Practice in Roman Egypt*, in A. Jördens - U. Yiftach (eds.), *Legal Documents in Ancient Societies. Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden, Harassowitz Verlag, 2020, pp. 188-223.

Wallace 1938
S.L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton, Princeton University Press, 1938.

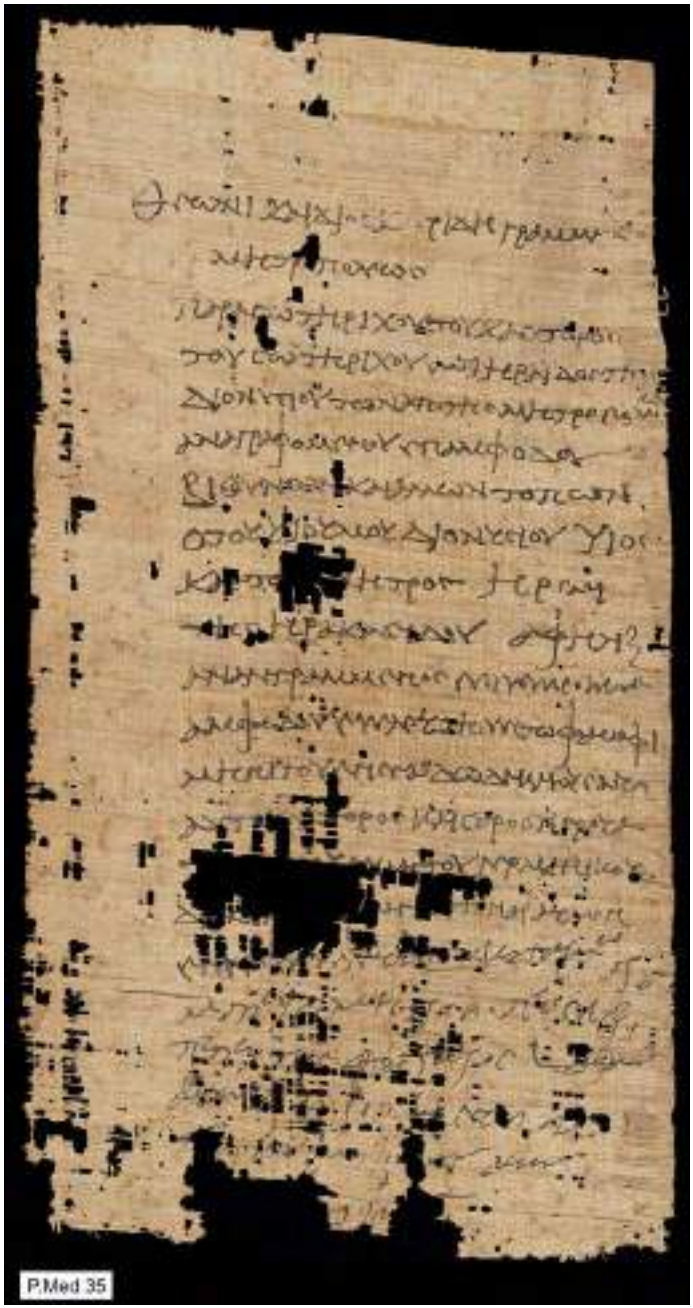


Figura 1 - *P. Med.* 35 (*recto*)



Figura 2 - *P. Med.* 35 (*verso*)

P. Med. 58: Contratto di mutuo di denaro[1]

Inv. n. 8 | Cm. 9,3 × 14 | Arsinoite, fine II-inizi III d.C.

Mauro Castiello

P. Med. 55 fu edito per la prima volta da Aristide Calderini nel 1935, quindi venne incluso dapprima nel V volume del *Sammelbuch* con il numero 7998 e poi da Sergio Daris nel secondo tomo del primo volume dei *Papiri Milanesi*[2].

Il papiro conserva un margine inferiore di 4,5 cm. Nella parte superiore, a sinistra, si scorge una lacuna rettangolare che ammonta a non più di una ventina di lettere. Sul *recto* si conservano 18 righe di contratto, le quali sono attraversate in diagonale da due linee d'inchiostro piuttosto spesse, che significavano la cancellazione dell'accordo medesimo. Il *verso* ospita solo il nome di uno dei contraenti e la sua provenienza, vergati sul foglio ruotato di 90°.

La scrittura del documento è opera di due mani. La prima, che ha redatto il corpo del documento, è una corsiva dalle forme arrotondate e ad asse diritto, opera di una mano abile e veloce, che non disdegna l'ampio uso di legature, talvolta deformanti: si veda, per esempio, il tracciato dell'*omicron*, sovente ridotta a un occhiello della lettera precedente. Si tratta di uno stile di scrittura molto ben documentato; tra gli esempi più vicini si possono menzionare *SB* XII 10964 (Theadelphia, 21 giugno 209 d.C.) e *P. Oxy.* LI 3602 (originario dell'Arsinoite, 24 novembre 215 d.C.). La seconda mano, che compare invece nella sottoscrizione, presenta un andamento più posato, sebbene non manchino, anche qui, alcuni nessi in legatura.

Per quanto concerne il luogo di redazione, possiamo sin da subito notare che la menzione, sul *verso*, del villaggio di Sathro (noto anche come Thraso), colloca il papiro nell'Arsinoite. La data del documento si trovava nella parte iniziale del contratto redatto sul *recto*, ma è andata perduta a causa delle lacune meccaniche. Calderini, l'*editor princeps* di questo testo, aveva proposto una collocazione tra la fine del I secolo

---

[1] *P. Med.* 58 (*TM* 28772) = *P. Mil.* II 58 = *P. Mil.* I 2 58 = *SB* V 7998. Un'edizione più completa del papiro, con introduzione e commento esteso, è inclusa in Castiello 2023, pp. 66-75.

[2] Calderini 1935, pp. 246-248; Kiessling 1955, p. 153; Daris 1966, p. 66.

d.C. e la prima metà del II sulla base del formulario del mutuo, che egli accostò a quello di *P. Ryl.* 173 A, datato al 99 d.C.[3]. Successivamente si è scoperto che uno dei personaggi menzionati nel testo, Onesimos figlio di Amerimnos, compare in una serie di documenti, tutti provenienti dall'Arsinoite, datati tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.[4].

Sappiamo che Onesimos svolgeva il lavoro di *mageiros*, come si evince dalla r. 19 (sul *verso*) e da *SB* XII 11119 (195 d.C.). Il termine indicava sia un cuoco sia un macellaio, e spesso le due professioni sono combinate nella medesima persona; diversi *mageiroi* figurano sia nella vendita e consegna di carne sia nella preparazione della stessa, dall'acquisto, alla scuoiatura, financo alla cottura[5]. Da *P. Mich.* XII 628 e *P. Fay.* 108 sappiamo che Onesimos era registrato nell'*amphodon gymnasiou* di Krokodilopolis (Arsinoe) e lo ritroviamo in diversi villaggi dell'Arsinoite (Theadelpheia e Karanis), pertanto è possibile supporre che la sua professione non contemplasse una collocazione fissa.

Il papiro contiene una *chresis*, vale a dire un contratto di mutuo (r. 14), redatto nella formula dell'omologia oggettiva[6]. Insieme agli affitti di case e terreni, i prestiti sono tra i contratti che maggiormente ricorrono nella documentazione contrattuale (specialmente in età romana), attestando una fiorente attività di credito e di scambi economici[7].

---

[3] Calderini 1935, p. 246.

[4] Browne 1970, pp. 63-38 (P. Mich. inv. 178); Browne 1975, pp. 9-10 (*P. Mich.* 628). L'identificazione si rinviene anche in Harrauer 1987, p. 124 e Harrauer 1988, p. 115. Nella prima edizione del papiro del Michigan Browne stilò anche l'elenco dei papiri che costituiscono il *dossier* di Onesimos, a tutt'oggi ancora valido. I papiri dove compare Onesimos, oltre a *P. Med.* 58 e *P. Mich.* XII 628, sono: *P. Fay.* 108 (169/70 d.C.), *SB* XII 11119 (195 d.C.), *P. Princ.* II 48 (206 d.C.).

[5] Harrauer 1987, pp. 127-128 (con relativa bibliografia e documentazione). Al XXXI Congresso Internazionale di Papirologia, tenutosi a Colonia nel 2025, Yosra Ahmed Mosleh ha presentato una relazione intitolata *Who was* μάγειρος *in the Roman and Byzantine period?*.

[6] La struttura generica di questa forma contrattuale è – nei suoi tratti fondamentali – la seguente: dopo il prescritto contenente data e luogo di redazione, si trova l'espressione del dichiarante e del destinatario con una descrizione più o meno estesa dei loro tratti somatici (ὁμολογεῖ ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι) seguita dall'infinito del verbo che indica la descrizione della disposizione (ad es. πεπρακέναι per i contratti di vendita, ἔχειν per i prestiti); dopodiché si trovano una descrizione delle modalità in cui viene effettuata la transazione, l'eventuale nota di registrazione e l'affermazione della validità del documento: cfr. almeno Wolff 1978, pp. 81-91; Yiftach 2014, pp. 35-53: 41-43; Ferretti et al. 2023.

[7] Palme 2009, pp. 368-369. Sui contratti di mutuo cfr. Kühnert 1965, Rupprecht 1967 e Tenger 1993.

***Recto* (→)**

– – – – –
[± 17] δι̣ὰ̣ . . . . .ς[8]
[± 14 δρα]χμὰς ἑκατὸν[9]
[πεντήκοντα χρῆσιν] ε̣ἰς μῆνας
[± 5 ἀπὸ τοῦ ἐνεστῶτ]ος μηνὸς
ṭ̣ό̣κ̣ο̣υ̣ δ̣ρ̣α̣χ̣μ̣ῆς μιᾶς τῇ μνᾷ τὸν μῆ-
να ἕκαστον καὶ ἐπάναγκον ἀποδώσιν
τοὺς περὶ τὴν Ὀνήσιμον τῷ Ἰσχυρίω-
νι τὸ προκείμενον κεφάλαιον καὶ τοὺς
τόκους ἐν μηνὶ Παῦνι τοῦ ἐνεστῶτος
ἔτους ἀνυπερθέτως, γεινομένης αὐτῷ
τῆς πράξεως ἔκ τε τοῦ ὁμολογοῦντος
καὶ ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ πάντων
καθάπερ ἐκ δίκης. (*m.* 2) Ὀνήσιμος Ἀμερί-
μνου ἔχω τὰς τῆς χρήσεως κεφαλαί-
ου δραχμὰς ἑκατὸν πεντήκοντα
καὶ ἀποδώσω σ̣ὺ̣ν̣ τοῖς τόκοῖς καθὼς[10]
πρόκειται. Ἰσίδωρος Ἥρωνος ἔγραψα ὑ-
πὲρ αὐτοῦ ἀγραμμάτου.

***Verso* (↑)**

Σαθρῶ ἐπ⟨ο⟩ικ(ίου) Ὀνήσιμος μάγιρος

5 *leg.* ἀποδώσειν **10** *leg.* γινομένης **19** ἐπι⟨ο⟩ικ(ίου) Harrauer, *leg.* μάγειρος

… | *dracme cento*|*cinquanta per mesi* | … *dal presente mese* |[5] *per l'interesse di una dracma per mina* | *ogni mese e necessariamente verseranno* | *Onesimos e i suoi ad Ischyrion* | *il suddetto capitale e gli* | *interessi nel mese di Pauni del presente* |[10] *anno senza dilazione, essendo valida per lui* | *la clausola esecutoria sul dichiarante* | *e sui suoi beni tutti* | *secondo giustizia. Io Onesimos figlio di Amerimnos* |[15] *ho 150 dracme di capitale del prestito* | *e pagherò insieme agli interessi, come è* | *stabilito. Io Isidoros figlio di Eron ho scritto* | *per lui, analfabeta.*
verso: *Onesimos cuoco macellaio del villaggio di Sathros*

[8] La lettura della prima riga è incerta; sarebbe allettante poter leggere διὰ χειρὸς, una formula che indica che l'accensione del mutuo era effettuata senza il ricorso a un istituto bancario (Rupprecht 1967, pp. 29-31), tuttavia le tracce non sembrano del tutto compatibili con le lettere dell'espressione.

[9] Le possibilità di completamento della lacuna a inizio riga sono varie e nessuna può essere assunta per certa; solitamente in questa posizione ricorrono espressioni come ἐξ οἴκου ἀργυρίου o ἀργυρίου κεφαλαίου.

[10] Nell'edizione di Daris 1966, p. 66 si leggeva ἀποδώισωι . . . τοὺς τόκους. La revisione del papiro in originale lascia propendere per la nuova lezione accolta a testo.

La forma di un contratto di prestito (*chresis*) redatto secondo l'omologia oggettiva è la seguente[11]: dopo l'indicazione della data e del luogo della stipulazione (qui in lacuna), vengono enunciati i contraenti (anch'essi in lacuna) e l'erogazione del prestito (rr. 1-5) ai quali seguono le clausole di restituzione (rr. 6-10) e di esecuzione (*praxis*, rr. 10-13), che sancisce il diritto del creditore di rivalersi sul debitore e sul suo patrimonio, e le sottoscrizioni (rr. 13-17)[12].

Onesimos dichiara di prendere in prestito per alcuni mesi (il numero esatto è in lacuna)[13] da Ischyrion una somma di 150 dracme; il tasso di interesse è di una dracma per mina al mese, cioè del 12 % annuo (1 mina = 100 dracme). In epoca tolemaica il tasso d'interesse venne fissato per legge al 24 %, mentre in epoca romana fu ribassato al 12 %. Isidoros figlio di Heron ha sottoscritto il contratto per Onesimos, che è analfabeta. Onesimos contrae dei prestiti solo due volte, stando alle testimonianze offerte da *P. Med.* 58 e *SB* XII 11119, che contiene la ricevuta del saldo di un prestito di 300 dracme. Probabilmente i due mutui sono stati accesi in momenti di difficoltà professionali[14].

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Calderini 1935
A. Calderini - L. Bandi, *Dai papiri inediti della Raccolta Milanese*, in «Aegyptus», 15 (1935), 1/2, pp. 239-254.

[11] La struttura si rifà a quella delineata in Rupprecht 1967, p. 16.

[12] In questo contratto mancano la clausola *kyria* e quella penale, vale a dire l'espressione di una penalità in caso di mancato saldo del debito. Per quanto riguarda la mancanza della prima, occorre precisare che essa ricorre soprattutto nelle scritture private e non negli atti ufficiali e registrati (Wolff 1978, pp. 155-159; Yiftach 2025, pp. 171-196: 172). L'assenza della seconda invece è un dato abbastanza comune nella *chresis* (Kühnert 1965, pp. 106-107). Per entrambe le clausole cfr. anche Yiftach 2025, pp. 517-552.

[13] La durata del prestito non viene quasi mai indicata espressamente, ma è determinata soltanto dal mese di restituzione; la maggior parte dei contratti afferenti alla *chresis* rivela comunque una durata inferiore ai dodici mesi (Tenger 1993, pp. 37-38). La restituzione del denaro cade solitamente nel periodo successivo alla raccolta, tra il mese di Pauni (26 maggio-24 giugno) e quello di Mesore (25 luglio-23 agosto, cfr. Tenger 1993, pp. 32-34).

[14] Tenger 1993, p. 189.

Altre edizioni in ordine cronologico

Kiessling 1955
E. Kiessling (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten* (*SB*), V, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1955.

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Castiello 2023
M. Castiello, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 54, *P. Med.* 55, *P. Med.* 56, *P. Med.* 57, *P. Med.* 58, *P. Med.* 59, *P. Med.* 60, *P. Med.* 61, *P. Med.* 62, *P. Med.* 63, *P. Med.* 64, *P. Med.* 65, *P. Med.* 66, *P. Med.* 67, *P. Med.* 68, *P. Med.* 69, *P. Med.* 70, *P. Med.* 71, *P. Med.* 72, *P. Med.* 73, *P. Med.* 75, *P. Med.* 78, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Browne 1970
G.M. Browne, *ΚΡΕΟΠΩΛΙΚΗ ΚΑΙ ΤΑΡΙΧΗΡΑ* (*P. Mich. inv. 178*), in D.H. Samuel (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto, A.M. Hakkert, 1970 (American Studies in Papyrology, 7), pp. 63-68.

Browne 1975
G.M. Browne, *Michigan Papyri* (*P. Mich. XII*), Toronto, A.M. Hakkert, 1975 (American Studies in Papyrology, 14).

Ferretti et al. 2023
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Syngraphe*, Grammateus Project, 2023 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/syngraphe)

Harrauer 1987
H. Harrauer (Hrsg.), *Corpus Papyrorum Raineri, Griechische Texte IX: Neue Papyri zum Steuerwesen im 3. Jh. v.Chr.*, Wien, Brüder Hollinek, 1987 (Corpus Papyrorum Raineri, 13).

Harrauer 1988
H. Harrauer - P.J. Sijpesteijn, *20 Bemerkungen zu Papyri*, in «Tyche», 3 (1988), pp. 111-118.

Kühnert 1965
H. Kühnert, *Zum Kreditgeschäft in den hellenistischen Papyri Aegyptens bis Diokletian*, Diss. Freiburg, 1965.

Palme 2009
B. Palme, *The Range of Documentary Texts: Types and Categories*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, University Press, 2009, pp. 358-394.

Rodríguez Martín 2019.
J.-D. Rodríguez Martín, *Avoiding the Judge: the Exclusion of the δίκη in Contractual Clauses*, in A. Nodar - S. Torallas Tovar (eds.), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology*, Barcelona, 2019 (Scripta Orientalia, 3), pp. 484-493.

Rupprecht 1967
H.-A. Rupprecht, *Untersuchungen zum Darlehen im Recht der graeko-aegyptischen Papyri der Ptolemäerzeit*, München, C.H. Beck, 1967 (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, 51).

Tenger 1993
B. Tenger, *Die Verschuldung in Römischen* Ägypten (*1.-2. Jh. n. Chr.*), Scripta Mercaturae, St. Katharinen, 1993 (Pharos. Studien zur griechisch römischen Antike, 3).

Wolff 1978
H.J. Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägytens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats*, vol. II, München, C.H. Beck, 1978 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 10, 5, 2)

Yiftach 2014
U. Yiftach, *Evolution of forms of Greek documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine periods*, in J.G. Keenan - J.G. Manning - U. Yiftach-Firanko (eds.), *Law and legal practice in Egypt from Alexander to the Arab conquest*, Cambridge, University Press, 2014, pp. 31-52.

Yiftach 2025
U. Yiftach, *The Taxonomy of the Legal Document. An Account of the Language and Terminology of Clauses in Greek Legal Documents from Ptolemaic, Roman and Byzantine Egypt*, Liège, Presses Universitaires, 2025 (*RIDA Hors série*, 3).

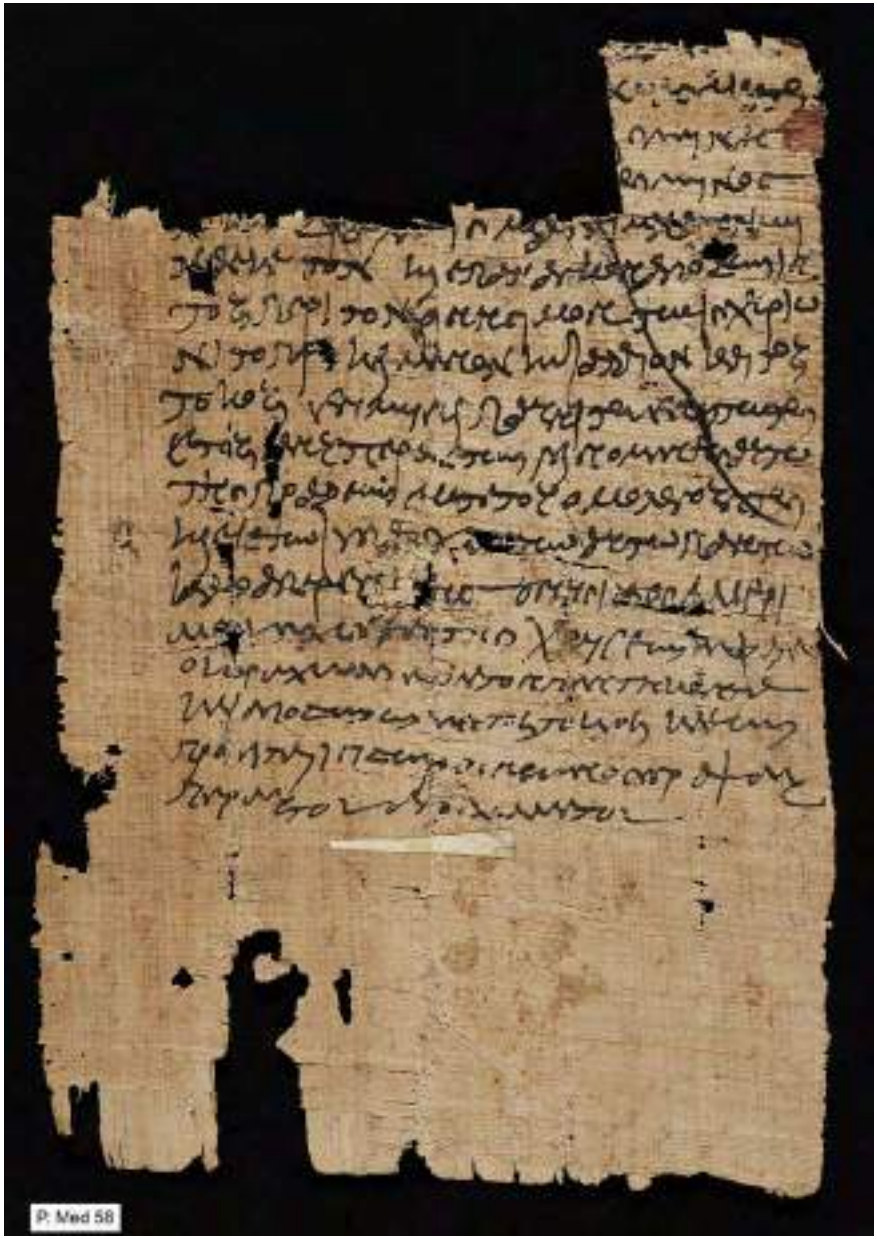


Figura 1 - *P. Med.* 58 (*recto*)



Figura 2 - *P. Med.* 58 (*verso*)

P. Med. 47: Contratto di ingaggio di una compagnia di artisti[1]

Inv. n. 14 | Cm. 8,5 × 10 | Arsinoite III d.C

Federica Falco

Il papiro, pubblicato per la prima volta da Montevecchi nel 1952 sulla rivista «Aegyptus», è stato riedito prima da Hombert nel 1953 e poi da Daris nel secondo tomo del I volume dei *Papiri Milanesi*[2]. Al testo così stabilito sono state poi proposte alcune emendazioni prima da parte di Bingen e Hagedorn, poi da Clarysse nell'ottavo volume della *Berichtigungsliste*[3]. Il documento è stato inoltre inserito nel decimo volume del *Sammelbuch* con numero 10439[4]. In virtù del suo contenuto, è incluso anche nelle raccolte di Vandoni e Tedeschi, dedicate ai documenti relativi alla gestione dell'intrattenimento nell'Egitto romano, nonché proposto come *specimen* di contratto di ingaggio di artisti nel volume di Montevecchi[5]. Il documento è un'interessante testimonianza relativa all'organizzazione dell'intrattenimento pubblico nei villaggi dell'Egitto di tarda epoca romana.

Il pezzo è entrato a far parte della collezione dell'Università mediante la donazione Castelli; non ne conosciamo il luogo e le circostanze del ritrovamento, ma il contratto ivi contenuto si colloca nel contesto dell'Arsinoite, in quanto riguarda un villaggio situato in questa regione. Si tratta di un foglio di colore chiaro, che presenta sul *recto* 14 righe di testo, mentre il *verso* è bianco. Lo specchio di scrittura ha ampi margini in alto e sul lato sinistro; non vi sono lacune particolari entro la porzione di foglio conservata, ma il documento è evidentemente tronco nella parte inferiore. Inoltre, il foglio è stato ripiegato più volte nel senso dell'altezza, e rimane molto visibile una piega verticale sul lato sinistro del *recto*, che rende difficoltosa la lettura di

---

[1] *P. Med.* 47 (*TM* 31533) = *P. Mil.* II 47 = *P. Mil.* I 2 47 = *SB* X 10439. Un'edizione più completa del papiro, con introduzione e commento lemmatico, si trova in Falco 2023, pp. 245-262.

[2] Vd. Montevecchi 1952; Hombert 1953, p. 390; Daris 1966, p. 53.

[3] Bingen 1967, p. 225; Hagedorn 1968, p. 780 e Pestman-Rupprecht 1992, p. 207.

[4] Kiessling 1971, p. 98 n. 10439.

[5] Vd. Vandoni 1964, pp. 37-38; Tedeschi 2011, p. 74; Montevecchi 1988 tav. 77.

alcune parole all'inizio di riga. Dal punto di vista paleografico, il testo mostra una scrittura corsiva dal tratto spesso, elegante alla vista ma di complessa decifrazione, in quanto le lettere sono piuttosto deformate e presentano diverse legature. Il documento è privo di datazione, ma tale grafia è compatibile con il III-IV secolo d.C.; più probabilmente, per elementi interni, il papiro andrà datato al III secolo d.C.: vd. *infra*. Il *terminus post quem* per la sua composizione è sicuramente la *Constitutio Antoniana* del 212 d.C., in quanto vi si trova menzione dei due individui di nome Aurelio (r. 1 e r. 3)[6].

Il papiro contiene un contratto di ingaggio per una compagnia di artisti, una tipologia documentaria non molto attestata ma di notevole interesse anche per la storia del costume[7]. Tali contratti ci permettono di conoscere più da vicino il mondo delle feste pubbliche e private, che erano il contesto di fruizione, da parte degli abitanti dei villaggi rurali, delle *performance* di maestranze itineranti[8]. Tali cerimonie si potevano svolgere solo dopo che gli organizzatori avevano ottenuto il consenso delle autorità[9], e le maestranze di artisti che le animavano erano tenute a versare una tassa per l'esercizio del proprio mestiere[10]. Gli istrioni ingaggiati erano di natura molto varia: danzatori, giocolieri, trapezisti, acrobati, suonatori di strumenti di vario genere, mimi, pantomimi e omeristi. Di norma, queste compagnie provenivano dalla città, e si spostavano nei villaggi sul dorso di asini messi a disposizione dagli stessi committenti, sui quali caricavano anche il necessario per le loro esibizioni, come scenografie, costumi di scena e strumenti musicali[11]. Sappiamo poi che nei villaggi le esibizioni degli artisti avvenivano, laddove non vi

---

[6] Il *praenomen Aurelius* dei due contraenti dell'accordo, indica l'avvenuta concessione della cittadinanza romana tramite la *Constitutio* di Caracalla: cfr. Reggiani 2019, pp. 164 e 437. Una versione greca dell'editto del 212 d.C. si è conservata anche per via papiracea, su *P. Giss.* I 40 (Apollonopolite Heptakomia, 215 d.C.).

[7] L'elenco più aggiornato dei contratti di ingaggio di artisti, con edizione critica e traduzione, si trova in Tedeschi 2011, pp. 57-82.

[8] Sul tema delle feste attestate nella documentazione papiracea, cfr. Grassi 1920, pp. 117-35; Collart 1943, pp. 134-152; Casarico 1981, pp. 121-142; Perpillou-Thomas 1993; Tedeschi 2002, pp. 87-187 e Jördens 2020, pp. 139-154.

[9] Come dimostra *P. Alex. Giss.* III (Soknopaiou Nesos, 201 d.C.), dove il presidente di una *synodos* chiede al decurione il permesso di scritturare alcuni auleti e danzatrici: cfr. Tedeschi 2011, p. 32.

[10] Di una tassa per gli auleti si fa menzione, per esempio, in *P. Mich.* V 321 (Tebtynis, 42 d.C.), mentre a una per i citaredi in *O. Strasb.* I 291 (luogo incerto, 1-25 d.C.); cfr. Tedeschi 2011, p. 32.

[11] Cfr. Tedeschi 2002, pp. 134-135.

si fossero trovate strutture adeguate, anche negli spiazzi o ai crocicchi delle vie[12].

Recto **(→)**

Αὐρ(ηλίῳ) Παουῆτ(ι) προνοητῇ μου-
σικῶν
παρὰ Αὐρ(ηλίου) Μέλανος ληστοπιαστο(ῦ)
ἡγουμένου συνόδου κ(ώμης) Θρασώ.
βούλομ[α]ι παραλαβεῖν ἐν τῇ προ-
κειμένῳ συνόδῳ μουσικὴν
ἀπάσ̣α̣ν ἐπὶ ἡμέρας ἑπτὰ ⟨ἀ⟩πὸ τῆς
ὀκτωκαιδεκάτης τοῦ Ἐπὶφ
μηνὸς κατ᾽ ἀρχαίους, διδόντος
μου αὐτῇ μισθάριον ἀργ(υρίου) (δραχμὰς) μ,
δραχμὰς τεσσαράκοντα, καὶ ὑπὲρ
θαλλίου ὅλων τῶν ἡμερῶν
πυροῦ ἀρτάβας τρεῖς, ἄρτων
ζ̣ε̣ύ̣[γ]η εἴκοσι [….] π̣ο̣π̣τ̣ης

7. ἀπα̣λ̣ή̣ν Hagedorn **10** μισθάριον ἀργ(υρίου) Montevecchi : μισθὸν ἡμερ(ησίως) Bingen : μισθοῦ ἡμερ(ησίου) Hagedorn; Pestman, Rupprecht.

Ad Aurelio Paouetis, | *impresario degli artisti* | *da parte di Aurelio Melas, poliziotto* | *e capo della* synodos *del villaggio di Thraso.* |[5] *Voglio ingaggiare nella suddetta* | synodos *tutta la compagnia* | *per sette giorni dal* | *giorno diciotto del mese di* Epeiph | *secondo l'antico calendario, dando* |[10] *loro un compenso di 40 dracme d'argento,* | *(fanno) quaranta dracme di argento,* | *e come versamento in natura, per tutti giorni,* | *tre* artabe *di frumento, e* | *venti (?) coppie di pani …*

P. Med. 47 è redatto secondo la forma più caratteristica di questa tipologia di accordi privati, ossia una proposta di contratto sotto forma di *hypomnema*[13]. Si apre con l'indicazione dei due contraenti[14] (rr. 1-3, nella

[12] A tale contesto si può ricollegare la situazione presentata da *P. Oxy.* III 475 (182 d.C.), una denuncia di morte in cui un giovane schiavo cade dal terrazzo di una casa privata, di fronte alla quale si stava svolgendo uno spettacolo di danzatrici: cfr. Tedeschi 2002, p. 133.

[13] Cfr. Bonagura et Al. 2025. Sulla struttura dei contratti di ingaggio per artisti, cfr. anche Bélis 2013, pp. 149-158. In merito agli aspetti legali del contratto di ingaggio in generale, cfr. Hengstl 1972.

[14] Normalmente, i contratti di ingaggio per artisti presentano due contraenti: il primo è il datore di lavoro che definisce i termini dell'accordo, di solito un funzionario locale, come i *prostatai* di un villaggio in *P. Oxy.* X 1275 (III sec. d.C.) o l'*archephodos komes* in *P. Flor.* 74 (Ibion Sesymbotheos, 181 d.C.), oppure, molto più frequentemente, dal presidente di una *synodos* locale, come in questo caso. Il secondo può essere costituito o da artisti che agiscono in modo autonomo e individualmente, oppure rappresentati, come

forma ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι, di solito, ma non qui, seguita dal saluto, χαίρειν), cui segue, alla r. 5, la formula βούλομαι παραλαβεῖν ("voglio ingaggiare…"). Successivamente, si trovano alcune informazioni pratiche: la quantità e la qualità degli artisti ingaggiati (rr 6-7: in questo caso, l'intera compagnia), la durata dell'ingaggio (r. 7: sette giorni) e la sua collocazione temporale (rr. 7-9: dal giorno 18 del mese di *Epeiph*, ossia il dodici luglio), e, infine, il compenso fissato (rr. 9-14: 40 dracme d'argento, tre *artabe* di frumento[15], e venti coppie di pani). Nella sezione di testo perduta avremmo verosimilmente potuto leggere le modalità di trasporto degli artisti e dei loro attrezzi di scena, le firme degli interessati e la data.

Il primo contraente dell'accordo, nominato al r. 2, è Aurelio Melas, un greco che ha ottenuto la cittadinanza romana e che non è attestato da altre fonti. Egli si definisce ληστοπιαστής (v. 2), "poliziotto"[16], e, soprattutto, ἡγούμενος συνόδου (r. 3), cioè il presidente di una delle *synodoi*, aggregazioni di carattere privato molto diffuse nei villaggi dell'Egitto[17]. Compito di tali associazioni era, da un lato, assolvere a funzioni fiscali, ma, dall'altro, anche presiedere ai momenti di aggregazione sociale, laddove le istituzioni erano meno capillarmente diffuse[18]; in epoca romana, infatti, l'organizzazione di feste e intrattenimenti non era più soltanto appannaggio dei templi e della classe sacerdotale ivi radicata, come era stato nei secoli precedenti[19]. Il presidente delle *synodoi*, detto anche *epimeletes*, *prostates* o *kephalaiotes*, era eletto a maggioranza dai membri del gruppo, e la sua carica aveva la durata di un anno; di norma, come anche in questo caso, egli svolgeva parallelamente anche un'altra mansione[20]. La *synodos* per cui Aurelius Melas opera è quella del villag-

---

qui, da un impresario (che poteva essere un artista egli stesso) o dal capocomico (archimimo). Cfr. Tedeschi 2002, p. 135.

[15] L'*artaba*, di origine persiana, era l'unità di misura base della capacità degli aridi, pari a poco meno di 39 litri: cfr. Reggiani 2019, p. 129.

[16] Il termine ληστοπιαστής non è molto attestato nei papiri greci, e la sua traduzione è modellata su quella offerta da Stroppa 2017, pp. 101-102 a *P. Flor.* I 2 col. VII (Enseu, 265 d.C.). Si tratta comunque di poliziotti attivi nei villaggi, la cui sporadica presenza è datata tra il III e il IV secolo d.C., e il cui compito principale sembra fosse quello di effettuare arresti, come in *BGU* I 325 (Soknopaiou Nesos, 325 d.C.) e *P. Oslo* II 20 (Karanis, seconda metà del III sec. d.C.). Su queste figure, cfr. Lewis 1997², p. 36.

[17] Anche se associazioni di vario genere erano diffuse fin dall'epoca faraonica, le *synodoi* dell'Egitto tolemaico e romano sembrano un lascito evidente della cultura mediterranea, di ispirazione greca: cfr. Westermann 1932, pp. 26-27. Per tali associazioni nelle varie fasi della storia dell'Egitto tolemaico e romano, Paganini 2018 e Paganini 2020.

[18] Cfr. Paganini 2020, pp. 41-44.

[19] Sul tema, cfr. Jördens 2020, pp. 140-150.

[20] Langelotti 2021, pp. 182-183.

gio di Thraso, situato nell'Arsinoite (cfr. r. 4)[21]; il fatto che talvolta una *synodos* sia indentificata con il solo nome del villaggio in cui si trova ha indotto a credere che in ogni villaggio non vi fosse più di un'associazione con il medesimo grado di distinzione, anche se ciò non esclude che potessero esistere altre forme di aggregazione, legate per esempio all'esercizio di particolari professioni o culti religiosi[22].

Il secondo contraente è, invece, Aurelio Paouetis, un egiziano che ha acquisito la cittadinanza romana, non attestato con certezza in altre fonti[23]; egli è designato come *pronoetes mousikon*, ossia impresario (*procurator*, in latino) di una compagnia di artisti[24]. Il contratto riguarda la compagnia nella sua interezza, come sottolinea l'espressione μουσικὴν ἁπάσ̣α̣ν (rr. 6-7).

La presente è l'unica attestazione del termine μουσική nel senso concreto di gruppo di artisti: esso sottintende, probabilmente, un altro termine come συμφωνία o σύνταξις, con cui si indicano generalmente le compagnie in questo tipo di contratti. Tuttavia, dal momento che in corrispondenza di ἁπάσ̣α̣ν il papiro è piuttosto rovinato e tutta l'espressione è peculiare, Hagedorn, nella sua recensione all'edizione di Daris, proponeva di leggervi, piuttosto, ἁπαλ̣ήν̣, un aggettivo femminile concordato con μουσικήν. Ciò portava lo studioso a intendere in modo radicalmente diverso il significato del contratto, che sarebbe non più un ingaggio per una compagnia di artisti, ma per una singola "soave musicista", cui si riferirebbe anche l'αὐτῇ della r. 10[25]. Se dal punto di vista paleografico la proposta ha un suo fondamento, mi sembra invece che sia da rifiutare sul piano del senso: innanzitutto il compenso, soprattutto in natura, è troppo elevato per una singola persona, e, in secondo luogo,

---

[21] Sembra che il nome egiziano di tale villaggio, *Trsw3*, significasse "luogo recintato" o "posto di guardia"; in alcune attestazioni greche, esso è indicato come Σαθρώ (Sathro), ma si tratta di una corruzione.

[22] Cfr. Westermann 1932, pp. 23-25.

[23] Un confronto effettuato da Tedeschi 2011, p. 33 n. 145 tra *P. Med.* 47 e *P. Heid. Gr.* IV 328 mi ha fatto prendere in considerazione l'idea di identificarlo con l'Aurelius citato nel papiro di Heidelberg, che viene definito προουνομένος συνφωνίας μουσικῶν (rr. 3-4). Anche quest'ultimo documento è infatti datato al III secolo d.C., ma il suo luogo di origine è sconosciuto; tuttavia, i resti di lettere leggibili dopo il nome proprio sembrano contrastare con quelle di Paouetis, e soprattutto il compenso per i sette giorni di servizio (di uguale durata, dunque, rispetto a *P. Med.* 47) è estremamente più elevato (200 dracme al posto delle 40 del papiro milanese), il che farebbe pensare a una compagnia molto più numerosa di quella qui scritturata nella sua interezza.

[24] Intendo qui il termine μουσικοί in senso ampio, non legato esclusivamente a una *performance* di tipo musicale.

[25] Hagedorn 1968, p. 780.

non sono attestati altri casi di ingaggio di una singola musicista donna. La proposta di Hagedorn non ha finora avuto seguito.

Il compenso promesso ai membri della compagnia è duplice, sia in denaro che in natura. Per quanto riguarda il compenso in denaro, la proposta di 40 dracme per sette giorni (rr. 10-11)[26] è abbastanza alta da permettere di escludere una datazione del documento oltre il III secolo d.C., in quanto attesta una condizione di stabilità economica che contrasta con la fortissima svalutazione della moneta che si ebbe a partire dalla fine del III secolo d.C. e poi durante il IV secolo d.C.[27]. Il documento non precisa, però, di quanti artisti fosse composta la compagnia, ed è quindi impossibile giudicare l'entità del compenso dei singoli. Tuttavia, l'indicazione della retribuzione in natura presente nelle righe successive fa pensare che si trattasse di un numero esiguo di persone: il numero delle coppie di pani, infatti, è solamente nell'ordine della ventina (l'*editor princeps* leggeva tentativamente, nella lacuna alla r. 14, εἴκοσι [ὀκτώ..], arrivando a un computo di 28 coppie per 7 giorni, ossia 4 coppie al giorno). Siamo quindi di fronte a una compagnia di modeste dimensioni, soprattutto se paragonata ad altre attestate nei papiri, che potevano raggiungere i 50-60 membri[28].

Un altro dato che non emerge chiaramente è l'occasione dell'assunzione di tali artisti, da imputarsi non tanto al precario stato di conservazione del documento, quanto al comune silenzio sulla specifica circostanza d'ingaggio nei contratti di questa tipologia[29]. Alle rr. 5-6, troviamo però l'espressione ἐν τῇ προκειμένῳ συνόδῳ ("nella suddetta *synodos*"), che ricalca altre formulazioni generiche impiegate in questi casi, anche se non conosce paralleli precisi. La si potrebbe interpretare o come una semplice nota del presidente, che specificherebbe di agire per conto dell'intera *synodos*, oppure un altro modo di formulare indicazioni generiche di altri contatti d'ingaggio per artisti, come παρ'ἡμῖν, "presso di noi", che troviamo, per esempio, in *P. Alex. Giss.* III (Soknopaiou Nesos, 201 d.C.) rr. 4-5. Mi sembra invece improbabile che possa trattarsi di una festa organizzata dal presidente per la *synodos* stessa, quale evento rivolto solo ai partecipanti all'organizzazione, in quanto la sua durata di ben sette giorni farebbe pensare a un contesto più ampio, forse di tipo religioso, che coinvolga l'intero villaggio.

---

[26] In generale, sappiamo che gli stipendi di questi artisti erano superiori alla media dei compensi per altre tipologie di lavoratori salariati: cfr. Tedeschi 2011, p. 76.

[27] Sulla monetazione e l'inflazione nel IV secolo d.C., cfr. Bagnall 1985. Sulla crisi del III secolo e le sue conseguenze nell'Egitto rurale, cfr. Rathbone 1991.

[28] Tedeschi 2002, p. 131.

[29] Cfr. Satama 2009, p. 148.

Infine, per quanto riguarda il periodo cronologico di ingaggio, è da rilevare la dicitura delle rr. 8-9, τοῦ Ἐπὶφ μηνὸς κατ᾽ ἀρχαίους, poiché l'indicazione temporale κατ᾽ ἀρχαίους fa riferimento all'antico calendario egiziano, in uso prima della riforma calendariale introdotta da Augusto. Non deve stupire la presenza di un sistema di datazione così arcaico ancora nel III secolo d.C., poiché la stessa circostanza si verifica in altri esemplari coevi della medesima tipologia documentaria, come *P. Cornell* 9 (Philadelphia, 206 d.C.), *P. Gen.* I 73 (Philadelphia, 211 d.C.) e *P. Grenf.* II 67 (Bakchias, 237 d.C.) Probabilmente, il carattere indigeno e locale delle feste in cui si ingaggiano tali artisti comporta anche un sistema di datazione più radicato nella tradizione, utilizzato a livello dei villaggi rurali[30].

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Montevecchi 1952
O. Montevecchi, *23. Contratto per scritturazione di una compagnia di artisti*, in O. Montevecchi, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in «Aegyptus», 32 (1952), pp. 37-41.

Altre edizioni in ordine cronologico

Hombert 1953
M. Hombert, *23. (Inv. 14). Contrat d'engagement d'une compagnie d'artistes*, in «Chronique d'Egypte», 28 (1953), p. 390.

Vandoni 1964
M. Vandoni, *Feste pubbliche e private nei documenti greci*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1964, pp. 37-38.

Daris 1966
S. Daris, *Papiri Milanesi (P. Med.)*, I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2), p. 53.

Bingen 1967
J. Bingen, *Papyrus littéraires et Documents*, in «Chronique d'Egypte», 42 (1967), pp. 213-237: 225.

Hagedorn 1968
D. Hagedorn, *Papiri Milanesi (P. Med.); I. nn. 1-12 by Sergio Daris; Papiri Milanesi*

[30] Cfr. Montevecchi 1988, p. 222.

(P. Med.); I. nn. 13-87 by Sergio Daris (Review), in «Gnonom», 40 (1968), pp. 778-781: 780.

Kiessling 1971
E. Kiessling, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, X, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1971, p. 98, n. 10439.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988, tav. 77.

Pestman - Rupprecht 1992
P.W. Pestman - H.A. Rupprecht (Hrsg.), *Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VIII, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992, p. 207.

Tedeschi 2011
G. Tedeschi, *Intrattenimenti e spettacoli nell'Egitto ellenistico-romano*, Trieste, Edizioni Università Trieste, 2011, p. 74.

Falco 2023
F. Falco, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica (*P. Med. *31-*P. Med. *53)*, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2022/23), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Bagnall 1985
S.R. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Chico (CA), Scholars Press, 1985 (Bulletin of the American Society of Papyrologists, Supplement 5).

Bélis 2013
A. Bélis, *Contrats et engagements de musiciens et d'artistes transmis par des papyrus grecs*, in S. Emerit (éd.), *Le statut du musician dans la Méditerranée ancienne. Egypte, Mésopotamie, Grèce, Rome*. Actes de la table ronde internationale tenue à Lyon Maison de l'Orient et de la Méditerranée (université Lumière Lyon 2) les 4 et 5 juillet 2008, Lyon, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2013, pp. 149-158.

Bonagura et al. 2025
G. Bonagura - R.-L. Chang - L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Proposal to Contract*, Grammateus project, 2025 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/contract_proposal).

Casarico 1981
L. Casarico, *Note su alcune feste nell'Egitto tolemaico e romano*, in «Aegyptus», 61 (1981), pp. 121-142.

Collart 1943
P. Collart, *Réjouissances, divertissements et artistes de province dans l'Egypte romaine*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 18 (1943), pp. 134-152.

Grassi 1920
T. Grassi, *Musica, mimica e danza secondo i documenti papiracei greco-egizi*, in «Studi della Scuola Papirologica di Milano», 3 (1920), pp. 117-135.

Hengstl 1972
J. Hengstl, *Private Arbeitsverhältnisse freier Personen in den hellenistischen Papyri bis Diokletian*, Bonn, Rudolf Habelt Verlag, 1972.

Jördens 2020
A. Jördens, *Festivals and Ceremonies in the Countryside*, in M. Langelotti - D. Rathbone (eds.), *Village Institutions in Egypt in the Roman to Early Arab Periods*, Oxford, Oxford University Press, 2020 (Proceedings of the British Academy, 231), pp. 139-154.

Langelotti 2021
M. Langelotti, *A World Full of Associations. Rules and Community Values in Early Roman Egypt*, in V. Gabrielsen, M. Paganini (eds.), *Private Associations in the Ancient Greek World. Regulations and the Creation of Group Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 179-195.

Lewis 1997²
N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt* (1963), Firenze, Edizioni Gonnella, 1997².

Paganini 2018
M. Paganini, *A terminological analysis of private associations in Ptolemaic Egypt*, in A. Di Natale - C. Basile (a cura di), *Atti del XVI Convegno di Egittologia e Papirologia. Siracusa 29 settembre-2 ottobre 2016*, Siracusa, Tyche, 2018 (Quaderni del Museo del Papiro, 15), pp. 459-478.

Paganini 2020
M. Paganini, *Private Associations and Village Life in Early Roman Egypt*, in M. Langelotti - D. Rathbone (eds.), *Village Institutions in Egypt in the Roman to Early Arab Periods*, Oxford, Oxford University Press, 2020 (Proceedings of the British Academy, 231) pp. 41-65.

Perpillou-Thomas 1993
F. Perpillou-Thomas, *Les fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, Lovanio, Centre National de la Recherche Scientifique, 1993 (Studia Hellenistica 31).

Rathbone 1991
D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century AD Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

Reggiani 2019
N. Reggiani, *Papirologia. La cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano*, Parma, Athenæum Edizioni Universitarie, 2019.

Satama 2009
M. Satama, *5013-5016. Documents Related to Performers*, in D. Leith - D.C. Parker -

S.R. Pickering (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXIV, London, Egypt Exploration Society, 2009, pp. 147-157.

Stroppa 2017
M. Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, Firenze, Firenze University Press, 2017 (Edizioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli).

Tedeschi 2002
V. Tedeschi, *Lo spettacolo in età ellenistica e tardo antica nella documentazione epigrafica e papiracea*, in «Papyrologica Lupiensia», 11 (2002), pp. 87-187.

Westermann 1932
W.L. Westermann, *Entertainment in the villages of Graeco-Roman Egypt*, in «Journal of Egyptian Archaeology», 18 (1932), pp. 16-27.

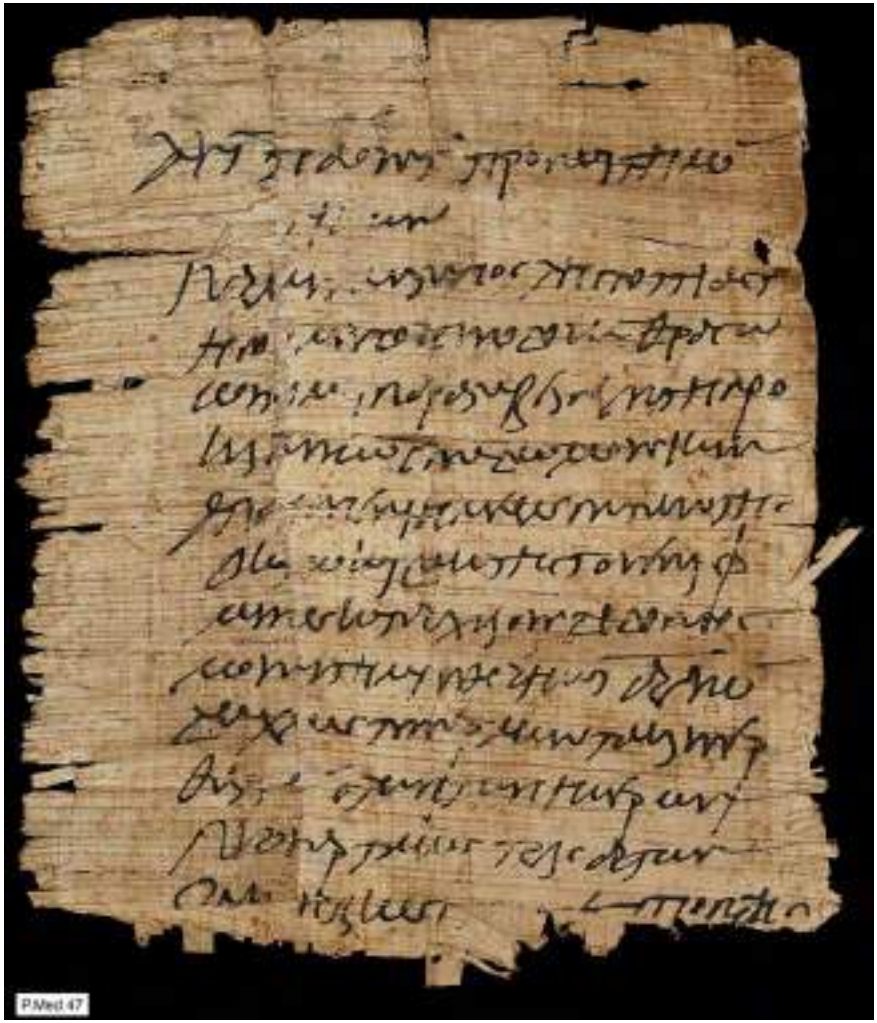


Figura 1 - *P. Med.* 47 (*recto*)



Figura 2 - *P. Med.* 47 (*verso*)

P. Med. 55: Contratto di affitto di una casa[1]

Inv. n. 90 | Cm. 12 × 13 | Oxyrhynchos 307 d.C.

Mauro Castiello

P. Med. 55 fu edito per la prima volta da Orsolina Montevecchi nel 1955, quindi venne incluso dapprima nel VI volume del *Sammelbuch* con il numero 8998 e poi da Sergio Daris nel secondo tomo del primo volume dei *Papiri Milanesi*[2].

Il papiro presenta diversi buchi sulla superficie e delle fratture verticali formatesi in seguito a piegatura. I margini destro e sinistro sono integri, quello superiore mostra delle frastagliature, quello inferiore è andato perduto e una grossa lacuna si apre nella parte centrale delle rr. 13-21, dove il documento si interrompe bruscamente.

Il papiro è vergato solo sul *recto* con un inchiostro bruno in una scrittura dal *ductus* corsivo e inclinata a destra. I tratti, di medio spessore, arrotondati e dal modulo minuto, si susseguono sovente in legature rapide e deformanti; tra le scritture similari si segnala almeno *P. Oxy.* XLVI 3297 (*ante* 294 d.C.).

Dalla formula di datazione che apre il testo sappiamo che il documento fu redatto sotto il consolato dell'Augusto Flavio Valerio Severo e del Cesare Massimino Daia, vale a dire nel 307 d.C.; ciò è confermato anche dalla datazione regnale che compare alla r. 9, ove si menziona il 15° anno di Galerio, il 3° anno di Severo e Massimino e il 1° anno di Costantino[3]. La provenienza dalla città di Oxyrhynchos dei contraenti coinvolti lascia intendere che l'origine del testo sia la medesima.

Il papiro trasmette i resti di una *misthosis*, vale a dire un contratto di affitto. Con tale termine, in realtà, vengono designate varie tipologie di

---

[1] *P. Med.* 55 (*TM* 21288) = *P. Mil.* II 55 = *P. Mil.* I 2 55 = *SB* VI 8998. Un'edizione più completa del papiro, con introduzione e commento lemmatico, è inclusa in Castiello 2023, pp. 27-40.

[2] Montevecchi et al. 1941, pp. 287-294; Kiessling 1963, p. 20; Daris 1966, p. 63.

[3] A partire dall'età di Diocleziano viene introdotta anche per l'Egitto la datazione consolare; tuttavia, persistono in Ossirinchite ancora forme di datazione basate sugli anni di regno. Cfr. Montevecchi 1988, pp. 67-70; Bagnall - Worp 2004, pp. 43-54, 131, 243-244.

contratti, comprendenti sia l'ambito di locazioni e affitti – come in questo caso – sia contratti di lavoro, servizio e tirocinio[4].

Ἐπὶ ὑπάτων τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτ[ο]κράτορος
Σεουήρου Σεβαστοῦ καὶ Μαξιμείνου τ[ο]ῦ
vac. ἐπιφανεστάτου Κ[αίσ]αρος.
Ἐμίσθωσαν [οἱ] κληρον[ό]μοι Διογένο[υ]ς Ἀτᾶ διὰ [Ἀ]υ
ρηλιῶν Τααφύγχιος καὶ Τα . πουτ[ο]ς ἀπὸ τῆ[ς]
λαμπ(ρᾶς) καὶ λαμπ(ροτάτης) Ὀξ(υρυγχειτῶν) πόλεως Αὐρηλίῳ Σαραπιάδῃ ἀρτο-
κόπῳ ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως, ἐπὶ χρόν[ο]υ ἔτη τρί-
α ἀπὸ νεομηνίας τοῦ ὄντος μηνὸς Φαμεν(ώθ) τοῦ
ἐνεστῶτος ιε (ἔτους) γ (ἔτους) α (ἔτους), τὴν ὑπάρχουσαν αὐτοῖς
ἐν τῇ αὐτῇ πόλει ἐπ' ἀμφόδου Μυροβαλάνου οἰ-
κίαν καὶ αἴθριον καὶ τὰ ταύτης χρηστήρια πάντα,
ἐνοικίου κ[ατ' ἔ]τος τῆς αὐτης οἰκίας δραχμῶν
δισχελείω[ν τε]τρακοσίων. Βεβαιουμ[έ]νης δὲ
τῆς μ[ι]σ[θώσεως] ἐπάναγκες ἀποδό-
τω ὁ μ[εμισθώμενος] τὸ κατ' ἔτος ἐνοίκιον
δι' ἐξα[μήνου τὸ ἥμισυ] κ[αὶ χράσθῳ [τῇ οἰ]κί-
ᾳ ἐπὶ [τὸν χρόνον ἀκολούθως καὶ ἐπὶ τέλει τ]οῦ
χρόν[ου παραδότω τ]ὴν οἰκ[ίαν καθαρὰν ἀπὸ] κοπρί-
ων κ[αὶ δείσης πάσης καὶ] ἃς ἐὰν π[α]ραλάβῃ
[θύρας καὶ κλεῖς ἢ ἀποτεισάτω οὗ ἐὰν] μὴ παραδῷ εἴ τι
[δεήσει τὴν ἀξίαν τιμήν, γεινομένης αὐτ]οῖς
[τῆς πράξεως ± 25]
– – – – –

8 Φαμεν(ώθ) Söllner[5] **9** *s pap.* **13** *leg.* δισχιλίων

[4] Sui contratti di *misthosis* vd. Montevecchi 1988, pp. 214-224; Rupprecht 1999, pp. 121-126; Keenan - Manning - Yiftach-Firanko 2014, pp. 339-345; Yiftach 2025, pp. 268-298, sopr. pp. 268-273. I contratti di affitto di case sono assai numerosi e a oggi non esiste alcun elenco completo aggiornato. Alcuni elenchi sono disponibili in Montevecchi et al. 1941, pp. 287 e ssg.; Montevecchi 1988, p. 218; Müller 1985, pp. 345 e ssg.; Gonis 2000, pp. 189-192, sopr. pp. 191-192; Gonis 2002, pp. 169-172, sopr. p. 169.

[5] Questa correzione era stata già proposta da Söllner 1992, p. 116 ed è dovuta all'inaccettabilità della lezione Φαῶφι offerta da Montevecchi nell'*editio princeps*. Non è possibile pensare che l'affitto in questione iniziasse il 1° giorno del mese di Phaophi (28 settembre 307 d.C.), in quanto si creerebbe uno sfasamento tra la data consolare posta all'inizio del documento (che corrisponde all'anno solare del 307 secondo il calendario giuliano) e l'indicazione dell'anno di regno (r. 9), che segue il calendario egizio ed è iniziato il 29 agosto del 306 (1° Thoth) e termina alla fine di agosto dell'anno successivo: cfr. Bagnall - Worp 2004, p. 131. Il controllo autoptico del papiro da me effettuato conferma la lezione di Söllner: si legge ΦAMEN, abbreviazione del mese di Phamenoth, che ha inizio il 25 febbraio, in linea con le date presenti nel papiro.

Sotto il consolato dei nostri signori l'imperatore | *Severo Augusto e Massimino* | *l'illustrissimo Cesare.* | *Affittarono gli eredi di Diogenes figlio di Atas attraverso* |[5] *Aurelia Taaphynchis e Aurelia Tapous dalla* | *illustre e illustrissima città degli Ossirinchiti ad Aurelius Sarapiades* | *fornaio della medesima città per il tempo di tre anni* | *dall'inizio del presente mese di Phamenoth del* | *presente 15° anno* (di Galerio) *3° anno* (di Severo e Massimino) *1° anno* (di Costanzo) *la casa a loro appartenente* |[10] *nella medesima città presso il quartiere Myrobalanos* | *e il cortile e tutti i suoi accessori,* | *per un canone annuo di dracme duemila quattrocento. Essendo garantito* | *l'affitto, di necessità versi* |[15] *l'affittuario la metà del canone annuale ogni sei mesi e si serva della casa* | *in conformità al tempo stabilito e alla fine del* | *periodo consegni la casa pulita da* | *sporcizie e ogni sudiciume così come* |[20] *le porte e le chiavi che ha ricevuto o paghi di ciò che non consegni, se qualcosa* | *mancasse, il giusto prezzo, essendo valida per loro* | *la clausola esecutoria…*

I contratti di affitto conservatisi su papiro non presentano una formato fisso; *P. Med.* 55 è un protocollo privato, la forma consueta con cui erano redatti i contratti di locazione e affitto dell'Ossirinchite in epoca romana. In generale, il protocollo privato prevede una scrittura in «forma narrativa oggettiva» ("affittò X a Y", rr. 4-7) e la data sempre in fondo al documento, sebbene a partire dalla metà del III secolo possa comparire di frequente anche all'inizio[6].

La schema contrattuale di *P. Med.* 55 non differisce (se non per la data in fondo) nella struttura-modello delineata nell'introduzione a *P. Yale* I 69 e 70 (Oxyrhynchos, 214 e 229/230 d.C.)[7]: formula di datazione (rr. 1-3); intestazione con i nomi e le residenze delle parti; durata del contratto di locazione e data di inizio (rr. 7-9); definizione dell'oggetto della locazione e sua ubicazione (rr. 9-11); esplicitazione del canone d'affitto (rr. 12-13); clausola di garanzia (*bebaiosis*, rr. 13-14); clausola di versamento dell'affitto (rr. 14-16); clausola di utilizzo (rr. 16-17); clausola di restituzione della proprietà (rr. 17-20); sanzioni per la mancata riconsegna dell'immobile in buono stato (rr. 20-21). Alla r. 21 il documento si interrompe bruscamente; oltre alla clausola esecutoria (*praxis*), di cui si scorge solo l'inizio, dovevano ipoteticamente seguire la dichiarazione di validità e la sottoscrizione del locatario, del locatore o di un suo rappresentante[8].

Il contratto regola l'affitto di un'abitazione e un cortile[9] (rr. 10-11),

---

[6] Wolff 1975, pp. 349-354; Wolff 1978, pp. 122-126: p. 124 n. 87; Yiftach 2014, pp. 49-50; Yiftach - Vandorpe 2019, pp. 179-198; Bonagura et al. 2025. La citazione è di Montevecchi 1988, p. 218; su questo cfr. Palme 2009, pp. 358-394, sopr. p. 369, dove si parla di «narrative style» in riferimento ai contratti di affitto.

[7] Oates et al. 1967, pp. 223-234.

[8] Sulle sottoscrizioni cfr. Müller 1985, p. 79 e Yiftach 2025, pp. 69-106: 71, 129-130.

[9] La parola *aithrion* designa specificamente il cortile interno alla casa ed è distinto dall'*aulé*.

situati presso un quartiere di Oxyrhynchos[10], l'*amphodon Myrobalanou*. Con la casa e il cortile vengono affittati anche i *chresteria* (r. 11), termine che solitamente appare al neutro plurale e indica tutto ciò che è in qualche modo collegato alla casa: edifici secondari, stanze, mobilia e così via, di cui non viene specificato il numero[11].

I locatori sono gli eredi di un tal Diogenes figlio di Atas, i quali si affidano a due donne come intermediarie, Aurelia Taaphynchis e Aurelia Tapous, per affittare la loro casa al panettiere Aurelius Sarapiades. I fornai compaiono come affittuari di case anche, per esempio, in *PSI* I 75 e *P. Oxy.* VII 1038, entrambi provenienti da Oxyrhynchos e datati al IV secolo d.C.[12].

La presenza di eredi non meglio definiti come locatori è un fatto abbastanza raro[13]. Altri esempi di eredi che affittano una casa a mezzo di un rappresentante sono *P. Berl. Zill.* 5 (Hermoupolis, 417 d.C.) e *P. Erl.* 72 (Ossirinchite, IV secolo d.C.)[14]. Un altro contratto di affitto di una casa che presenta gli eredi come locatori è *SB* XVI 12268 (Oxyrhynchos, seconda metà del III secolo d.C.).

La durata dell'affitto, qui fissata in tre anni (rr. 7-8), è assai variabile; essa viene generalmente misurata in anni; l'estensione della durata va da uno a sei. La data di inizio dell'affitto, invece, è regolarmente indicata con il giorno, il mese e l'anno di regno dell'imperatore romano. Se la data di inizio dell'affitto coincide con quella dell'inizio del mese si usa il termine *neomenia* (r. 8); i nomi dei mesi sono per lo più quelli dell'antico Egitto e non quelli romani. Per quanto riguarda l'inizio del contratto, la data di decorrenza del contratto (o, per dirla con le parole di Montevecchi, la «data consuetudinaria per il trasloco») era il

---

La sua funzione principale è di distribuire aria e luce alle stanze che si affacciano su di esso. Dato il ruolo che esso riveste, l'*aithrion* non viene mai affittato da solo, né è dotato di una propria porta, come l'*aule*; cfr. Husson 1983, pp. 29-36 *s. v.*

[10] Alla r. 6 la città di Oxyrhynchos è corredata dall'appellativo di 'illustre e illustrissima'. Si tratta di un titolo onorifico che essa ottenne e che fu impiegato con continuità dal 272 agli inizi del VI secolo d.C., cfr. Hagedorn 1973, pp. 277-292.

[11] Husson 1983, pp. 291-293, *s. v.*; Müller 1985, pp. 162-163.

[12] Müller 1985, p. 95.

[13] O. Montevecchi 1941, p. 293; Daris 1966, p. 63 n. 4.

[14] Le due donne sono individuate come rappresentanti nella stipula del contratto dalla preposizione διά che si trova alla riga precedente; tuttavia, non sappiamo in quali rapporti fossero con gli eredi di Diogenes. La figura del rappresentante del locatore nella stipula dei contratti di affitti di case è caratteristica dell'epoca bizantina, cfr. Müller 1985, p. 127.

capodanno egizio (1° giorno del mese di Thoth): ciò è testimoniato da numerosi contratti[15].

Il canone è stato fissato a 2.400 dracme annue, pagabili in due rate semestrali. Il termine greco per il canone è *enoikion* (r. 12) e indica propriamente gli affitti di case riscossi in denaro, mentre il *phoros* era usato per i canoni in denaro dei terreni, *ekphorion* i canoni in natura. Tuttavia, questa distinzione diviene meno netta in epoca bizantina[16]. L'importo dipende naturalmente da diversi fattori, quali il tipo di casa (grandezza, numero di locali affittati, posizione), la domanda e le fluttuazioni del valore del denaro[17]. Il canone di affitto calcolato su base annua (rr. 12 e 15) e diviso in due rate semestrali (r. 16) è il più frequente; non mancano però casi di canoni mensili, quadrimestrali o annuali[18].

L'indicazione del canone segna la fine dell'accordo *stricto sensu* e l'inizio di una serie di clausole, alcune delle quali risultano tipiche per i contratti di affitto. Talune hanno un significato di per sé evidente, come la clausola di utilizzo o quella di restituzione, che raccomanda di riconsegnare l'immobile pulito dopo la scadenza del contratto. Si richiede anche la restituzione delle chiavi e delle porte: questa dicitura specifica per l'affittuario l'obbligo di restituire la casa così come l'ha ricevuta, inclusi gli oggetti a essa appartenenti, come appunto porte e chiavi[19]. Con la richiesta di restituzione possono comparire anche delle sanzioni per la mancata riconsegna dell'immobile in buono stato, di cui il nostro documento conserva però solo delle tracce, peraltro frutto di integrazione. La clausola sanzionatoria è estremamente variabile e prevede diverse soluzioni: si va dal semplice indennizzo che corrisponde alla metà di quanto è stato danneggiato a una multa che può essere quantificata o corrispondere – come nel nostro caso – a un risarcimento completo[20].

Altre clausole, invece, sono comuni a differenti tipi di contratto, pertanto non si rinvengono soltanto negli affitti. È il caso della clausola di garanzia o *bebaiosis* (rr. 13-14) e della clausola esecutoria (*praxis*, cfr. r. 21). La *bebaiosis* implica «l'obbligo del locatore di lasciare la cosa al con-

---

[15] Montevecchi 1941, p. 293 (con un elenco di papiri divisi per durata dell'affitto); Müller 1985, pp. 118, 180.

[16] Müller 1985, p. 218; Yiftach 2025, pp. 438-455, sopr. pp. 438-439.

[17] Müller 1985, pp. 202-203.

[18] Montevecchi 1941, pp. 224-225 con numerosi esempi; Yiftach 2025, pp. 488-512.

[19] Su queste clausole cfr. Müller 1985, pp. 271-280 e Yiftach 2025, pp. 875-892. La presenza del vincolo alla pulizia della casa è altresì indicativa delle (precarie) condizioni igienico-sanitarie dell'epoca, cfr. Berger 1913, pp. 321-415: 399; Luijendijk 2019, pp. 725-736: 732.

[20] Müller 1985, pp. 290-292.

duttore, non turbandone il godimento e impedendo che tale turbativa sia attuata da terzi»; la struttura della clausola è la seguente: dopo il genitivo assoluto (βεβαιουμένης δὲ τῆς μισθώσεως, rr. 13-14) si trovano l'enunciazione dell'obbligo del conduttore di pagare l'affitto (ἀποδότω ὁ μεμισθώμενος… ἐνοίκιον, cfr. rr. 14-15) e dalla clausola di utilizzo (χρασθῳ τῇ οἰκίᾳ ἐπὶ τὸν χρόνον ἀκολύτως, cfr. rr. 16-17)[21].

La clausola *praxis*, invece, stabilisce che il creditore (nella fattispecie, il locatore) ha il diritto di esecuzione nei confronti del debitore insolvente (l'affittuario) e contro l'intero suo patrimonio. La clausola esecutoria cade in disuso a partire dal V secolo d.C. e la sua presenza non è costante nei contratti di affitto e tra le forme contrattuali in cui essa ricorre meno vi è il protocollo privato[22]. Essa era stata supposta da Montevecchi, sulla base del confronto con altri affitti ossirinchiti che contenessero uguali formule e sviluppo del testo, quali per esempio *P. Köln* III 150 (226/242 d.C.), *P. Oxy.* XIV 1694 (280 d.C.), *PUG* I 22 (345 d.C.). Nell'*editio princeps* pertanto si leggeva:

21 [δεήσει ? τὴν ἀξίαν τιμήν, γεινομένης αὐτ]οῖς
22 [τῆς πράξεως παρά τε τοῦ αὐτοῦ, καὶ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ πάντων…]
il giusto valore, essendo valida per loro
la clausola esecutoria su di lui e sui suoi beni tutti…

Il punto interrogativo alla r. 21 si giustifica in virtù del fatto che il verbo non ricorre mai in questa formulazione: la clausola, infatti, è solitamente ἐὰν μὴ παραδῷ τὴν ἀξίαν τιμήν; la congettura δεήσει permette di giustificare la subordinata εἴ τι alla fine della riga precedente, che non è attestata altrove.

La r. 22 fu eliminata nella riedizione di Daris, dove il testo si interrompe bruscamente ad αὐτ]οῖς. La cancellazione, pur non essendo stata giustificata, ha una sua ragion d'essere: così come stampata nella prima edizione, la r. 22 è inaccettabile, dal momento che essa risulterebbe troppo estesa rispetto alla lunghezza media delle righe del documento (circa 35 lettere); inoltre, negli affitti ossirinchiti dell'epoca la clausola *praxis* (con il verbo γίγνομαι) assume due formulazioni principali: *a*) γεινομένης + dativo del creditore τῆς πράξεως παρά τε + genitivo del debitore καὶ ἐκ τῶν ὑπαρχόντων μοι πάντων; *b*) γεινομένης + dativo del creditore τῆς πράξεως παρὰ τε + genitivo del debitore ὡς καθ(ήκει). Sebbene

[21] La citazione è da Rupprecht 1999, p. 122; cfr. Müller 1985, p. 227-236; Yiftach 2025, pp. 791-808: 795.

[22] Rupprecht 1999, pp. 148-149; Yiftach 2025, pp. 243-263. Il diradamento delle attestazioni già nel corso del IV secolo è riscontrato in Müller 1985, pp. 130-141: 137.

nei protocolli privati si assista a una generale prevalenza della seconda, in assenza di ulteriori certezze, si preferisce mantenere a testo soltanto l'elemento sicuro della r. 22, vale a dire [τῆς πράξεως - - -.

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Montevecchi et al. 1941
O. Montevecchi et al., *Dai papiri inediti della Raccolta Milanese*, in «Aegyptus», 21 (1941), 3/4, pp. 283-300.

Altre edizioni in ordine cronologico

Kiessling 1963
E. Kiessling (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, VI, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963.

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Castiello 2023
M. Castiello, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 54, *P. Med.* 55, *P. Med.* 56, *P. Med.* 57, *P. Med.* 58, *P. Med.* 59, *P. Med.* 60, *P. Med.* 61, *P. Med.* 62, *P. Med.* 63, *P. Med.* 64, *P. Med.* 65, *P. Med.* 66, *P. Med.* 67, *P. Med.* 68, *P. Med.* 69, *P. Med.* 70, *P. Med.* 71, *P. Med.* 72, *P. Med.* 73, *P. Med.* 75, *P. Med.* 78, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Bagnall - Worp 2004
R.S. Bagnall - K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt* (1978), Leiden, Brill, 2004.

Berger 1913
A. Berger, *Wohnungsmiete und Verwandtes in den gräko-ägyptischen Papyri*, in «Zeitschrift für Vergleichende Rechtswissenschaft», 29 (1913), pp. 321-415

Bonagura et al. 2025
G. Bonagura et al., *Description of Greek Documentary Papyri. Private Protocol*, Grammateus project, 2025 (https://grammateus.unige.ch/descriptions/private_protocols).

Gonis 2000
N. Gonis, *P.Oxy. XVI 1964: A Lease of a Room from Byzantine Oxyrhynchus*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 132 (2000), pp. 189-192.

Gonis 2002
N. Gonis, *P.Laur. III 73 + P.Giss. 119: Lease of Part of a House*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 141 (2002), pp. 169-172.

Keenan - Manning - Yiftach-Firanko, 2014
J.G. Keenan - J.G. Manning - U. Yiftach-Firanko (eds.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, University Press, 2014.

Hagedorn 1973
D. Hagedorn, *Ὀξυρύγχων πόλις und ἡ Ὀξυρυγχιτῶν πόλις*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 12 (1973), pp. 277-292.

Husson 1983
G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Egypte d'après les papyrus grecs*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1983 (Série «Papyrologie», 2).

Luijendijk 2019
AM. Luijendijk, *On Discarding Papyri in Roman and Late Antique Egypt: Archaeology and Ancient Perspectives*, in A. Nodar - S. Torallas Tovar (eds.), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2019 (Scripta Orientalia, 3), pp. 725-736.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia* (1973), Milano, Vita e Pensiero, 1988.

Müller 1985
H. Müller, *Untersuchungen zur misthosis von Gebäuden im Recht der gräko-ägyptischen Papyri*, Köln, Heymanns, 1985 (Erlanger juristische Abhandlungen, 33).

Oates et al. 1967
J.F. Oates et al. (eds.), *Yale papyri in The Beinecke Rare Book and Manuscript Library*, New Haven - Toronto, The American Society of Papyrologists, 1967 (American Studies in Papyrology, 2).

Palme 2009
B. Palme, *The Range of Documentary Texts: Types and Categories*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, University Press, 2009, pp. 358-394.

Rupprecht 1999
H.-A. Rupprecht, *Introduzione alla Papirologia* (1994), a cura di L. Migliardi Zingale, Giappichelli, Torino, 1999.

Söllner 1992
M.A. Söllner, *Bemerkungen zu verschiedenen Papyri*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 94 (1992), pp. 115-118.

Wolff 1975
H.J. Wolff, *The so-called private protocol*, in P.J. Parsons et al. (eds.), *Proceedings*

of the XIV International Congress of Papyrologists, London, Egypt Exploration Society, 1975 (Graeco-Roman Memoirs, 61), pp. 349-354.

Wolff 1978
H.J. Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägytens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats*, vol. II, München, C.H. Beck, 1978 (Handbuch der Altertumswissenschaft, 10, 5, 2).

Yiftach 2014
U. Yiftach, *Evolution of forms of Greek documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine periods*, in Keenan - Manning - Yiftach-Firanko (eds.), 2014, pp. 31-52.

Yiftach 2025
U. Yiftach, *The Taxonomy of the Legal Document. An Account of the Language and Terminology of Clauses in Greek Legal Documents from Ptolemaic, Roman and Byzantine Egypt*, Liège, Presses Universitaires, 2025 (*RIDA Hors série*, 3).

Yiftach - Vandorpe 2019
U. Yiftach - K. Vandorpe, *Immigration, Globalization, and the Impact on Private Law: The Case of Legal Documents*, in K. Vandorpe (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken (NJ), Wiley Blackwell, 2019 (Blackwell Companions to the Ancient World), pp. 179-198.



Figura 1 - *P. Med.* 55 (*recto*)

P. Med. 64: Ricevuta per il pezzo di ricambio di una macchina da irrigazione[1]

Inv. n. 19 | Cm. 25,5 × 27 | Oxyrhynchos, 6 dicembre 440 d.C

Mauro Castiello

P. Med. 64 fu edito per la prima volta da Sergio Daris nel 1957, quindi venne incluso dapprima nel VI volume del *Sammelbuch* con il numero 9503 e poi ripubblicato da Daris stesso nel secondo tomo del primo volume dei *Papiri Milanesi*[2].

Il margine superiore del papiro è l'unico completo; a destra è conservato integralmente fino alla r. 15, mentre a sinistra presenta una forma irregolare e frastagliata, così come quello inferiore. Il foglio presenta altresì numerosi buchi e fratture causate dalla piegatura lungo l'asse verticale. Per le condizioni in cui ci è pervenuto, il pezzo appare vergato soltanto sul *recto*. Il *verso* non presenta che minime tracce di inchiostro, ma con ogni probabilità doveva ospitare il titolo (*docket*) del documento[3]. La scrittura, in un inchiostro nero sottile ed elegante, è una corsiva di modulo piuttosto grande, che Daris aveva paragonato a quelle di altri due testi, *SB* XXIV 15970 (Oxyrhynchos, 455 d.C.) e *P. Amh. Gr.* II 148 (Arsinoite, 487 d.C.). Le caratteristiche della scrittura individuate da Cavallo come «rigida verticalità, arrotondamento dei tratti, talora ingrandimento delle lettere» ne fanno un esempio di «minuscola bizantina in formazione»[4].

L'esplicito riferimento, nell'intestazione del documento, a Flavio Anatolio (console nel 440 d.C.)[5] riporta il testo agli anni Quaranta del V secolo d.C.. Come già riconosciuto da L.C. Youtie, uno dei sottoscrittori, Flavius Sarapion figlio di Horion, è attestato anche in altri testi coevi di uguale provenienza, Oxyrhynchos[6], *P. Oxy.* VI 913 (443 d.C.) e *P. Fouad* 20 (anni '40 del V secolo).

---

[1] *P. Med.* 64 (*TM* 21289) = *P. Mil.* II 64 = *P. Mil.* I 2 64 = *SB* VI 9503. Una versione completa dell'edizione del papiro, con commento esteso, si trova in Castiello 2023, pp. 133-152.

[2] Daris 1957, pp. 89-99; Kiessling 1963, pp. 341-342; Daris 1966, pp. 73-74.

[3] Sul *docket* si veda Yiftach 2025, pp. 230-243.

[4] Cavallo 2005, p. 62.

[5] Per Flavio Anatolio, cfr. Martindale 1980, pp. 84-85 *s.v.* Fl. Anatolius 10.

[6] Anche in questo documento la città di Oxyrhynchos è definita 'illustre e illustrissima',

Per la lacuna a sinistra risulta molto complesso ricostruire l'effettiva estensione originaria delle linee di scrittura: l'*editor princeps* stimava una caduta di 16-19 lettere, che si amplierebbe ulteriormente a partire dalla r. 6, dove riteneva che circa un terzo del testo sarebbe andato perduto; per quanto riguarda le righe finali del papiro, secondo un'ipotesi di Youtie il numero di lettere da integrare per le rr. 13-14 è di circa 26-27, fino a 32 per la r. 15; il pezzo di forma quadrata che si è staccato in basso a destra ha portato via 10-12 lettere delle righe 15-18[7].

Ad una ricostruzione certa delle porzioni in lacuna si oppone una serie di problemi. In primo luogo, non è possibile sapere se alla r. 1 fosse impiegata una data consolare o un'erronea datazione post-consolare (come farebbe sospettare, per esempio, l'ipotesi di Daris di 16-19 lettere per le righe iniziali)[8]. Inoltre, la formulazione del testo del documento presenta dei tratti di unicità, che non lo rendono sovrapponibile agli esemplari della medesima tipologia attestati in anni successivi a esso: in diversi punti, infatti, possiamo farci facilmente un'idea di 'cosa' fosse scritto nella lacuna, ma non di 'come' fosse espresso. Infine, la scrittura stessa, caratterizzata da tratti tipicamente cancellereschi come i prolungamenti delle aste di talune lettere, non consente di fare una stima esatta del testo in lacuna.

Il papiro contiene la ricevuta (*chirographia*, cfr. r. 15) di consegna di un pezzo di ricambio di un macchinario per l'irrigazione[9]: il contadino

---

appellativo che si diffonde a partire dalla fine dell'età romana: cfr. commento a P. Med. 55, nota 10, p. 114.

[7] Per la ricostruzione della lunghezza delle righe cfr. Daris 1957, p. 89; Daris 1966, p. 73; Youtie 1975, p. 219 ; Azzarello 2016, pp. 59-60.

[8] Nell'*editio princeps* Daris adottò la lezione ὑπατείας, che introduce la datazione consolare, ammettendo che «il nome [del console] può essere preceduto anche dalla formula μετὰ ὑπάτειαν… stante l'impossibilità di fissare con qualche sicurezza il numero delle lettere mancanti» (Daris 1957, p. 93). La scelta di Daris si basa sul fatto che l'anno del consolato di Flavio Anatolio coincide con quello della nona indizione menzionata alla r. 9, il 440 d.C.. La lezione ἐνάτης è stata messa in discussione da Bagnall-Worp 1978, pp. 226-227, che avevano proposto di leggere alla r. 9 δ[ε]κάτης e di adottare la formula post-consolare alla r. 1. Tra le varie ragioni che spinsero i due studiosi a tale scelta vi era quella per cui la formula consolare alla riga 1 appariva troppo breve rispetto alle lacune nelle righe successive. Come ha però rilevato Gonis 2003, pp. 156-159, *P. Reiner Cent.* 94, che è antecedente alla data ipotizzata da Bagnall e Worp per *P. Med.* 64 (cioè il 6 dicembre del 441), reca già la data con il nome del console del 441 (Ciro di Panopoli), dunque non si capisce perché, in ogni caso, *P. Med.* 64 dovrebbe contenere la formula postconsolare, a meno che questa non sia stata inserita per errore, fatto che di per sé non costituirebbe un *unicum* (così anche Bagnall-Worp 2004, p. 142).

[9] Il termine χειρογραφία è solitamente riportato sul *verso* e identifica questa tipologia di testi (cfr. Gonis 2006, p. 88). Come accade anche in questo caso, tali ricevute assumono spesso il valore di un contratto (Bonneau 1993, p. 227; Haug 2014, p. 434.)

Aurelius Paulus riconosce di aver ricevuto il pezzo e si impegna a irrigare l'appezzamento sotto la sua responsabilità, a pagare i tributi e a occuparsi di tutti i doveri annessi.

Il macchinario in questione, noto con il termine greco di *mechane*, è correntemente chiamato con il suo nome arabo, *saqiya*[10] (vd. figg. 3-4). Si tratta di un dispositivo idraulico complesso, che sfrutta l'invenzione dell'ingranaggio ad angolo[11]:

> La *saqiya* è costituita da un albero verticale, che viene fatto ruotare da una leva orizzontale azionata da animali che girano su una superficie d'argilla. A questo albero, sostenuto all'estremità superiore da una barra orizzontale appoggiata su due supporti, è fissata una ruota dentata orizzontale alla quale si innesta una ruota dentata verticale. L'albero orizzontale di quest'ultima passa attraverso un condotto sotterraneo e mette in moto una seconda ruota verticale dotata di una catena di corda che trasporta vasi di argilla; la parte inferiore di questa catena si immerge nell'acqua di una cisterna che si può dire in funzione, perché viene sempre rinnovata; i vasi si riempiono e, quando raggiungono il massimo della corsa della ruota, si svuotano nella vasca laterale[12].

Gran parte delle componenti che costituivano il macchinario erano realizzate con materiali deperibili, per esempio legno[13]. Ciò implicava la necessità di provvedere a una costante manutenzione, che comportava la periodica sostituzione di alcuni pezzi. In particolare, la ricevuta di *P. Med.* 64 riguarda il cambio della grande ruota orizzontale che viene mossa dagli animali[14]. La ruota che viene sostituita è dotata di 36 denti.

La *saqiya* era una macchina irrigatrice su larga scala (secondo Bonneau poteva arrivare a 330 m^2 al giorno) e i costi di mantenimento e manutenzione erano chiaramente notevoli[15]. Ciò spiega la ragione per cui essa riscosse grande successo come macchina idrica per eccellenza dell'Egitto bizantino, dove per le grandi proprietà terriere che avevano bisogno di essere irrigate efficientemente vi era anche la disponibilità economica per il sostentamento di simili macchinari[16]. La sua importan-

---

[10] Bonneau 1993, pp. 105-115; Malouta-Wilson 2013, p. 284. La bibliografia sulle macchine per l'irrigazione e la canalizzazione delle acque è molto vasta; si vedano, in particolare, Oleson 1984 e Bonneau 1993.

[11] Oleson 1984, p. 11; Bonneau 1993, p. 105-106.

[12] Mia traduzione da Bonneau 1993, pp. 107-108. Cfr. Oleson 1984, p. 370.

[13] Bonneau 1993, p. 224.

[14] Oleson 1984, pp. 381 e 384; Bonneau 1993, p. 110.

[15] Oleson 1984, p. 385; Bonneau 1993, p. 221.

[16] Bonneau 1993, p. 220; Hickey 2007, p. 292; Malouta-Wilson 2013, pp. 297-301.

za per l'agricoltura bizantina è sottolineata dal fatto che la *mechane* desse il nome al territorio in cui era collocata (cfr. rr. 5-6)[17]: la *saqiya* veniva così ad assumere essa stessa un nome, che può essere determinato dalla sua forma o ubicazione (toponimo)[18].

[- - - Φλ]αουίου Ἀνατολίου τοῦ λαμπροτάτου Χοιὰκ ι̣ *vac.*
[- - -]ιῳ τῷ αἰδεσίμῳ πολιτευομένῳ τῆς λαμπρᾶς καὶ λαμπροτάτης Ὀξυρυγχιτῶν πόλεως
[- - - τῶ]ν̣ πραγμάτων τῆς θειοτάτ̣[η]ς καὶ ἐπιφανεστάτης ἡμῶν δεσποίνης Ἀρκαδίας
[Αὐρήλιος Παῦλος υἱὸς] Ἀ̣πφοῦτος ἀπὸ ἐποικίο[υ] Κ[α]λπουνίου τοῦ αὐτοῦ νομοῦ τῆς αὐτῆς θειοτάτης οἰκίας γεωργὸς
5 [- - - χαίρειν.] Χρείας καὶ νῦν γενομ̣[έν]ης εἰς τὴν ὑπ᾽ ἐμὲ δεσποτικὴν μηχανὴν τοῦ Καινοῦ
[καλουμένην ἀντλοῦσαν εἰς ἄμπ]ελον καὶ εἰς [ἀρ]ο̣σίμ̣ην γῆν μεγάλου ἐργάτου μηχανικοῦ, προσελθὼν ἐ[π]ὶ
[τῆς πόλεως - - - ἠξί]ωσα τ̣[οῦτ]ο̣[ν μο]ι παρασχεθῆναι κ̣[α]ὶ̣ τῆς σῆς ἀρετῆς εὐθέως
[- - - τοῦτον καινὸν] ἐπιτήδιον σκυταλῶν τριάκοντα ἓξ παρασχομένης
[- - -]ο̣ις καὶ τοῦ παρόντος μηνὸς Χοιὰκ τῆς παρούσης ἐνάτης
10 [ἰνδικτίονος διὰ τοῦ? - - -]ος εἰς ἀναπλήρωσιν πάντων τῶν μηχανικῶν
[ὀργάνων - - - ὁμ]ολογῶ, το[ῦ]τον ὑποδεξάμενος, ἔχεσθαι τῆς ἀρδίας
[- - - καὶ τοὺς φόρους εὐγ]νωμονεῖν καὶ ὑπακούειν εἰς πάντ[α] τὰ ἀνήκοντα
[καὶ πρὸς ἀπόδειξιν τῆς ὑποδοχῆς τ]οῦ αὐτοῦ μ̣εγάλου ἐργάτου ταὐτην ἐθέμην τὴν χειρογραφίαν
[ἥτις κυρ(ία) ἁπλ(ῆ) γραφ(εῖσα) καὶ ἐπερωτηθεὶ]ς ὡμολόγησα. (2ª m.) Αὐρήλιος Παῦλος υἱὸς Ἀπφοῦτος
15 [ὁ προγεγραμμένος ἐθέμην τὴν χειρογρα]φίαν τοῦ μεγά[λου ἐργ]άτου καὶ συμφωνε̣ῖ̣ μ̣ο̣ι̣ πάντα
[γράμματα μὴ εἰδότος *vac.*? Φλ(άουιος)] Σαραπίων Ὡ̣[ρ]ίωνος [ἀ]ξ[ιωθεὶ]ς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτ[οῦ παρόντος]
γράμματα μὴ εἰδότος (3ª m.) - - - Στέ]φανος [τ]αβουλ̣ά̣ριος τῆς Ὀξυρυγχιτῶν [πόλεως]
μαρτυρῶ τῇδε τῇ ἀποδείξει ὡς πρόκ(ειται)] (4ª m.) Φλάουιος Φα̣ι̣ί̣α̣ς προνο[ητής - - -]

– – – – –

1 Φ]λ̣αουΐου *pap.*, [ὑπατείας *vel* μετὰ τὴν ὑπατείαν **2** [Φλαουίῳ Στρατηγί]ῳ *con.* Rea *ap.* P. Oxy. LXIII 4389 **3** [διοικητῇ *vel* φροντίζοντι Azzarello **5** [καὶ ὑδροπάροχος Azzarello 2016

[17] Mazza 2001, p. 80.

[18] Bonneau 1993, p. 221.

: [ἐναπόγραφος Daris **11** *leg.* ἀρδείας **16** Φλ(άουιος)] Σαραπίων [Ὡρ]ίωνος Youtie, ὑπὲρ αὐτ[οῦ παρόντος] Youtie **17** [γράμματα μὴ εἰδότος *rest.* Youtie, Ἀυρ(ήλιος) *vel* Φλ(άουιος) Στέ]φανος τ]αβου[λ]άριος *con.* Youtie **18** [μαρτυρῶ τῇδε τῇ ἀποδείξει ὡς πρόκ(ειται) *con.* Youtie, Φᾳνίας Youtie

Sotto il consolato di Flavius Anatolius, vir clarissimus, *Choiak* 10. | *A Flavius Strategios* (?), venerabilis curialis *dell'illustre e illustrissima città degli Ossirinchiti* | *amministratore degli affari della divininissima e nobilissima nostra signora Arcadia* | *Aurelius Paulus, figlio di Apfous, dalla frazione di Kalpouniou del medesimo* nomos, *contadino della* domus *divininissima,* |[5] *…salute. Essendo sorta anche ora la necessità per la macchina padronale a me sottoposta detta di Kainos,* | *che porta acqua al vigneto e alla terra arabile, di una grande ruota per la macchina, essendomi recato in* | *città… ho fatto richiesta che mi venisse procurata e dopo che la tua eccellenza subito* | *ha consegnato la detta ruota, nuova, adatta, di trentasei denti* | *…e del presente mese di Choiak della presente nona* |[10] *indizione… per la completezza di tutti gli strumenti da irrigazione* | *… dichiaro, avendola ricevuta, di provvedere all'irrigazione* | *e di pagare volentieri i tributi e di assolvere tutti i doveri* | *e a dimostrazione del ricevimento della medesima grande ruota ho steso questa mia dichiarazione* | *che è valida, scritta in un'unica copia e, interrogato, ho dato il mio assenso. Aurelius Paulus figlio di Apfous* |[15] *il soprascritto ho emesso la ricevuta della grande ruota e concordo su tutto quanto* | *è trascritto come tale. Io, Flavius Sarapion figlio di Horion, come richiesto, ho scritto per il qui presente* | *che non sa scrivere. Io, … Stephanus, tabulario della città degli Ossirinchiti* | *sono testimone della ricevuta come sopra indicato… Flavius Phanias pronoetes…*

La tipologia documentaria delle ricevute per la sostituzione di pezzi di ricambio di macchine da irrigazione ci è nota da qualche decina di esemplari[19], di cui *P. Med.* 64 costituisce il più antico finora rinvenuto. Tutte le ricevute in nostro possesso provengono dalle grandi proprietà aristocratiche del nomo Ossirinchite[20] e la maggior parte di esse si ritrovano nel cosiddetto 'archivio' degli Apioni, i grandi possidenti della zona a cavallo tra V e VII secolo[21].

Il nostro papiro non fa parte dell'archivio, ma da più parti si è supposto che il destinatario della ricevuta menzionato al dativo alla r. 2, di

[19] Per un elenco dei documenti si vedano Daris 1957, p. 98, Tacoma 1998, pp. 128-129. Nuovi esemplari di queste ricevute sono stati pubblicati nei più recenti volumi degli *Oxyrhynchus Papyri*: cfr. per es. *P. Oxy.* LXVII 4616; LXVIII 4697; LXX 4780-4785, 4788, 4789, 4793, 4796-4801; LXXXIII 5387.

[20] Daris 1957, p. 89; Mazza 2001, p. 120.

[21] L''archivio' degli Apioni comprende un'elevata quantità di documenti relativi alla vita e alla gestione della tenuta di una delle grandi famiglie dell'Impero Romano d'Oriente dalla seconda metà del V secolo d.C. fino all'invasione persiana degli inizi del VII secolo (epoca in cui essa risulta praticamente scomparsa). Il primo studio comprensivo sull'argomento è Hardy 1931, che contiene anche una parte dedicata alle ricevute sulle macchine idrauliche (pp. 113-115; 127-128); più recenti sono Mazza 2001 e Hickey 2012, anche se nuovi testi continuano a essere pubblicati.

cui si conservano solo le lettere finali del nome e la titolatura, fosse Flavius Strategios, cioè Strategio I[22], che svolse l'incarico di amministratore all'interno della *domus divina* di Arcadia[23] e dell'imperatrice Eudocia e da cui si ritiene che abbiano avuto origine le fortune degli Apioni. Con l'espressione *domus divina* (θειοτάτη οἰκία, cfr. r. 4) si intende «l'insieme delle proprietà assegnate a singoli componenti della famiglia imperiale per il loro sostentamento e dislocate in varie province dell'impero»[24]. Nell'ambito della tipologia documentaria che ci riguarda, l'amministratore fungeva da tramite per la sostituzione del pezzo della macchina.

Nella titolatura all'inizio del documento, in cui Strategio forse compariva come destinatario della ricevuta (al caso dativo), egli ha l'appellativo di *politeuomenos*. Secondo gli studi più recenti, esso non indica l'appartenenza effettiva al consiglio cittadino quale membro dell'assemblea (che sarebbe apostrofato con il termine di 'buleuta', βουλευτής), quanto piuttosto indicherebbe una designazione di *status*, come affiliato dell'*ordo curialis* (la classe di coloro che potevano accedere al consiglio cittadino), almeno per quanto concerne l'Egitto tardoantico[25].

Nella lacuna all'inizio della r. 3 compariva il nome dell'incarico di Strategio all'epoca della redazione della ricevuta. È plausibile che il titolo della mansione fosse quello di dieceta (διοικητής) o di *curator*

---

[22] Il primo a ipotizzare un'integrazione del nome dell'amministratore è stato Rea 1996, pp. 104-105 nell'edizione di *P. Oxy.* LXIII 4389. Essa è stata poi accolta anche da Azzarello 2007, pp. 216-237 nell'edizione di *P. Köln* XI 459 sulla base del confronto delle titolature con cui figura Strategio in *P. Med.* 64, nel papiro di Colonia e in altre attestazioni. Si è espresso favorevolmente sull'ipotesi che, con ogni probabilità, il destinatario della ricevuta fosse Strategio I anche Haug 2014, p. 434 n. 38. Dall'insieme delle testimonianze finora note sembra che Strategio abbia fatto carriera come amministratore nelle terre della *domus divina* alle dipendenze di Arcadia e, dopo la di lei morte, dell'imperatrice Eudocia. Secondo un'ipotesi di Azzarello, al termine del suo servizio presso la *domus divina*, egli sarebbe stato congedato ricevendo in 'liquidazione' una parte delle terre che poi figurano tra le proprietà degli Apioni. Su Strategio I cfr. Mazza 2001, pp. 51-53, Azzarello 2007, pp. 216-237: 219-222 e Hickey 2012, pp. 8-18: 8-10; Azzarello 2016, p. 45. Riserve su queste ipotesi sono state avanzate da Gonis 2016, pp. 142-143 nell'edizione di *P. Oxy.* LXXXII 5325.

[23] Arcadia (400-444 d.C.) era la figlia dell'imperatore Arcadio e di Elia Eudossia, nonché sorella maggiore di Teodosio II, cfr. Martindale 1980, p. 129 *s.v.* Arcadia 1.

[24] Azzarello 2016, p. 1. L'espressione θειοτάτη οἰκία avrebbe poi ispirato quella con cui vengono designate le tenute degli Apioni, ἔνδοξος οἶκος (*domus gloriosa*, cfr. Azzarello 2016, p. 14).

[25] Sul rapporto tra il significato di πολιτευόμενος e quello di βουλευτής si veda, da ultimo, Gonis 2008, pp. 195-201 e la bibliografia ivi citata. Già nel suo studio sui consigli delle città d'Egitto, Bowman sollevò la questione sui rapporti di senso tra questi vocaboli (Bowman 1971, 22-32: 27-31). La questione ha preso avvio con Geremek 1981, in cui si sosteneva che πολιτευόμενος equivalesse al generico *curialis*, mentre βουλευτής avesse il valore più specifico di *decurio*.

(φροντιστής). La penuria di testimonianze non rende ancora del tutto chiaro se i due termini fossero sinonimi, oppure se fossero – all'interno della gerarchia dei funzionari della *domus divina* – due ruoli distinti, con il *curator* a un grado superiore: in questo senso è indicativo che il lavoro di *curator* sia assegnato a personaggi dalla titolatura più elevata dei semplici *curiales*[26].

La ricevuta è rilasciata dal contadino Aurelius Paulus, che, dopo essersi reso conto della necessità del nuovo pezzo, si recava in città e otteneva che gli venisse ordinato (cfr. rr. 5-7)[27]. La provenienza del contadino è un *epoikion* (un'entità amministrativa minore, di per sé priva di autonomia), Kalpouniou (r. 4)[28]. Un certo dibattito è sorto intorno all'indicazione dell'occupazione di questo contadino, dal momento che l'*editor princeps* Daris proponeva, all'inizio della r. 5, di stampare il termine ἐναπόγραφος, in quanto nelle altre ricevute i contadini che fanno richiesta sono perlopiù ἐναπόγραφοι γεωργοί, *coloni adscripticii*[29]. La menzione di un possibile colono ascritto ha determinato il coinvolgimento di *P. Med.* 64 nell'ampio dibattito sul colonato nell'Egitto bizantino e sulla condizione dei coloni che venivano impiegati nelle terre dei grandi proprietari[30]. La congettura di Daris, comunque, non è stata accolta unanimemente[31].

---

[26] All'interno della gerarchia degli impieghi della *domus divina* (vd. Azzarello 2016, pp. 9-28), il διοικητής aveva il compito di ricevere i canoni riscossi dal προνοητής, il funzionario di rango più basso, ed era coinvolto nelle operazioni di vettovagliamento legate all'*annona*, nonché nella redazione di documenti e contratti; la sua zona di competenza doveva coincidere con quella del *nomos*. Il lavoro del φροντιστής/φροντίζων (lat. *curator*), se – come sembra – si tratta di una nomina distinta da quella del διοικητής, era esteso a una zona più ampia, corrispondente alla provincia. Il fatto che Strategio, quando ricopre la carica di φροντιστής, venga quasi sempre apostrofato con una titolatura più elevata (μεγαλοπρεπέστατος καὶ περίβλεπτος κόμες e non più semplice πολιτευόμενος) ha portato all'ipotesi secondo cui questo passaggio sia indice di un suo avanzamento di carriera. Questa ipotesi è stata formulata in Azzarello 2016, pp. 11-20, 28, ma anch'essa ha suscitato delle riserve.

[27] Hardy 1931, pp. 127-128; Daris 1957, p. 90.

[28] Sugli ἐποίκια si veda Mazza 2001, p. 79, Hickey 2012, pp. 25-26. È possibile l'identificazione con un altro ἐποίκιον dal nome pressoché identico, Καρπωνίου, cfr. Azzarello 2016, p. 66, Benaissa 2021, pp. 134-135; Gonis 2024, p. 162.

[29] Mazza 2002, p. 121.

[30] Per una panoramica sul problema del colonato nei papiri, vd. Haug 2014, pp. 430-441. La posizione oggi prevalente vede un netto allontanamento dalle posizioni che guardavano al colonato come un esempio di feudalesimo *ante litteram*; viene sottolineato altresì che nelle testimonianze papirologiche i *coloni adscripticii* si ritrovano solo nell'Ossirinchite: cfr. Hickey 2012, pp. 81-89: 81; Benaissa 2020, pp. 49-66.

[31] Già Daris 1957, p. 95 osservava che l'ordine delle parole non era quello consueto, secondo cui ἐναπόγραφος precede sempre γεωργός che si viene così a trovare vicino a

A partire dalla r. 5 ha inizio il corpo della ricevuta, ove si fa riferimento alla necessità di sostituire il pezzo usurato e alla successiva messa a disposizione di quello nuovo da parte dell'amministratore per conto del proprietario terriero.

I contadini che inoltravano le richieste dei pezzi di ricambio e che poi rilasciavano la ricevuta erano quasi sempre analfabeti; pertanto, gli atti venivano sempre sottoscritti tramite una terza persona: come si è accennato nell'introduzione, il sottoscrittore per conto di Aurelius Paulus è Flavius Sarapion figlio di Horion, la cui mano è stata riconosciuta da L.C. Youtie in almeno altri due documenti[32].

Dopo la firma del contraente (e quella del sottoscrittore), compaiono le sottoscrizioni dei testimoni, una pratica tutt'altro che ignota alla prassi documentale bizantina[33]. Il primo dei sottoscrittori è un *tabularius*, un impiegato retribuito che si ritrovava negli uffici pubblici ed era addetto all'accertamento fiscale o alla registrazione contabile dei pagamenti delle imposte. La documentazione papiracea non ci offre dettagli più precisi sull'ambito delle loro competenze. Mentre nei papiri di IV e V secolo compaiono solo sporadicamente e impiegati in compiti di carattere fiscale, a partire dai papiri di VI secolo i *tabularii* risultano spesso connessi con gli organi addetti all'amministrazione della giustizia a livello locale, come il *defensor civitatis* e i *riparii*[34]. Il secondo sottoscrittore, Flavius Phanias, svolge la funzione di προνοητής, il funzionario di rango più

χαίρειν (anch'esso frutto di integrazione editoriale). Carrié 1984, p. 942 n. 21 ha definito l'integrazione problematica; Fikhman 1990, p. 166 n. 39, invece, l'ha difesa. Per Gonis 2003, p. 159, la congettura presenta una serie di problemi: gli ἐναπόγραφοι non sono mai attestati prima della seconda metà del secolo; come aveva già notato Daris, non sussistono paralleli a livello di *ordo verborum*; non ci sono altre attestazioni di ἐναπόγραφοι γεωργοί all'interno dei papiri della *domus divina*. Hickey 2012, p. 83 n. 126, fa notare però che ἐναπόγραφος compare già negli Atti del Concilio di Calcedonia del 451 (*ACO* II.1.2, p. 157). Una delle proposte alternative a ἐναπόγραφος è stata offerta da Azzarello 2016, pp. 59-60, che, sulla base di un confronto con altri testi riconducibili alla *domus divina*, ha congetturato καὶ ὑδροπάροχος, un termine che indicherebbe l'addetto alla sorveglianza del processo di irrigazione. L'ipotesi si basa sul fatto che i contadini della *domus divina* ricoprano spesso il compito di fornitori d'acqua.

[32] Youtie 1975, pp. 217-220. Cfr. anche Mazza 2001, p. 121.

[33] Yiftach 2014, pp. 31-52: 46-49; Yiftach 2025, pp. 22-36.

[34] Sui *tabularii* cfr. Mitthof 2002, pp. 139-140; per *tabularii* che compaiono nelle sottoscrizioni, cfr. Youtie 1975, p. 220 n. 24. La restituzione della lezione ταβούλαριος è di Youtie, che ha collocato il frammento del papiro che compare in basso a destra nella foto nella lacuna presente alla r. 17 e ha permesso così di definire il ruolo del personaggio in questione, mentre Daris nell'*editio princeps* si era limitato a offrire due alternative tra *riparius* e *tabularius*. Per quanto riguarda il nome del personaggio, Youtie offre delle ipotesi che si basano sul numero di lettere mancanti, che viene parzialmente determinato dalle proposte da lui offerte per la lacuna all'inizio della riga (v. sopra).

basso nell'amministrazione fondiaria della *domus divina*. Il suo compito consisteva nella raccolta delle tasse provenienti dalla sua zona di competenza, che era chiamata προστασία. Un altro dovere che gli spettava era l'organizzazione del lavoro dei contadini e, probabilmente, aveva anche un ruolo nelle vicende giudiziarie del suo distretto di competenza[35].

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Daris 1957
S. Daris, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in «Aegyptus», 37 (1957), 1, pp. 89-99.

Altre edizioni in ordine cronologico

Kiessling 1963
E. Kiessling (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten* (*SB*), VI, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963.

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, vol. I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Castiello 2023
M. Castiello, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 54, *P. Med.* 55, *P. Med.* 56, *P. Med.* 57, *P. Med.* 58, *P. Med.* 59, *P. Med.* 60, *P. Med.* 61, *P. Med.* 62, *P. Med.* 63, *P. Med.* 64, *P. Med.* 65, *P. Med.* 66, *P. Med.* 67, *P. Med.* 68, *P. Med.* 69, *P. Med.* 70, *P. Med.* 71, *P. Med.* 72, *P. Med.* 73, *P. Med.* 75, *P. Med.* 78, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2021/22), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2023.

Opere citate

Azzarello 2007
G. Azzarello, *Contratto di divisione (?) indirizzato a Flavios Strategios I*, in C. Armoni - M. Gronewald - K. Maresch - G. Azzarello - R. Daniel - J.-L. Fournet - C. Lehman - D.C. Luft - J. Lundon - F. Maltomini - F. Reiter - G. Schenke (Hrsgg.), *Kölner Papyri (P. Köln)*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2007 (Papyrologica Coloniensia, VII/11), pp. 216-237.

L'integrazione della parte iniziale della riga successiva, [μαρτυρῶ τῇδε τῇ ἀποδείξει ὡς πρόκ(ειται)], è ancora dovuta a Youtie a titolo esemplificativo.

[35] Azzarello 2016, pp. 9-11.

Azzarello 2016
G. Azzarello, *Il dossier della* domus divina *in Egitto*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012 (Archiv für Papyrusforschung, Beiheft 32).

Bagnall - Worp 1978
R.S. Bagnall - K.A. Worp, *Ten Consular Dates*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 28 (1978), pp. 221-230.

Bagnall - Worp 2004
R.S. Bagnall - K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt* (1978), Leiden, Brill, 2004.

Benaissa 2020
A. Benaissa, *P. Oxy. LXXVII 5123 and the economic relations between the Apion estate and its coloni adscripticii*, in «Journal of Juristic Papyrology», 50 (2020), pp 49-66.

Benaissa 2021
A. Benaissa, *Rural Settlements of the Oxyrhynchite Nome. A Papyrological Survey*, Leuven, Trismegistos Publications, 2021.

Bonneau 1993
D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte greque, romaine et byzantine*, Brill, Leiden, 1993 (Probleme der Ägyptologie, Bd. 8).

Bowman 1971
A.K. Bowman, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto, A.M. Hakkert, 1971 (American Studies in Papyrology, 11).

Carrié 1984
J.-M. Carrié, *Figures du «colonat» dans le papyrus d'Égypte: lexique, contextes*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli, Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi, III, 1984, pp. 939-948.

Cavallo 2005
G. Cavallo, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, in G. Cavallo, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli, 2005 (Papyrologica Florentina, 36), pp. 43-71 [= Id., in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 19 (1970), pp. 1-31).

Fikhman 1990
I.F. Fikhman, *Le colonat du Bas Empire*, in M. Capasso - G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, I, Firenze, Gonnelli, 1990 (Papyrologica Florentina, 19), pp. 159-179.

Geremek 1981
H. Geremek, *Les πολιτευόμενοι égyptiens, sont-ils aux βουλευταί?*, in «Anagennesis», 1 (1981), pp. 231-247.

Gonis 2003
N. Gonis, *Receipt for Replacement Parts of an Irrigation Machine*, in N. Gonis - D. Hobbink - P.J. Parsons (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXVIII, London, Egypt Exploration Society, 2003 (Graeco-Roman Memoirs, 88), pp. 156-159.

Gonis 2006
N. Gonis, *Receipt for Replacement Part(s) of an Irrigator(?)*, in N. Gonis - J.D. Thomas (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXX, London, Egypt Exploration Society, 2006 (Graeco-Roman Memoirs, 90), pp. 87-88.

Gonis 2008
N. Gonis, *Πολιτευόμενοι and βουλευταί again*, in F.A.J. Hoogendijk - B.P. Muhs (eds.), *Sixty-Five Papyrological Texts presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden, Brill, 2008 (P. L. Bat. 33), pp. 195-201.

Gonis 2016
N. Gonis, *Lease of Land*, in N. Gonis - F. Maltomini (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXXII, London, Egypt Exploration Society, 2016 (Graeco-Roman Memoirs, 103), pp. 141-144.

Hardy 1931
E.R. Hardy, *The large estates in Byzantine Egypt*, New York, Columbia University Press, 1931 (Studies in History, Economics, and Public Law, 354).

Haug 2014
B. Haug, *Dependent labor: the case of the enapographoi geôrgoi*, in J.G. Keenan - J.G. Manning - U. Yftach-Firanko (eds.), *Law and legal practice in Egypt from Alexander to the Arab conquest*, Cambridge, University Press, 2014, pp. 430-441.

Hickey 2007
T.M. Hickey, *Aristocratic landholding and the economy of Byzantine Egypt*, in R.S. Bagnall (ed.), *Egypt in the Byzantine World, 300-700*, Cambridge, University Press, 2007, pp. 288-308.

Hickey 2012
T.M. Hickey, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor, Michigan University Press, 2012 (New Texts from Ancient Cultures).

Malouta - Wilson 2013
M. Malouta - A. Wilson, *Mechanical Irrigation: Water-Lifting Devices in the Archaeological Evidence and in the Egyptian Papyri*, in A. Bowman - A. Wilson (eds.), *The Roman Agricultural Economy: Organization, Investment, and Production*, Oxford, Oxford Academic, 2013 (Oxford Studies on the Roman Economy), pp. 273-305.

Martindale 1980
J.R. Martindale, *The prosopography of the later Roman Empire*, II, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.

Mazza 2001
R. Mazza, *L'archivio degli Apioni: Terra, lavoro e proprietà nell'Egitto tardoantico*, Bari, Edipuglia, 2001 (Munera, 17).

Mitthof 2002
F. Mitthof (Hrsg.), *Corpus Papyrorum Raineri, Griechische Texte XVI: Neue Dokumente aus römischen und spätantiken Ägypten zu Verwaltung und Reichsgeschichte*, Wien, Brüder Hollinek, 2002 (Corpus Papyrorum Raineri, 22).

Oleson 1984
J.P. Oleson, *Greek and Roman Mechanical Water-Lifting Devices*, Toronto, University Press, 1984 (Phoenix Supplementary volume, 16).

Rea 1996
J.R. Rea, *The Oxyrhynchus Papyri*, LXVIII, London, Egypt Exploration Society, 1996 (Graeco-Roman Memoirs, 83).

Tacoma 1998
L.E. Tacoma, *Replacement Parts for an Irrigation Machine of the Divine House at Oxyrhynchus*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 120 (1998), pp. 123-130.

Yiftach 2014
U. Yiftach, *Evolution of forms of Greek documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine periods*, in J.G. Keenan - J.G. Manning - U. Yftach-Firanko (eds.), *Law and legal practice in Egypt from Alexander to the Arab conquest*, Cambridge, University Press, 2014, pp. 31-52.

Yiftach 2025
U. Yiftach, *The Taxonomy of the Legal Document* Liège, Presses Universitaires, 2025 (RIDA Hors série, 3).

Youtie 1975
L.C. Youtie, *Notes on subscriptions*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 18 (1975), pp. 213-223.

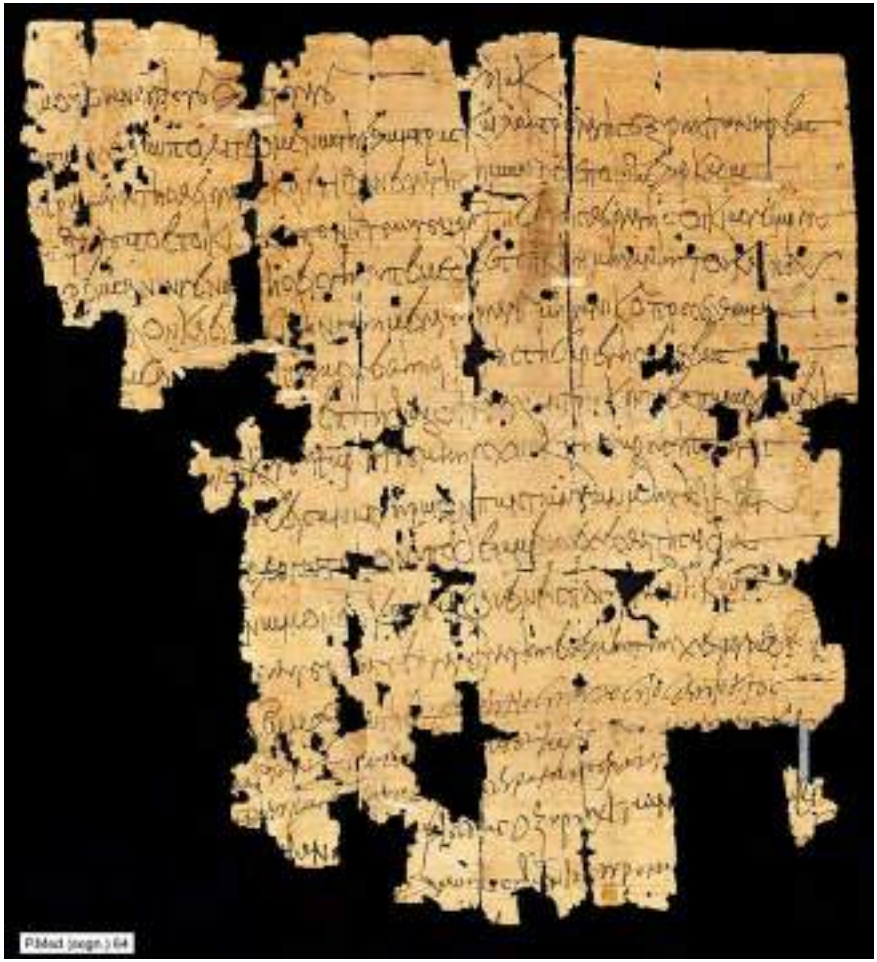


Figura 1 - *P. Med.* 64 (*recto*)



Figura 2 - *P. Med.* 64 (*verso*)



Figure 3-4 - Due immagini del diorama con la riproduzione di una *saqiya*, dal Museo Nubiano di Assuan, Egitto (foto di Mauro Castiello, 2023)

P. Med. inv. 13: Dichiarazione di censimento[1]

Inv. n. 13 | Cm. 12 × 18 | Arsinoe, 28 agosto 189 d.C

Elena Catalanotto

L'*editio princeps* di P. Med. inv. 13 fu curata da S. Daris nel 1974, che lo pubblicò in un articolo su «Aegyptus»[2]. Nel 1976, D. Hagedorn avanzò alcune correzioni e proposte di lettura, che vennero accolte nell'edizione finale con la quale il papiro venne incluso nel XIV volume del *Sammelbuch*[3].

Il papiro è vergato solo sul *recto* in senso parallelo alle fibre e in un'unica colonna di scrittura, di cui si conservano 19 righi, in gran parte ricostruiti e tutti interessati da ingenti lacune. La sezione finale è giunta in condizioni particolarmente gravi ed è stata ricostruita quasi esclusivamente grazie al carattere formulare del documento. La scrittura, vergata con inchiostro nero, è una corsiva sottile e veloce. S. Daris aveva distinto ben quattro mani diverse, ma, come ha rilevato D. Hagedorn, è in realtà sempre la stessa a redigere il documento in tutte le sue parti.

Il papiro, come si evince dall'indirizzo ai funzionari presente nelle prime righe e dalle menzioni di due quartieri (*amphoda*), proviene dalla città di Arsinoe ed è datato al 28 agosto del 189 d.C.[4]

Il documento è una copia di una κατ'οἰκίαν ἀπογραφή, ossia la dichiarazione connessa al censimento introdotto in Egitto in età romana e che sembra aver avuto occorrenza quattordicinale dal 33/34 d.C. al 259 d.C., anno dopo il quale non sono più attestate ricevute[5]. In occasione

---

[1] *P. Med.* inv. 13 (*SB* XIV 11268; *TM* 14425). La riedizione completa del papiro, con commento esteso, si trova in Catalanotto 2025, pp. 234-243.

[2] Daris 1974.

[3] Hagedorn 1976; Rupprecht 1981.

[4] In realtà, trattandosi di una copia, potrebbe essere stata realizzata nello stesso giorno in cui è stato redatto l'originale oppure in un secondo momento.

[5] Sulle dichiarazioni di censimento vd. Hombert - Préaux 1952; Montevecchi 1988, pp. 177-179; Bagnall - Frier 2006. Centrali per gli studi sul censimento romano sono stati, nel secolo scorso, la riflessione e il lungo dibattito che hanno interessato *P. Med.* 3 (Theadelphia, 12 d.C.), che, insieme a P. Mich. inv. 4406a (Theadelphia, 3 a.C.), costituisce la più antica dichiarazione di censimento a oggi conosciuta. Nel 1991, infatti, R.S. Bagnall riconobbe in P. Col. inv. 8 la seconda metà di *P. Med.* 3 e fu in grado di leggerne

del censimento, i proprietari di unità immobiliari erano tenuti a dichiararle tutte, anche se si trattava di lotti vacanti, insieme agli occupanti e/o a eventuali inquilini[6]. La dichiarazione doveva essere registrata presso il domicilio amministrativo-fiscale del dichiarante (*idia* o *ephestion*)[7] o comunque dove si possedevano delle proprietà e si avevano pertanto obblighi liturgici e fiscali, e questo implicava che ci si spostasse dal luogo in cui si abitava (*oikia*)[8]. Il censimento veniva indetto tramite un decreto del prefetto e, a partire da quel momento, le dichiarazioni potevano essere consegnate fino alla fine dell'anno successivo secondo il calendario egiziano[9]. Responsabili della redazione delle *apographai* erano degli scribi professionisti, come denunciano l'alto grado di accuratezza della

---

la data, fissata al 12 d.C., e i riferimenti ad altri due censimenti precedenti, rispettivamente nel 11/10 a.C. e nel 4/5 d.C. Insieme al censimento del 4/3 a.C. documentato da P. Mich. inv. 4406a e a quello del 19/20 d.C. probabilmente attestato in *P. Oxy.* II 254, questi dimostrano che dal 11/10 a.C., anno della sua introduzione, al 19/20 d.C. questa operazione voluta dall'amministrazione romana ebbe cadenza settennale. Il censimento successivo conosciuto è quello del 33/34 d.C., segno che si era passati a una ciclicità di quattordici anni. Su *P. Med.* 3 e sulla ricostruzione dell'istituzione del censimento in età romana vd. Calderini 1928, pp. 13-19; Montevecchi 1976; Bagnall 1991; Bagnall - Claytor 2015. L'ultima dichiarazione di questo tipo a oggi conosciuta è *SB* XXII 15338 (Arsinoe, 259 d.C.). Non sono attestate dichiarazioni per il censimento successivo, quello cioè atteso per il 271 d.C. Questa situazione è con ogni probabilità da ricondurre ai disordini e alla crisi politica ed economica che l'Egitto affrontò alla fine del III secolo e che porterà alle riforme di Diocleziano. Tra questi, giocò un ruolo importante la guerra contro il regno di Palmira, che nel 271 controllava l'Egitto: O. Montevecchi ha visto proprio in questo evento la causa della fine del censimento (Montevecchi 1976, pp. 77-84). È notevole che le ricevute per la tassa di capitazione (*laographia*) subiscano lo stesso destino (l'ultima conosciuta è *P. Batav.* 14, datata al 248 d.C.), segno che le due istituzioni erano connesse: la riforma fiscale di Diocleziano probabilmente è alla base della mancata reintroduzione del censimento quattordicennale dopo la ripresa del controllo da parte romana (Bagnall - Frier 2006, pp. 9-11). Un elenco delle dichiarazioni di censimento si trova in Bagnall - Frier 2006, pp. 179-312 e pp. 312-326 (aggiornato al 31 luglio 2005).

[6] Bagnall - Frier 2006, pp. 11-14. La stessa espressione 'κατ'οἰκίαν ἀπογραφή' evidenzia come si tratti di un censimento domiciliare, volto cioè a esaminare ogni dimora fisica potenzialmente occupata e dunque a controllare il patrimonio umano. Le scarne descrizioni delle proprietà contenute nelle dichiarazioni (per l'altro prive di indirizzo) non sarebbero state sufficienti per creare mappe o liste precise di queste ultime: l'obiettivo era probabilmente assicurarsi che non ci fossero persone non registrate al di fuori di quelle menzionate nelle ἀπογραφαί (Bagnall - Frier 2006, p. 14).

[7] Sul concetto di ἰδία cfr. Braunert 1956.

[8] Bagnall - Frier 2006, pp. 14-16; Montevecchi 1988, p. 178.

[9] Non ci è pervenuto un esemplare di tale editto e la conclusione che il termine ultimo per la presentazione delle domande fosse la fine dell'anno successivo deriva dal fatto che non sono attestate dichiarazioni datate oltre. Montevecchi 1976, pp. 76-77 ha ipotizzato che venisse emesso nel corso dell'estate. Sulla data delle dichiarazioni cfr. Bagnall - Frier 2006, pp. 16-18. Una tale efficienza potrebbe far supporre che ne fossero forse responsabili gruppi itineranti di funzionari, almeno nei villaggi.

formularità e, spesso, il forte contrasto con la grafia imprecisa delle firme dei dichiaranti (o chi per loro)[10].

Il processo di elaborazione delle dichiarazioni di censimento non è chiaro, soprattutto a causa della grande varietà che interessa questa categoria di documenti e del fatto che non è ancora noto quali fossero esattamente gli scopi di tale operazione. È certo, comunque, che alcune dichiarazioni – originali o in copia – venissero unite a formare dei rotoli, i cosiddetti *tomoi synkollesimoi*, conservati negli uffici amministrativi e utilizzati per controllare e aggiornare registri e liste[11]. Il censimento, infatti, costituiva sicuramente il presupposto per l'esazione fiscale e probabilmente non è un caso che esso abbia avuto una cadenza quattordicinale, dal momento che la tassa di capitazione – la *laographia* – doveva essere pagata dagli uomini a partire dai quattordici anni d'età[12]. In generale, questo tipo di documenti risponde alla volontà di controllo della popolazione da parte dell'amministrazione romana, ben attenta a distinguere la componente romana, greca e indigena entro una rigida struttura sociale.

Le dichiarazioni provenienti dall'Arsinoite, sia dai villaggi che dalla metropoli, possono essere distinte fondamentalmente in due categorie, a seconda cioè che siano indirizzate a un singolo funzionario o a un collegio specifico, o che abbiano invece un indirizzo cumulativo, come nel caso del nostro papiro. È opinione diffusa tra gli studiosi che a queste due tipologie corrispondessero trattamenti amministrativi differenti, soprattutto in considerazione del fatto che solo le dichiarazioni del secondo tipo ricevevano le sottoscrizioni ufficiali dei funzionari[13]. Questo implicava che il dichiarante dovesse fornire la medesima dichiarazione in più esemplari, almeno uno per ciascuno dei funzionari coinvolti e un altro

[10] Bagnall - Frier 2006, pp. 18-19.

[11] Bagnall - Frier 2006, pp. 19-20.

[12] Questo però non doveva essere l'unico scopo delle dichiarazioni, in quanto venivano registrati anche cittadini romani, donne e uomini con più di sessantadue anni, cioè individui non soggetti al pagamento di questa tassa (Bagnall - Frier 2006, pp. 12 e 26-28). A questo proposito, si consideri che le informazioni relative alla parentela, lo status sociale e l'occupazione potevano essere funzionali alla concessione dei privilegi connessi all'ἐπίκρισις, cioè l'esame della posizione sociale (sul quale cfr. Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2023b *online*; Montevecchi 1988, pp. 181-183).

[13] Il primo a fare questa ipotesi fu Calderini 1922; su questa distinzione cfr. anche: Hombert - Préaux 1952, pp. 84-97, 101-102; Bagnall - Frier 2006, p. 21; Kruse 2002, pp. 64-112. Fanno eccezione, però, le due ricevute più antiche a oggi attestate, ovvero i già citati P. Mich. inv. 4406a (Theadelphia, 3 a.C.), e *P. Med.* 3 (Theadelphia, 12 d.C.), appartenenti all'archivio di Harthotes (*TM Arch* 99), indirizzate rispettivamente ai soli λαογράφοι e al solo κωμογραμματεύς di Theadelphia ed entrambe dotate di sottoscrizioni.

con indirizzo cumulativo e che veniva sottoscritto[14]. Se però si è abbastanza sicuri che le dichiarazioni destinate al singolo funzionario, proprio in quanto prive di sottoscrizioni, rimanessero nelle mani di quest'ultimo, lo scopo di quelle a indirizzo cumulativo non è ancora chiaro[15].

Le ipotesi più probabili riguardo alla natura di tali dichiarazioni indirizzate a più funzionari e sottoscritte sono ad oggi due[16]. Dal momento che non possediamo documenti che affermino esplicitamente che le persone avevano depositato la dichiarazione, è possibile che queste dichiarazioni fungessero da ricevute: l'indirizzo cumulativo, insieme ai timbri ufficiali, attestava che il dichiarante aveva fornito gli esemplari dovuti ai vari funzionari[17]. Il numero esiguo degli esemplari pervenutici, comunque, fa supporre che tale ipotetica ricevuta non fosse obbligatoria, ma che la sua emissione fosse a discrezione del dichiarante. La seconda ipotesi è che queste dichiarazioni fossero invece conservate in ambito amministrativo, dal momento che alcune recano una numerazione che denuncia l'appartenenza alle colonne di un *tomos synkollesimos*[18].

Recto **(→)**

[ἀντίγρ](αφον)
[Ἀμμωνί]ῳ σ̣[τρ(ατηγῷ)] Ἀρσι(νοίτου) Ἡρακλ(είδου) μερίδ[ος]
κ[αὶ Ἁρποκρατίω]νι τῷ καὶ Ἱέρακι βασιλ[(ικῷ) γρ(αμματεῖ)] τῆς
α[ὐτῆς μερίδ]ο̣ς καὶ Ἥρωνι καὶ Μύ‹σ›θῃ γρ(αμματεῦσι) πόλ(εως)
παρ̣ὰ̣[. . .]̣α̣ . α τοῦ Διδύμου ἀπογεγρ(αμμένου)
δι' ἑτέρο[υ] ὑπ̣ομνήμ(ατος). ὑπάρχι μοι ἐπ'ἀμφόδο(υ)
Γυμν̣[ασί]ο̣υ γ̄ μέρος οἰκί(ας) ἐν ᾧ̣ [ἀπ]ογρά(φομαι)
τὸν ὑπ[ογ]εγραμμ[ένο]ν ἔνοικ(ον) εἰς τὴν
τοῦ διεληλυθότος κη (ἔτους) κατ'οἰκ(ίαν) ἀπο-
γραφὴν̣ ἐπ'ἀμφόδου Διον[υσί]ου τό-
πων ἐφ' οὗ καὶ τῇ τοῦ ιδ (ἔτους) ἀπογρ(αφῇ)
ἀπεγρ(αψάμην). καὶ ἔστιν Σύρος Πασίωνος

---

[14] Il caso più celebre che dimostra questa situazione è costituito da sei copie della medesima dichiarazione, redatte dalla stessa mano e distinte tra loro solo dall'indirizzo a singoli funzionari diversi: *BGU* I 90; 224; 225; II 410; 537; *P. Grenf.* II 55 (Soknopaiou Nesos, 161 d.C.).

[15] Cfr. Kruse 2002, pp. 66-112 per un'analisi della questione (in particolare pp. 70-85 per le dichiarazioni provenienti dalla metropoli; p. 112 per le dichiarazioni provenienti dai villaggi).

[16] Cfr. Kruse 2002, pp. 103-112.

[17] Questa argomentazione sarebbe supportata anche dal fatto che molti esemplari di questa tipologia, come lo stesso *SB* XIV 11268, ci sono giunti in forma di copie, segno che c'era interesse da parte della popolazione a disporne; per esempio le copie conservate in *SB* XX 14303 (Arsinoe, 147 d.C.) sembrano essere state redatte per scopi privati (Kruse 2002, pp. 105-106).

[18] Per esempio *PSI* X 11236 (Tebtynis, 105 d.C.) e *P. Prag.* II 127 (Arsinoe, 216/217 d.C.).

τοῦ .[...]..ου μη(τρὸς) Φιλοῦτος λ̣αογρ(αφούμενος)
γεωργὸς [(ἐτῶν)] λγ. διὸ ἐπιδ[ί]δ̣ωμι.
(ἔτους) κ[θ] Αὐ[ρηλί]ου Κομμόδ̣ο̣υ̣ [Ἀντωνίνου]
Καίσαρος [τοῦ] κ̣υ̣ρί[ο]υ Μεσο(ρὴ) ἐπαγ(ομένων) ε.
ἀντίγρ(αφον) ὑπογρ(αφῶν). κατ̣ε̣χω(ρίσθη) στρ(ατηγῷ) τῇ αὐτῇ ἡ(μέρᾳ)
κατ̣ε̣χω̣(ρίσθη) β[ασιλ(ικῷ)] γρ(αμματεῖ) τῇ αὐ[τῇ]. κατεχ(ωρίσθη) γρ(αμματεῦσι)
πόλ(εως)
τῇ αὐ[τῇ -ca.?-]

1 [ἀντίγρ](αφον) Hagedorn **2** ηρακ̣ *pap.* **3, 18** βασιλ *pap.*? **4, 18** γρ πο̣ *pap.* : γρ(αμματεῦσι) πόλ(εως) Hagedorn **6** υ]πομνη̈ *pap.*, *leg.* ὑπάρχει **7** οικῑ *pap.* **9, 11** ⸗ *pap.* **13** μη̄ *pap.* **15** ∟ *pap.* **17** ἀντίγρ(αφον) ὑπογρ(αφῶν) Hagedorn, η̄ *pap.* : ἡ(μέρᾳ) Hagedorn

Copia. | *Ad Ammonios, stratega della circoscrizione di Herakleides dell'Arsinoite* | *e ad Harpokration chiamato anche Hierax, scriba reale della* | *stessa divisione, e a Mysthes ed Heron, scribi della metropoli,* |[5] *da parte di N.N. figlio di Didymos, registrato* | *tramite un altro documento. Possiedo nel quartiere* | Gymnasion *un terzo di una casa, nel quale registro* | *il sottocitato inquilino per il* | *censimento casa per casa dell'anno passato, il 28°* (di Commodo)*,* |[10] *presso il quartiere* Dionysiou topon*,* | *presso il quale anche io sono stato registrato nel censimento del 14° anno* (di Marco Aurelio)*.* | *Ed (egli) è Syros figlio di Pasion* | *… di madre Philous, registrato per la* laographia*,* | *coltivatore, di 33 anni. Presento dunque la dichiarazione.* |[15] *Anno 29° di Aurelio Commodo Antonino Cesare, il signore,* Mesore*, il 5 giorno intercalare.* | *Copia delle sottoscrizioni. Sottoscritto dallo stratega nello stesso giorno.* | *Sottoscritto dallo scriba reale nello stesso (giorno). Sottoscritto dagli scribi della metropoli nello stesso (giorno).*

Il documento presenta la struttura delle κατ'οἰκίαν ἀπογραφαί provenienti dall'Arsinoite ed è stato copiato in ogni sua parte, incluse le sottoscrizioni[19]. La dichiarazione si apre con l'indirizzo al funzionario competente nella forma dello *hypomnema*, cioè τῷ δεῖνι παρὰ τοῦ δεινός, seguita almeno dal patronimico e dal nome del dichiarante, qui andato perduto (rr. 2-5). Seguono la dichiarazione della proprietà e l'enunciazione dello scopo del documento, cioè la registrazione di un inquilino nella proprietà in occasione del censimento domiciliare (rr. 6-12). Troviamo poi il nome e alcune informazioni sull'identità di quest'ultimo (rr. 12-14), la data e le sottoscrizioni (rr. 15-19).

Fu D. Hagedorn ad avanzare la proposta di integrazione ἀντίγρ](αφον) al r. 1 e dunque a riconoscere nel documento una copia[20]. Dal momen-

[19] Sulla forma delle dichiarazioni di censimento cfr. Hombert - Préaux 1952, pp. 99 e ss.; Montevecchi 1988, p. 178; Bagnall - Frier 2006, pp. 20-26; Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2023 (*online*).

[20] Hagedorn 1976. Confermano l'integrazione del r. 1 e l'interpretazione della natura del documento anche la lettura delle prime due parole del r. 17, ἀντίγρ(αφον) ὑπογρ(αφῶν), e il confronto già suggerito da D. Hagedorn con *P. Berl. Leihg.* I 17 (Arsinoe, post 164/165

to che è proprio dalle κατ'οἰκίαν ἀπογραφαί che si traggono le liste e la documentazione a fini fiscali, è naturale immaginare che molti avessero interesse ad averne delle copie o degli estratti[21]. Il fatto che il documento sia una copia, inoltre, spiega perché, a differenza di quanto si può osservare negli originali, qui non siano stati lasciati spazi per distinguere le varie sezioni della dichiarazione, e conferma l'ipotesi dello stesso Hagedorn secondo cui tutto il documento è stato redatto da un'unica mano.

I funzionari competenti ai quali è rivolta questa dichiarazione sono lo *strategos*, il *basilikos grammateus* e i *grammateis metropoleos*. Del gruppo di esemplari a indirizzo cumulativo provenienti dalla metropoli a oggi pubblicati e di cui *SB* XIV 11268 fa parte, la maggior parte è diretta ai suddetti tre uffici. T. Kruse ipotizza addirittura che fino al censimento del 201/202 d.C. l'indirizzo comune per i primi tre fosse obbligatorio nella metropoli[22]. L'eventuale menzione di funzionari locali sarebbe stata a discrezione dei dichiaranti, anche perché di norma, come nel nostro papiro, sono solo questi tre ad apporre la sottoscrizione ufficiale[23]. Come sovente accade nel caso di questa tipologia documentaria, siamo in grado di riconoscere i medesimi individui in altri documenti. Lo *strategos* Ammonios, per esempio, è attestato in altri diciotto testi provenienti da varie località dell'Arsinoite e datati al 189 d.C.[24]. Il *basilikos grammateus* Harpokration anche detto Hierax è invece registrato in un numero maggiore di documenti di datazione compresa tra il 189 e il 194 d.C.[25].

Lo scioglimento e la lettura dell'abbreviazione di γρ(αμματεῦσι) πόλ(εως) sono stati suggeriti da Hagedorn. Daris aveva proposto γεν(ομένοις) γρ(αμματεῦσι), cioè 'ex-scribi', in quanto in altri due documenti in cui questi stessi quattro funzionari compaiono insieme[26], Heron e Mysthes sono designati come γενομένοις γραμματεῦσι μητροπόλεως,

---

d.C.). Questa dichiarazione, infatti, è definita esplicitamente ἀντίγρα(φον) ἀπογραφῆς al r. 1 e si chiude, prima delle sottoscrizioni ufficiali, con la medesima espressione ἀντίγρα(φον) ὑπογρα(φῶν) al r. 21.

[21] Hombert - Préaux 1952, pp. 144-147; Bagnall - Frier 2006, pp. 28-30. Il caso più emblematico è forse quello della ἐπίκρισις, per cui era necessario dimostrare di essere membro di una classe sociale privilegiata; cfr. per esempio *SB* XXII 15338 (Arsinoe, 259 d.C.).

[22] Kruse 2002, pp. 71-72.

[23] Dal censimento del 215/216 d.C., poi, i *grammateis metropoleos* scompaiono nell'indirizzo cumulativo. Si tratta infatti di funzionari che rappresentano il potere centrale, la cui autorità venne probabilmente soppiantata da quella delle βουλαί introdotte all'inizio del III secolo, che determinarono un graduale processo di municipalizzazione.

[24] Questo il risultato secondo *Trismegistos People*; su Ammonios cfr. Whitehorne 2006, p. 25.

[25] Kruse 2002, pp. 974-975.

[26] *P. Fam. Tebt.* 44, 14; *P. Tebt.* II 322, 5.

dunque come non più ricoprenti quella carica. D. Hagedorn ha proposto di spiegare questa apparente incoerenza col fatto che i successori non fossero ancora stati designati o entrati in servizio e che spettasse ancora a questi due individui occuparsi della ricezione delle dichiarazioni: al momento della stesura del testo entrambe le designazioni sarebbero state corrette e dunque accettabili.

Il nome del dichiarante, di cui rimane solo il patronimico, si trova purtroppo in lacuna. La persona responsabile di dichiarare la proprietà è tendenzialmente chi la possiede, non chi la occupa[27]. In questo caso, come in molti altri, per esempio, è il proprietario della parte di una casa a farne la dichiarazione, e non gli inquilini (*enoikoi*). Questi ultimi potevano risiedere con il proprietario e la sua famiglia ed essere registrati con loro nella medesima dichiarazione, oppure, come in *SB* XIV 11268, avere a propria disposizione la proprietà o parte di essa. Accade spesso, dunque, che il proprietario faccia per loro la dichiarazione e si dichiari ἀπογεγραμμένος δι' ἑτέρου ὑπομνήματος, cioè 'registrato tramite un altro documento', rimandando alla *apographe* da lui consegnata per la casa dove viveva effettivamente[28].

Dopo il prescritto, il corpo del testo si apre con la dichiarazione della proprietà, consistentemente introdotta dalla formula ὑπάρχει μοι ('posseggo') eventualmente seguita dalla descrizione dell'immobile e dall'espressione ἐν ᾧ ἀπογράφομαι ('nel quale sono registrato') per indicare che il dichiarante vi risiede. Come si è detto, non è questo il caso. Non è raro, inoltre, che le persone possiedano frazioni di diverse proprietà, per cui si incorre, come nel nostro papiro, nell'espressione XY μέρος οἰκίας ('la prima, seconda etc. parte di una casa'). Le descrizioni delle proprietà possono essere più o meno dettagliate, ma non viene mai dato un indirizzo o un'indicazione che permetta di localizzarle precisamente; al massimo, come in *SB* XIV 11268, si menziona il quartiere (*amphodon*) in cui si trovano[29].

Segue il riferimento al censimento per il quale viene depositata la dichiarazione (rr. 9-11), che è stato indetto l'anno precedente. Sembra che nell'Arsinoite la norma fosse di presentarle negli ultimi tre mesi di

---

[27] Hombert - Préaux 1952, pp. 57 -62; Bagnall - Frier 2006, pp. 12-14.

[28] Insieme a *kollema* e *anaphora*, *hypomnema* è uno dei termini con cui ci si riferisce a questo tipo di documenti (Montevecchi 1988, p. 178). L'espressione κατ'οἰκίαν ἀπογραφή compare solo nella seconda metà del I secolo d.C. ed è derivata dall'espressione ἐπίκρισις κατ'οἰκίαν ἀπογραφῆς, cioè 'esame delle dichiarazioni domiciliari', con cui si indica propriamente l'operazione del censimento (Montevecchi 1976, p. 74 n. 8). Nel corso del I secolo d.C., il termine ἐπίκρισις acquisisce un significato più specifico, quello cioè dell'esame dell'individuo ai fini dell'ottenimento di uno status privilegiato.

[29] Sul Γυμνασίου ἄμφοδον cfr. Alston 2002, p. 382 (per un elenco delle attestazioni).

quest'ultimo, ovvero tra giugno e agosto secondo il calendario egiziano, situazione attestata con regolarità però solo a partire dal censimento dell'88/89 d.C.[30]. Il censimento del 187/188 d.C. è ben documentato e le dichiarazioni che provengono dalla metropoli di Arsinoe sono infatti per lo più registrate nei mesi compresi tra maggio e agosto del 189 d.C.[31]. Sempre per completezza, alle rr. 10-12 viene indicato il luogo di registrazione della dichiarazione, l'*amphodon Dionysiou topon*, dove il dichiarante afferma di essersi registrato in occasione del censimento precedente[32].

La sezione centrale della dichiarazione è occupata dalla lista delle persone che vivono nella proprietà dichiarata, in questo caso una sola persona, tale Syros, di cui vengono indicati il padre e la madre, l'età, la professione e la condizione fiscale (l'obbligo di pagare la *laographia*, il testatico). Quest'ultima informazione ricorre tipicamente nelle dichiarazioni provenienti dalla città di Arsinoe ed è assente invece in quelle dei villaggi[33]. Chiude la lista l'affermazione διὸ ἐπιδίδωμι, cioè 'così presento la mia dichiarazione', occasionalmente seguita da un giuramento.

La sezione finale del documento è occupata dalla data e delle sottoscrizioni dei tre funzionari ai quali è indirizzato. La data è resa come di consueto con l'anno di regno dell'imperatore in carica, qui Commodo[34]. Nel caso degli imperatori associati al trono come quest'ultimo, il conteggio degli anni non è distinto da quello del predecessore e semplicemente lo continua[35]. Nel calendario egiziano, composto da dodici mesi di trenta giorni ciascuno, le ἡμέραι ἐπαγόμεναι (r. 16) erano i cinque giorni aggiunti alla fine del mese di Μεσορή per raggiungere il totale di 365 giorni. Corrispondono dunque ai giorni compresi tra il 24 e il 28 agosto (29 negli anni bisestili)[36].

---

[30] Kruse 2002, p. 66. Questo vale in realtà per la città di Arsinoe: le dichiarazioni provenienti dai villaggi occupano una finestra temporale molto più ristretta e sono spesso datate al medesimo giorno. Bagnall - Frier 2006, p. 18 ipotizzano che questo fosse dovuto a un diverso modo di operare: mentre nei villaggi le autorità competenti sarebbero state presenti soltanto per un periodo limitato di tempo, nelle città ci sarebbero stati ufficiali permanenti adibiti a questo ufficio.

[31] Per un elenco di queste dichiarazioni cfr. Bagnall - Frier 2006, pp. 265-281.

[32] La registrazione è avvenuta nel 14° anno di regno di Marco Aurelio, il 174 d.C. e cioè l'anno successivo al 173 d.C., anno di indizione dell'ultimo censimento. Cfr. Bagnall - Frier 2006, p. 7 per una lista degli anni in cui sono attestati i censimenti.

[33] In generale, le prime tendono a essere molto più ricche di dettagli rispetto alle seconde; su queste differenze cfr. Bagnall - Frier 2006, p. 24.

[34] Per questa forma della titolatura imperiale di Commodo cfr. Bureth 1964, pp. 88-89.

[35] Montevecchi 1988, p. 68.

[36] Montevecchi 1988, pp. 67-70.

Le tre sottoscrizioni sono segnalate e precedute dall'espressione ἀντίγρ(αφον) ὑπογρ(αφῶν)[37]. Il fatto che in questo documento si siano volute copiare anche le sottoscrizioni non è scontato, in quanto sono attestati esempi di copie in cui esse sono assenti[38], e doveva dipendere dallo scopo per cui la copia era stata realizzata. Come di consueto, esse sono formulate con una voce del verbo καταχωρίζω, con cui gli uffici dichiarano di aver ricevuto e registrato nel giorno indicato la dichiarazione di censimento. Kruse ha ipotizzato che con questa espressione i funzionari confermassero di aver ricevuto ciascuno il proprio esemplare, facendo dunque riferimento a quelle dichiarazioni dotate di indirizzo singolo e prive di sottoscrizioni[39]. Nel papiro milanese, come in altri casi, le autorità competenti dichiarano di aver ricevuto la dichiarazione nello stesso giorno (rr. 17, 18, 19: τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ), ma è probabile che, dato l'elevato numero di dichiaranti, non le abbiano registrate personalmente, bensì si siano avvalsi dell'aiuto di un assistente (*boethos*)[40].

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Daris 1974
S. Daris, *Dichiarazione di censimento*, in G. Geraci - G. Casanova - S. Daris - A. Di Bitonto - O. Montevecchi - C. Balconi - G. Tibiletti - C. Mazzucchi - A. Passoni Dell'Acqua - G. Zecchini - C. Paneroni, *Papiri documentari dell'Università Cattolica di Milano*, in «Aegyptus», 54 (1974), 1, pp. 17-19.

[37] Un buon parallelo per l'attestazione di questa espressione è *P. Berl. Leihg.* I 17 (Arsinoe, post 164/165 d.C.), anch'esso copia di una dichiarazione di censimento.

[38] Delle ventotto provenienti dalla città di Arsinoe, Kruse segnala: *BGU* I 182, 16-22 (133 d.C.); *BGU* I 182, 1-15 (147 d.C.); *BGU* I 55 col. II 11-12 (175 d.C.); *BGU* III 971, 8-14 (231 d.C.).

[39] Kruse 2002, pp. 76-77.

[40] Kruse 2002, p. 77.

Altre edizioni in ordine cronologico

Rupprecht 1981
H.A. Rupprecht (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten (SB)*, XIV, Wiesbaden, Harrassowitz, 1981.

Catalanotto 2025
E. Catalanotto, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 3, *P. Med.* 7, *P. Med.* 11, *P. Med.* 20, *P. Med.* 76, *P. Med.* 77, *P. Med.* 79, *P. Med.* 80, *P. Med.* 81, *P. Med.* 82, *P. Med.* 83, *P. Med.* 84, *P. Med.* 85, *P. Med.* 86, *P. Med.* 87, P. Med. inv. 2, P. Med. inv. 12, P. Med. inv. 13, P. Med. inv. 27, P. Med. inv. 29, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2023/24), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2025.

Opere citate

Alston 2002
R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York, Routledge, 2002.

Bagnall - Claytor 2015
R.S. Bagnall - W.G. Claytor, *The Beginnings of the Roman Provincial Census: A New Declaration from 3 BCE*, in «Greek, Roman and Byzantine studies», 55 (2015), pp. 637-653.

Bagnall - Frier 2006
R.S. Bagnall - B.W. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006^2.

Bagnall 1991
R.S. Bagnall, *The Beginnings of the Roman Census in Egypt*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», 32 (1991), pp. 255-265.

Braunert 1956
H. Braunet, *Idia. Studien zur Bevölkerungsgeschichte des ptolemäischen und römischen Ägypten*, in «Journal of Juristic Papyrology» 9-10 (1955-1956), pp. 211-328.

Bureth 1964
P. Bureth, *Les Titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Egypte (30 a.C. - 284 p.C.)*, Bruxelles, Fondation égyptologique Reine Elisabeth, 1964 (Papyrologica Bruxellensia, 2).

Calderini 1922
A. Calderini, *Di due specie di schede del censimento individuale romano d'Egitto*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 55 (1922), pp. 533-541.

Calderini 1928
A. Calderini (ed.), *Papiri milanesi. Parte I*, Milano, Tipografia Pontificia Vescovile San Giuseppe, 1928 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 1).

Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2023 (*online*)
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Census Declaration*. Grammateus project. https://grammateus.unige.ch/descriptions/decl_census (URL: dicembre 2025).

Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2023b (*online*)
L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Declaration of Epikrisis*. Grammateus project. https://grammateus.unige.ch/descriptions/decl_epikrisis (URL: dicembre 2025).

Hagedorn 1976
D. Hagedorn, *Zu einer neuen Zensuseingabe*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 20 (1976), p. 40.

Hombert - Préaux 1952
M. Hombert - C. Préaux, *Recherches sur le recensement dans l'Égypte romaine*, Leiden, Brill, 1952 (Papyrologica Lugduno-Batava, 5).

Kruse 2002
T. Kruse, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung: Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (30 v. Chr. - 245 n. Chr.)*, 2 Bd., München, K.G. Saur, 2002 (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete. Beihefte, 11/1-2).

Montevecchi 1976
O. Montevecchi, *II censimento romano. Precisazioni*, in «Aevum», 50 (1976), pp. 72-84.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia*, Milano, Vita e pensiero, 1988².

Whitehorne 2006
J. Whitehorne, *Strategi and royal scribes of Roman Egypt*, ed. rivista di G. Bastianini - J. Whitehorne, *Strategi and royal scribes of Roman Egypt. Chronological List and Index*, Firenze 1987.

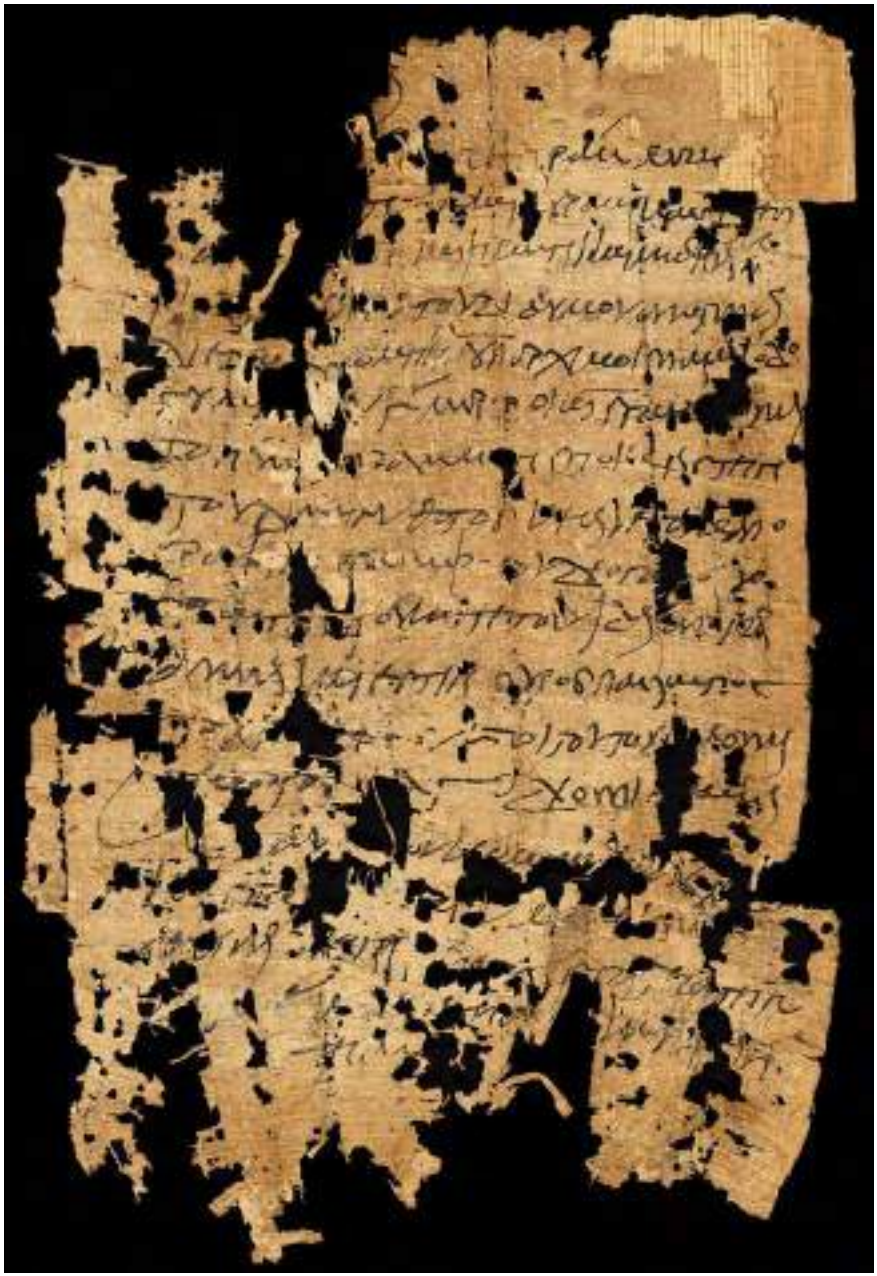


Figura 1 - P. Med. inv. 13 (*recto*)

P. Med. inv. 2 *recto*: Registro fiscale[1]

Inv. n. 2 | Cm. 9,5 × 11,5 | Arsinoite (?) II d.C.

Elena Catalanotto

P. Med. inv. 2 fu edito da L. Casarico nel 1980 e pubblicato in un articolo su «Aegyptus»[2]. In seguito, D. Hagedorn formulò alcune correzioni e proposte di lettura[3], che vennero accolte nell'edizione con cui il testo venne incluso nel XVI volume del *Sammelbuch*[4]. Uno studio di R. Bogaert del 1989 permise un inquadramento geografico e cronologico più preciso del papiro e una migliore comprensione della sua specifica tipologia documentaria[5].

Il papiro è scritto su entrambi i lati, ma il *verso* è ancora inedito e in questa sede si prende dunque in esame soltanto il contenuto del *recto*, che conserva la parte iniziale di 12 righe vergate in direzione parallela alle fibre. Il frammento apparteneva alla sezione inferiore di un documento più grande e, sulla base della scrittura visibile sul *verso*, possiamo ipotizzare che la superficie del papiro si estendesse sia a sinistra che a destra. Lo spazio bianco visibile alla sinistra del testo sul *recto*, dunque, non è un margine, bensì plausibilmente quello lasciato tra due colonne. Sul testo intervengono tre mani diverse e ben distinguibili tra loro, ciascuna responsabile di una delle tre righe che costituiscono le tre sezioni in cui è articolato il testo visibile (e forse l'inizio di una quarta). Redatte in inchiostro nero, sono tutte sono molto corsive, soprattutto la seconda (*m.* 2), che risulta notevolmente inclinata verso destra.

Sulla base del confronto con altri documenti di struttura similare, si può affermare che il papiro proviene con ogni probabilità dall'Arsinoite. L'esame paleografico e la presenza del nome onorifico Ἁδριανοῦ per il mese di Choiak collocano il papiro con ragionevolezza al II secolo d.C.

---

[1] P. Med. inv. 2 (*SB* XVI 12237, *TM* 26718). La riedizione del papiro con commento esteso si trova in Catalanotto 2025, pp. 218-228.

[2] Casarico 1980, pp. 129-131.

[3] Hagedorn 1986, pp. 89-90.

[4] Rupprecht 1985, p. 12.

[5] Bogaert 1989.

SB XVI 12237 è un frammento di un registro fiscale e, specificatamente, rientra tra quelle che R. Bogaert ha classificato come 'liste *kat'andra*', ossia elenchi di nominativi di contribuenti redatti e aggiornati periodicamente dai *praktores argyrikon*, gli esattori fiscali incaricati di riscuotere tasse in denaro, per tenere traccia dei pagamenti (o delle rate) delle varie imposte che percepivano[6]. Esistono diverse tipologie di documenti che afferiscono all'attività fiscale in età romana e le liste fiscali, diverse tra loro per forma e contenuto, ne costituiscono una parte consistente[7]. Di queste, un gruppo particolare, di cui fa parte anche il nostro papiro, ha attirato l'attenzione degli studiosi ed è stato esaminato in maniera esaustiva da Bogaert alla fine del secolo scorso[8]. Si tratta di ventotto liste fiscali, tutte provenienti dall'Arsinoite e tutte datate al I o al II secolo d.C., caratterizzate dalla presenza, dopo il nome del contribuente e prima della data e del totale pagato, dell'abbreviazione τρ( ), τρα( ) o τραπ( )[9]. Gli editori dei vari documenti hanno avanzato diverse proposte di scioglimento, ma quella di Bogaert si è imposta su tutte (cfr. *infra*); la suddetta abbreviazione connette questi documenti all'attività delle banche (*trapezai*).

***Recto* (→)**

_ _ _ _ _

(*m.* 1) // Ἀκι̣[ᾶρις -ca.-?]
(*m.* 2) τρά(πεζα) κ (ἔτους) μηνὸ(ς) Ἀδριαν[οῦ -ca.?-]
(*m.* 3) Παῦνι (δραχμαὶ) η Ἐπεὶφ (δραχμαὶ) ε̣ [-ca.?-]

(*m.* 1) // Πετ̣[ε]ρμοῦθις υἱός [-ca.?-]
(*m.* 2) τρά(πεζα) κ (ἔτους) μηνὸ(ς) Ἀδριανοῦ (δραχμαὶ) ̣[-ca.?-]
(*m.* 3) Παῦνι (δραχμαὶ) δ Ἐπεὶφ (δραχμαὶ) ε [-ca.?-]

(*m.* 1) // Ἀκιᾶρις ἄλλος ̣[-ca.?-]
(*m.* 2) τρά(πεζα) κ (ἔτους) μηνὸ(ς) Ἀδρια[νοῦ -ca.?-]
(*m.* 3) Παῦνι (δραχμαὶ) δ Ἐπεὶφ (δραχμαὶ) ε [-ca.?-]

$\bar{\nu}$ (*m.* 1) Διόσκορος Ἀμήους τοῦ ̣[-ca.?-]
vac.
$\bar{\varsigma}$ (*m.* 1) Σ̣εύ̣θης ἀδελφὸς μ[-ca.?-]
..

[6] Bogaert 2000, p. 160.

[7] Cfr. Bogaert 2000 per una rassegna e un'analisi delle tipologie di tali documenti.

[8] Bogaert 1989.

[9] Si veda l'elenco in Bogaert 1989, p. 210.

2, 5, 8 τρα *pap.* : τρά(πεζα) Bogaert 1989, κ ѕ μηνο *pap.* : κ (ἔτους) μηνό(ς) Hagedorn **3, 6, 9** ѕ *pap.*, ̓Επεὶφ Hagedorn[10] **4** Πετ̣[ε]ρμοῦθις υἱό[ς Hagedorn[11] **10** ν *legi* : π Casarico **11** ⳉ̣ *legi* : *om.* Casarico

Hakiaris … | Versato presso la banca. Nell'anno 20°, nel mese di Hadrianos … | Pauni: 8 dracme; Epeiph: 5 dracme … | Petermouthis, figlio … |[5] *Versato presso la banca. Nell'anno 20°, nel mese di Hadrianos dracme … | Pauni: 4 dracme; Epeiph: 5 dracme … | Un altro Hakiaris … | Versato presso la banca. Nell'anno 20°, nel mese di Hadrianos … | Pauni: 4 dracme; Epeiph: 5 dracme … |*[10] *Dioskoros figlio di Ames (figlio) di … | Seuthes fratello …*

Il papiro conserva i nomi di cinque contribuenti: Hakiaris, Petermouthis, un altro Hakiaris, Dioskoros e Seuthes. I nomi dei primi tre sono preceduti da un doppio segno di controllo obliquo e ascendente e sotto ognuno di essi sono registrati due pagamenti rispettivamente per i mesi di Pauni (26 maggio-24 giugno) e di Epeiph (25 giugno-24 luglio). Gli ultimi due nomi, invece, non presentano i segni di controllo né sono associati a dei pagamenti. In compenso, alla loro sinistra sono presenti due numeri, forse relativi a colonne di altri registri che contenevano informazioni a riguardo[12].

Lo scioglimento dell'abbreviazione τρα( ) e la corretta identificazione della natura e dello scopo di questo tipo di liste si deve, come si è detto, a Bogaert. Nel secolo scorso, diversi studiosi hanno avanzato proposte interpretative a riguardo e particolare successo ha avuto l'ipotesi che si trattasse di registri bancari, realizzati cioè delle banche stesse in quanto depositarie dirette del pagamento delle tasse[13]. L'assenza di rice-

[10] L'*editor princeps* leggeva ̓Επίφ, ma si distinguono bene i tratti di cinque lettere.

[11] La lettura di Hagedorn è una correzione rispetto a Θ[ε]ρμοῦθις dell'*editor princeps*. Un nome maschile è preferibile rispetto al femminile Θερμοῦθις, in quanto dopo segue il nominativo υἱός.

[12] Cfr. per esempio *BGU* IX 1891 (Theadelphia, 133 d.C.) e *P. Col.* II 1r 1a (Theadelphia, 134 d.C.) e *P. Col.* II 1r 1b (Theadelphia 134-135 d.C.), della stessa tipologia del nostro papiro.

[13] Su questo dibattito cfr Grenfell - Hunt - Hogarth 1900, p. 313; Grenfell - Hunt 1903, p. 279; Wallace 1938, p. 285; Preisigke 1908, pp. 104-105. Tra i papiri che presentano più occorrenze di questa abbreviazione si ricordano *P. Col.* II 1r 2 (Theadelphia, 129 d.C.) e 3 (Theadelphia, 134-145?) e *P. Col.* V 1v 3 (Theadelphia, 155 d.C.), i cui editori non la sciolgono, ma accolgono la tesi di Preisigke 1908 e scrivono che, qualunque sia la soluzione, devono considerarsi rapporti annuali delle entrate fiscali redatti dalla banca di Theadelphia e che τρα( ) indica che il denaro è stato versato direttamente in banca sul conto dei *praktores argyrikon* (Westermann - Keyes 1932, p. 43; Day - Keyes 1956, p. 115).

vute bancarie nel II secolo, dopo l'introduzione dei *praktores argyrikon*, però, smentisce questa ipotesi[14].

Nell'Egitto di età romana, benché non esista accordo in merito tra gli studiosi, esistevano almeno tre tipi di banche: quelle statali (*demosiai trapezai*), quelle private (*idiotikai trapezai*) e quelle che Bogaert ha definito «banques affermées», ovvero banche originariamente private passate sotto il controllo dello Stato e da esso temporaneamente amministrate per essere date in appalto[15]. Le *demosiai trapezai* costituiscono la continuazione delle *basilikai trapezai* di età tolemaica, le banche reali, che svolgevano un ruolo di primo piano non soltanto nella custodia delle entrate dello Stato, ma anche nella ricezione dei pagamenti fiscali. Sia in età tolemaica che nella prima età romana, fino alla fine del I secolo d.C., infatti, sono attestate ricevute bancarie per varie imposte emesse dai *trapezitai*, segno, cioè, che le tasse potevano essere pagate direttamente alla banca. Questa prassi, nata in età tolemaica e mantenuta da Augusto nel primo periodo di assestamento della dominazione romana, lasciò poi spazio a una graduale riforma del fisco: se in età tolemaica la riscossione delle tasse veniva data in appalto a dei privati (*telonai*), in età romana le tasse dirette venivano riscosse da funzionari pubblici che ottenevano questo incarico come liturgia e solo le tasse indirette erano date in appalto[16]. Durante il regno di Traiano, nel II secolo, vennero introdotti i *praktores argyrikon*, responsabili della riscossione di tutte le tasse dirette[17] e tenuti a rendere conto mensilmente allo *strategos* del *nomos* delle somme raccolte[18].

La riforma di Traiano e l'introduzione dei *praktores argyrikon* ebbe delle ripercussioni anche sul ruolo delle banche e, non a caso, nel II secolo non sono più attestate ricevute bancarie[19]. A partire da questo

---

[14] Bogaert 1989, pp. 212-217.

[15] L'opera di riferimento sulle banche in Egitto è Bogaert 1994, che raccoglie vari contributi dello studioso in merito. A questa si aggiunga Bogaert 2000. Sulle *banques affermées* in età romana cfr. Bogaert 1983; Bogaert 2000, pp. 201-213.

[16] Sulla riscossione delle tasse in denaro in età romana cfr. Wallace 1938, pp. 286-335 (in particolare pp. 286-294 per i cambiamenti introdotti a questa altezza cronologica).

[17] Cioè la *laographia* e altre tasse di capitazione, imposte fisse in denaro sulla terra e sul bestiame, sui templi e sulle licenze di commercio (cfr. Wallace 1938, p. 307). Sui *praktores argyrikon* cfr. Wallace 1938, pp. 291-292.

[18] Lo testimoniano le liste contenenti i rapporti mensili delle tasse o degli arretrati raccolti e redatte appunto dai *praktores argyrikon* per lo *strategos*, su cui cfr.: Bogaert 2000, pp. 158-160; Wilcken 1899, pp. 622-626. Con la riforma di Traiano, la responsabilità dei deficit fu trasferita dagli esattori ai contribuenti (cfr. Wallace 1938, pp. 291-292). Su questa riforma cfr. Palme 1989, pp. 31-34.

[19] Bogaert 1989, p. 214-217.

momento, infatti, esse non ebbero più un ruolo diretto nella riscossione delle tasse, ma soltanto nella ricezione e nella tutela del denaro che vi veniva depositato periodicamente dai *praktores*[20]. In altre parole, non era più possibile versare direttamente in banca il denaro delle imposte. Dal canto loro, i *praktores* non avevano la custodia delle somme raccolte ed erano obbligati a versarle alle banche statali. Lo dimostrano sia i documenti in cui sono menzionati questi versamenti sia alcune ricevute rilasciate dai *praktores* ai contribuenti in cui i primi si impegnano a depositare in banca le somme delle tasse riscosse e fargli pervenire delle ricevute ufficiali che lo attestino[21].

Secondo la ricostruzione di Bogaert, il gruppo di documenti di cui fa parte *SB* XVI 12237 e in cui compare l'abbreviazione τρ( ), τρα( ) o τραπ( ) è testimone di questa attività di costante interazione tra gli esattori fiscali e le banche statali. Per svolgere la loro attività, i *praktores* avevano bisogno di liste degli individui soggetti alle varie tasse di cui erano responsabili e delle somme che ciascuno di loro era tenuto a pagare. Per tenere traccia dei vari pagamenti dei contribuenti, che molto spesso venivano fatti a rate e di cui dovevano rendere conto mensilmente allo *strategos*, redigevano dei registri in cui, sotto il nome della persona e la somma totale dovuta, annotavano via via per ciascun mese i pagamenti parziali, uno sotto l'altro. L'abbreviazione τρα( ), da Bogaert sciolta nel nominativo τρά(πεζα), indicherebbe proprio che la somma annotata in quel rigo era stata versata in banca[22]. Quando poi il contribuente aveva pagato l'intera tassa, l'esattore tracciava accanto al suo nome due segni di controllo (i tratti obliqui ascendenti che vediamo anche in *SB* XVI 12237 e che sono comuni anche ad altre liste di questo gruppo). L'intervento sul testo in momenti diversi spiega anche la presenza di più mani, ciascuna delle quali è associata, non a caso, sempre allo stesso rigo. Quanto alla tassa attestata dal nostro papiro, purtroppo il nome ed eventuali informazioni a essa relative sono andate perdute e le somme pagate – probabilmente delle rate – non sono sufficienti a trarre con-

[20] Bogaert 1995, p. 134: «La banque publique romaine se distingue de la banque royale ptolémaique par le fait qu'elle gérait uniquement les comptes des autorités publiques, pas ceux des personnes privées, comme ce fut le cas à l'époque antérieure».

[21] Bogaert 1989, p. 218. Cfr. *ibidem*, n. 93 per esempi di testi che menzionano versamenti effettuati dai *praktores* o dai loro assistenti, i *cheiristai*. *P. Fay.* 64 (Theadelphia, 201 d.C.) e *P. Hamb.* I 42 (Karanis, 216 d.C.) e 44 (Arsinoite, 215 d.C.) sono invece esempi di ricevute dei *praktores* ai contribuenti.

[22] Nel caso delle liste datate al I secolo d.C., cioè prima dell'introduzione dei *praktores argyrikon* e quando era ancora possibile pagare le tasse direttamente in banca, è plausibile che siano stati i contribuenti stessi a fare i versamenti (Bogaert 1989, p. 219). Lo studioso divide questi ventotto documenti in cinque gruppi, a seconda della frequenza dell'abbreviazione e del contenuto dei documenti (*ibidem*, pp. 221-225).

clusioni certe. Si tratta, comunque, di un'imposta diretta. Bogaert non avanza una proposta di traduzione, ma questa potrebbe essere simile a quella data da Grenfell e Hunt per *P. Tebt.* II 572r (Tebtynis, II d.C.), tra i primi a ipotizzare questo scioglimento e che in quella sede parlano di «payments to a τρά(πεζα?)»[23]. Come si è detto, sarebbe più corretto parlare di 'versamento'.

Delle ventotto liste sopracitate che oltre all'abbreviazione τρα( ) presentano una struttura simile a quella del nostro papiro, quasi tutte riportano estremi cronologici e geografici che le inquadrano senza eccezione nell'Arsinoite del I-II secolo d.C. Questo ci permette di collocare cronologicamente e geograficamente con una certa sicurezza anche *SB* XVI 12237. Non solo: la stragrande maggioranza arriva da villaggi di questa regione e questo dimostra che, a differenza di quanto si è sempre creduto, le banche statali non avevano un'unica sede nella metropoli del *nomos*, bensì disponevano anche di altre filiali presso le varie comunità della regione[24].

Una collocazione cronologica al secolo è stata possibile grazie alla corretta lettura della sequenza κ ϛ al r. 2 da parte di D. Hagedorn, che ha riconosciuto in ϛ il simbolo per l'anno (ἔτους)[25]. L'analisi paleografica suggerisce una datazione al II secolo d.C. e, dunque, il "ventesimo anno" non può che riferirsi al 135/136 d.C. (Adriano), al 156/157 d.C. (Antonino Pio) o al 179/180 d.C. (Marco Aurelio)[26]. Un'ulteriore conferma dell'inquadramento cronologico è data dalla presenza di Ἁδριανοῦ (r. 2), il nome onorifico per il mese di Choiak (nome egiziano), anche noto come *Peritios* (nome macedone) e poi in età romana con gli onorifici *Ioulieus* e *Neroneios Sebastos*[27]. Choiak, che corrisponde al periodo compreso tra il 27 novembre e il 26 dicembre, fu rinominato *Ioulieus* da Caligola, forse per rievocare la sua discendenza da Augusto tramite la figlia Giulia, madre di Agrippina[28]. Il nome fu poi cambiato in *Neroneios*

---

[23] Grenfell - Hunt 1907, p. 322.

[24] Bogaert 1989, p. 226.

[25] Hagedorn 1986, p. 90.

[26] Come paralleli paleografici per la sequenza κ ϛ propongo: *SB* XVI 12624, 2, una lista di pagamenti di tasse (Theadelphia, 211-212 d.C.); *SB* XIV 11352, 8, una lista di nominativi e pagamenti (Ermopolite, inizio IV secolo d.C.); *BGU* IX 1894, 1 (Theadelphia, II secolo d.C.), che fa parte proprio del gruppo di 28 documenti in cui rientra anche *SB* XVI 12237.

[27] Sulla divisione dell'anno in mesi cfr. Bagnall 2009, pp. 180-182. Sui nomi onorifici introdotti in età romana cfr. Scott 1932.

[28] Sembra che Caligola abbia modificato il nome di diversi mesi in proprio onore o dei propri antenati (Scott 1932, pp. 245-257).

Sebastos, molto probabilmente poco dopo l'ascesa al trono di Nerone nel 54 d.C., in quanto il suo *dies natalis* cadeva il 15 dicembre[29]. Com'è immaginabile, avendo Nerone subito la *damnatio memoriae*, il nome del mese non sopravvisse al suo regno. Choiak fu in seguito rinominato *Hadrianos* in onore dell'omonimo imperatore. Molti studiosi sono convinti che questo sia avvenuto a seguito del viaggio di Adriano in Egitto, alla fine del primo quarto del II secolo[30]. In ogni caso, la presenza di questo nome onorifico costituisce un *terminus post quem* per la datazione di *SB* XVI 12237, che appartiene dunque sicuramente al II secolo d.C.[31].

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Casarico 1980
L. Casarico, *Papiri documentari dell'Università Cattolica del S. Cuore*, in «Aegyptus», 60 (1980), 1, pp. 120-131.

Altre edizioni in ordine cronologico

Rupprecht 1986
H.A. Rupprecht (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten (SB)*, XVI, Wiesbaden, Harrassowitz, 1986.

Catalanotto 2025
E. Catalanotto, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 3, *P. Med.* 7, *P. Med.* 11, *P. Med.* 20, *P. Med.* 76, *P. Med.* 77, *P. Med.* 79, *P. Med.* 80, *P. Med.* 81, *P. Med.* 82, *P. Med.* 83, *P. Med.* 84, *P. Med.* 85, *P. Med.* 86, *P. Med.* 87, P. Med. inv. 2, P. Med. inv. 12, P. Med. inv. 13, P. Med. inv. 27, P. Med. inv. 29, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2023/24), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2025.

[29] Scott 1932, pp. 257-258.

[30] Di opinione contraria è K. Scott, che ha sostenuto che il nome onorifico sia stato introdotto nel 117/118 d.C., dal momento che Adriano fece iniziare il suo secondo anno di regno il 10 dicembre, quando ricevette la *tribunicia potestas* (Scott 1932, pp. 261-262).

[31] Questo nome onorifico fu usato fino alla prima metà del III secolo, ma, come si è detto, il gruppo di documenti di cui fa parte il nostro papiro e lo stile della scrittura fanno pensare a una datazione leggermente anteriore.

Opere citate

Bagnall 2009
R.S. Bagnall, *Practical Help: Chronology, Geography, Measures, Currency, Names, Prosopography, and Technical Vocabulary*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford handbook of papyrology*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

Bogaert 1984
R. Bogaert, *Les banques affermées de l'Égypte romaine*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, III, Milano, Giuffré, 1984 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, 96), pp. 39-61.

Bogaert 1989
R. Bogaert, *Listes de taxes et banques dans l'Égypte romaine*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 79 (1989), pp. 207-226.

Bogaert 1995
R. Bogaert, *Liste géographique des banques et des banquiers de l'Égypte romaine, 30ª-284*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 109 (1995), pp. 133-173.

Bogaert 2000
R. Bogaert, *Les opérations des banques de l'Égypte romaine*, in «Ancient Society», 30 (2000), pp. 135-269.

Day - Keyes 1956
J. Day - C.W. Keyes (eds.), *Tax Documents from Theadelphia*, New York, Columbia University Press 1956.

Grenfell - Hunt - Hogarth 1900
B.P. Grenfell - A.S. Hunt - D.G. Hogarth (eds.), *Fayum Towns and their Papyri*, London, Egypt Exploration Society, 1900 (Graeco-Roman Memoirs, 3).

Grenfell - Hunt 1903
B.P. Grenfell - A.S. Hunt (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, III, London, Egypt Exploration Society, 1903 (Graeco-Roman Memoirs, 5).

Grenfell - Hunt 1907
B.P. Grenfell - A.S. Hunt (eds.), *The Tebtunis Papyri*, II, London, University of California Publications, 1907, (Graeco-Roman Archaeology, 2).

Hagedorn 1986
D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 65 (1986), pp. 85-92.

Palme 1989
B. Palme, *Das Amt des apaitetes in Ägypten*, Wien, Brüder Hollinek, 1989 (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, 20).

Preisigke 1908
F. Preisigke, *Zur Buchführung der Banken*, in «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», 4 (1908), 1, pp. 95-147.

Scott 1932
K. Scott, *Greek and Roman honorific months*, in «Yale classical Studies», 2 (1931), pp. 199-278.

Wallace 1938
S.L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton, Princeton University Press, 1938 (Princeton University Studies in Papyrology, 2).

Westermann - Keyes 1932
W.L. Westermann - C.W. Keyes (eds.), *Tax Lists and Transportation Receipts from Theadelphia*, New York, Columbia University Press, 1932.

Wilcken 1899
U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, I, Lepzig - Berlin, Verlag von Giesecke und Devrient, 1899.

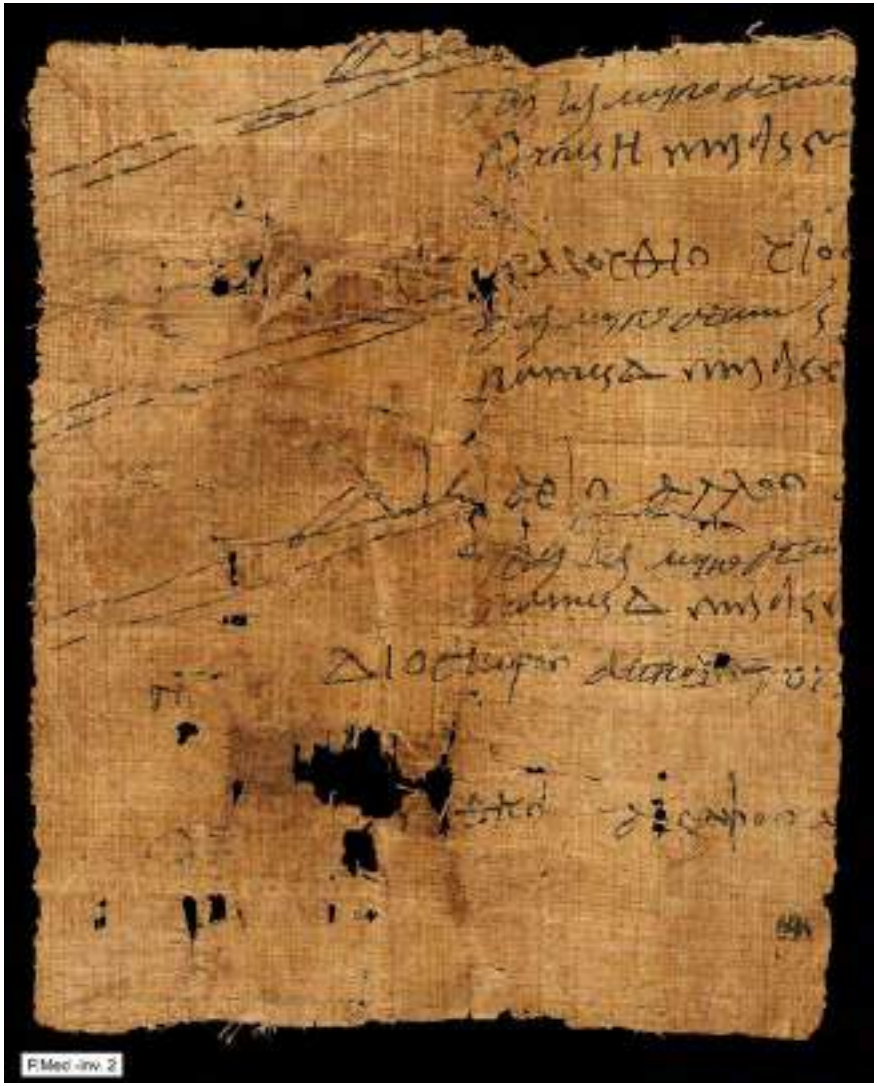


Figura 1 - P. Med. inv. 2 (*recto*)

P. Med. 80: Lettera di Nikanor a Nemesilla[1]

Inv. n. 7 Cm. 13 x 12 III d.C.

Elena Catalanotto

P. Med. 80 fu edito per la prima volta da A. Calderini nel 1929[2], per poi essere incluso nel secondo tomo del I volume dei *Papiri Milanesi* di S. Daris[3] e nel X volume del *Sammelbuch* con il numero 10446[4].

Nonostante risulti incompleto e l'azione dei vermi abbia determinato diverse lacune, il papiro si presenta in un discreto grado di conservazione: sul *recto* si conservano pressoché integralmente 14 righi vergati in un'unica colonna di scrittura, affiancati in senso perpendicolare al testo da un'aggiunta nel margine sinistro. Sul *verso* si intravede solo una piccola traccia dell'ultima lettera dell'indirizzo, motivo per cui già A. Calderini aveva ipotizzato che la lettera fosse originariamente lunga il doppio[5].

La scrittura, vergata in inchiostro nero, è una corsiva fortemente inclinata a destra. Le lettere sono realizzate spesso in legatura e caratterizzate da prolungamenti delle aste verticali. Dal punto di vista linguistico, si notano alcuni errori di natura grammaticale o fonetica tipici di un registro poco sorvegliato. Ai rr. 6-7 sono presenti, inoltre, due correzioni ottenute mediante cancellazione delle lettere sbagliate, sopra le quali, nell'interlinea, viene posta la sequenza corretta. La lettera non contiene alcun riferimento utile a desumerne né la provenienza né la datazione. Sulla base delle caratteristiche paleografiche, l'*editor princeps* la datò al III d.C.

Il papiro conserva la prima parte di una lettera privata, indirizzata

---

[1] *P. Med.* 80 = *P. Mil.* II 80 = *P. Mil.* I 2 80 = *SB* X 10446. La riedizione completa del papiro, con commento esteso, si trova in Catalanotto 2025, pp. 127-137.

[2] Calderini 1929.

[3] Daris 1966, p. 90.

[4] Kiessling 1971, p. 100.

[5] Calderini 1929, p. 369. La lettera, una volta conclusa, veniva arrotolata o piegata più volte nel senso della lunghezza per nascondere il contenuto, e sul *verso* veniva scritto il nome del destinatario, a volte accompagnato da quello del mittente, dalla data o da una breve descrizione del contenuto (cfr. Reggiani 2019, p. 347; Sarri 2018, pp. 122-124).

da Nikanor alla sorella (o moglie) Nemesilla[6]. Dopo i saluti e il consueto augurio di buona salute, Nikanor sollecita la donna a dargli sue notizie, facendo riferimento a una lettera scritta in precedenza in cui si era messo a disposizione della donna, e alla quale non aveva ricevuto risposta. Nelle ultime righe conservate, il mittente passa al vero motivo della lettera: sembra che sia riuscito, ipotecando un suo bene, a trovare qualcuno disposto a concedergli un prestito di denaro, ma il papiro si interrompe bruscamente e le lacune non permettono di trarre conclusioni più precise.

Recto (→)

Νεικάνωρ Νεμεσίλλᾳ τῇ ἀδελφῇ
πλῖστα χαίρειν.
Πρὸ μὲν πάντων εὔχομαί σε ὑγιαίνειν
καὶ τὸ προσκύνημα σοῦ ποι⟨ῶ⟩ καθ' ἑκάστην ἡμέραν παρὰ τῷ κυρίῳ Σαράπιδι
[διε] μετὰ τῶν ἀβασκάν⟨των⟩ ἡμῶν παιδί[ο]ὼν καὶ τῶν φιλούντων ἡμ[ων]ὼν.
Γεινώσκιν σε θέλω ὅτι ἔγραψά σοι διὰ
Πασίωνος τοῦ ἀδελφοῦ Διοσκωρᾶτος
ὅτι τι θέλις πράξω καὶ οὐδέν μοι ἀντέγραψας· ἐν τάχει οὖν γράψον μοι.
Εὕρηκα γὰρ τὼν δυνάμενόν μοι
δοῦναι [χα]λκὸν τούκου ὡς τῆς
μνᾶς [(δραχμῶν)] ἐπὶ ὑποθήκῃ ἀρ[ο]υρῶν
– – – – –

Margine sinistro (↓)

ἄσπασαι πάντες κα⟨θ'⟩ ὄν[ομα]

1 *leg.* Νικάνωρ **2** *leg.* πλεῖστα **3** ϋγιαινειν *pap.* **8** *leg.* γινώσκειν **10** *leg.* θέλεις **12** *leg.* τόν **13** *leg.* τόκου **14** ϋποθηκη *pap.* **15** *leg.* πάντας

Nicanor porge alla sorella Nemesilla | moltissimi saluti. | Anzitutto prego che tu stia bene | e faccio ossequio ogni |[5] *giorno al signore Serapide | per te e per i nostri figli - che il malocchio non li possa colpire! - | e per quelli che ci amano. | Voglio che tu sappia che ti ho scritto | tramite Pasion, il fratello di Dioscoras, |*[10] *che farò qualunque cosa tu voglia e non mi hai risposto nulla. | Scrivimi dunque in fretta. | Infatti ho trovato chi mi può | dare del denaro al tasso di interesse di | … dracme per mina, ipotecando… arure…*
|[15] *(Saluta) tutti uno per uno.*

[6] Tra i molti contributi sull'epistolografia, si considerino in particolare Exler 1923; Koskenniemi 1956; Tibiletti 1979; Bagnall - Cribiore 2006; Sarri 2018; Nachtergaele 2023.

Nella sua forma più semplice e più attestata, la lettera si apre con il prescritto, costituito dalla formula introduttiva con il mittente e il destinatario e dai saluti, eventualmente accompagnati dall'augurio di buona salute, per poi dare spazio al corpo della lettera e terminare con la formula di chiusura e, talvolta, con la data[7]. Il prescritto è reso qui secondo la consueta formulazione ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι χαίρειν, in cui il destinatario è al dativo e il mittente al nominativo e il verbo χαίρειν non è altro che lo sviluppo della forma di saluto orale di età classica χαῖρε[8]. Come molte espressioni epistolari che si affermano in età romana, la locuzione πλεῖστα χαίρειν (r. 2) risente dell'influenza della lingua latina, o meglio della tendenza diffusasi in questo periodo a utilizzare nelle lettere aggettivi e avverbi che indicano sentimenti al superlativo, quali τιμιώτατος, ἀγαθώτατος, φίλτατος[9]. L'epistolografia 'cortese' dell'aristocrazia di Roma, fondamentale per coltivare le relazioni sociali e politiche, infatti, si estese anche alle province e si diffuse presso le *élite* dei centri cosmopoliti come Alessandria d'Egitto, portando a un maggior convenzionalismo del linguaggio epistolare e a un uso più intenso di aggettivi ed espressioni di amicizia e intimità[10].

Nella medesima prospettiva va considerato e interpretato il termine ἀδελφή ('sorella') con cui Nikanor si rivolge alla destinataria della lettera: in età romana, e in particolare tra II e III secolo d.C., nelle epistole aumenta notevolmente la presenza di termini di parentela e il loro uso con valore estensivo o metaforico come forma di cortesia[11]. I termini ἀδελφός e ἀδελφή non fanno eccezione e, anzi, il maschile è molto più frequente nell'uso esteso di qualsiasi altro termine familiare[12]. Nello specifico, i due termini possono essere riferiti ad altre persone con valore affettivo generico oppure, fin dall'età tolemaica, ai coniugi[13]. In *P. Med.*

---

[7] Bonagura - Chang - Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2024 (*online*).

[8] Exler 1923, pp. 23-28; Bonagura - Chang - Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2024 (*online*). Sulla formazione del prescritto cfr. Sarri 2018, pp. 40-42; Reggiani 2019, p. 343.

[9] Sarri 2018, p. 48. Sull'influenza della lingua latina sull'epistolografia greca cfr. Adams 2003, pp. 76-84; Dickey 2001; 2003; 2004a e 2004b.

[10] Sarri 2018, pp. 30-31.

[11] Sarri 2018, pp. 44-49; Tibiletti 1979, pp. 31-32; Dickey 2004b, in particolare pp. 512-516. Una trattazione estesa del significato dei termini di parentela nei vari contesti è Dickey 2004a.

[12] Su ἀδελφός e ἀδελφή cfr. Dickey 2004a, pp. 154-161; Dickey 2004b, pp. 513-516. Sull'origine dell'accezione coniugale dei due termini, ereditata probabilmente dalla lingua egizia, cfr. Franke 1983, pp. 167-168 e 310-311.

[13] Quest'ultima circostanza risulta particolarmente problematica se si considera che erano presenti anche matrimoni tra fratelli in Egitto, situazione in cui il termine sarebbe

80, dunque, la questione è se la destinataria sia la sorella o la moglie di Nikanor[14]. La menzione degli ἡμῶν παι|δί[ο]ών ai rr. 6-7 non è dirimente in questo senso, perché potrebbe trattarsi di un plurale con valore comprensivo-affettivo, riferito cioè non tanto ai figli avuti insieme ma a bambini che fanno parte della famiglia (come i nipoti)[15].

Il prescritto è seguito normalmente dalla *formula valetudinis*, con cui si augura la buona salute del destinatario e che è attestata in diverse varianti nei secoli[16]. Introdotta solitamente dall'espressione πρὸ μὲν πάντων (o a volte da πρὸ παντός o da πρὸ τῶν ὅλων), nella sua forma base essa consiste nella locuzione εὔχομαί σε ὑγιαίνειν che troviamo qui (r. 3)[17]. Come nel caso di *P. Med.* 80, alla *formula valetudinis* è spesso accostata la formula di *proskynema*, con cui invece il mittente dice di rendere omaggio ogni giorno a una divinità per il bene del destinatario[18]. Come ha osservato G. Geraci, si tratta della resa e interpretazione in lingua greca del costume molto diffuso presso i locali di lasciare presso la statua della divinità nel tempio un'epigrafe che fosse «sostituto epigrafico della presenza adorante davanti al dio»[19]. In altre parole, il *proskynema* non è l'atto di adorazione, bensì l'oggetto stesso che reca il nome del devoto o dei suoi cari ed eterna quell'atto di ossequio davanti alla divinità. Nonostante il significato letterale, la grande diffusione e ricorrenza della formula

---

da intendersi nel suo senso letterale. Come sottolinea Dickey 2004a, tuttavia, a meno che non vi sia la menzione esplicita di un legame di sangue (quale, per esempio, πατήρ o μήτηρ ἡμῶν) non è necessario partire da questo presupposto, soprattutto considerando che i matrimoni tra consanguinei erano una minoranza e che a partire dal 212 d.C. vennero proibiti da Roma (sulla problematicità della questione cfr. Montevecchi 1979).

[14] Il valore estensivo di ἀδελφή, all'infuori dei contesti coniugali, è raro. Dickey 2004a riporta come esempi *P. Tebt.* II 412 (fine IV d.C.); *P. Tebt.* II 414 (II d.C.); *P. Hamb.* II 192 (Antinoupolis, III d.C.); *P. Mich.* III 202 (Philadelphia?, 105 d.C.)

[15] Si vedano le osservazioni di Bastianini 1983 (pp. 162-163) a proposito di *P. Herm.* 5, 16 (Hermopolis?, ca. 317-323). Si possono considerare paralleli in tal senso anche *PSI* XII 1248, 3-5 (Oxyrhynchos, 235 d.C.) e *P. Oxy.* XIV 1666, 23-24 (Oxyrhynchos, III d.C.).

[16] Per una panoramica delle varianti cfr. Exler 1923, pp. 107-110.

[17] L'augurio con il verbo ὑγιαίνειν compare nel I secolo d.C. ed è ben attestato per tutta la durata del II e del III, ma non è chiaro da dove abbia avuto origine (cfr. Tibiletti 1979, pp. 47-48; Exler 1923, pp.110-111). A partire dal III secolo d.C., ὑγιαίνειν è spesso accostato o sostituito da ὁλοκληρεῖν, neologismo costruito su ὁλοκληρία e ὁλόκληρος, e a volte i due infiniti sono sostituiti dai sostantivi corrispondenti ὑγίεια e ὁλοκληρία. Questi due termini, insieme a σωτήρια e, in generale, alle *formulae valetudinis*, subiscono gradualmente un processo di risemantizzazione in senso cristiano (cfr. Montevecchi 1957; Tibiletti 1979, pp. 48-52).

[18] L'opera più completa e documentata sul *proskynema* è Geraci 1971. Per ulteriore bibliografia cfr. Tallet 2013, pp. 5587-5588.

[19] Geraci 1971, p. 18.

di *proskynema* a livello epistolare ed epigrafico nel II e nel III secolo d.C.[20] fa pensare che a questa altezza cronologica essa abbia ormai perso un rimando diretto e necessario a un gesto reale. La divinità più attestata è sicuramente Serapide, la cui menzione in queste lettere è stata intesa da molti studiosi come la prova che esse provenissero da Alessandria, dove c'era appunto il celebre Serapeum[21]. In verità, benché alcune di queste contengano informazioni interne che ne confermino tale provenienza, è molto probabile, vista la diffusione del culto di Serapide, che molte arrivino da altre località dell'Egitto dove furono costruiti nuovi templi o che si tratti semplicemente di un elemento formulare non connesso in alcun modo con la provenienza del documento[22].

L'identità dei personaggi menzionati in questa lettera non è determinabile, avendo essi nomi propri abbastanza diffusi. Il teoforico Nemesilla, una mia proposta di lettura[23], contiene all'interno il nome della dea Nemesis, che, benché piuttosto raro nell'onomastica di età romana, si rivela alquanto produttivo nel *nomos* dell'Eracleopolite, nell'Alto Egitto, e a Terenouthis, località del Basso Egitto[24]. Anche gli altri tre nomi qui attestati hanno origine greca, ma, mentre Nikanor e Pasion sono estremamente diffusi, Dioskoras, una variante del molto comune Dioskoros, ha la sua unica attestazione in questo papiro. Pasion è presentato come latore della lettera di Nikanor alla quale Nemesilla non ha risposto (rr. 8-9). L'espressione ἔγραψα διὰ τοῦ δεῖνος è frequente nelle epistole per indicare la persona a cui venivano affidate: non essendoci un servizio postale, l'unico modo per far arrivare una lettera in una certa località era consegnarla a qualcuno che vi fosse diretto.

Dal r. 12 viene espresso il vero motivo della lettera, che però, avendo perso metà del documento, non siamo più in grado di comprendere a pieno. Si può comunque dedurre è che Nikanor abbia trovato una persona in grado di dargli qualcosa in cambio di un bene ipotecato (ἐπὶ

---

[20] Questo è l'arco di tempo di maggiore diffusione del *proskynema* epistolare, sempre meno attestato dalla fine del III secolo d.C. e scomparso nel corso del IV con ogni probabilità a causa della diffusione del cristianesimo (Geraci 1971, p. 178). Sulla natura esclusivamente pagana della formula cfr. Tibiletti 1979, pp. 55-58; Ghedini 1917, pp. 51-56.

[21] I primi a fare questa osservazione furono Wilcken - Mitteis 1912, pp. 122-123. Così anche Youtie 1978 e Bagnall - Cribiore 2006, pp. 89-90.

[22] Koskenniemi 1956, p. 140, n. 2.

[23] La forma di μ è accostabile a quella di μέν al r. 3; il σ è quasi del tutto andato perduto e del lungo ι si distingue solo la parte inferiore; seguono i due λ l'uno a ridosso dell'altro e l'α finale (cfr. εὔχομαί al r. 3).

[24] Sui nomi derivati da Nemesis cfr. Almásy - Broux 2025, pp. 83-85. Sul culto di Nemesis in Egitto in età romana cfr. Lichocka 2004.

ὑποθήκη)[25]: l'oggetto in questione è contenuto nel nome in lacuna che segue δοῦναι e per il quale ipotizzo χαλκόν ('denaro'), per cui Nikanor avrebbe trovato una persona disponibile a prestargli una certa somma in cambio di una garanzia su qualche suo bene. Il resto della frase è molto lacunoso, ma è ricostruibile grazie alle espressioni che ricorrono nei documenti relativi a prestiti, ovvero τόκου ὡς δραχμῆς μιᾶς τῇ μνᾷ τὸν μῆνα ἕκαστον ('all'interesse di una dracma per mina al mese') e simili[26]. Il numero di dracme rapportato alla mina solitamente precede l'espressione τῇ μνᾷ[27], mentre in questo caso si trovava dopo, precisamente nella lacuna che precede ἐπὶ ὑποθήκῃ[28]. Data la dimensione molto ridotta della lacuna, è verosimile pensare che ci fossero qui il simbolo della dracma (*ʒ*) e un numero. Quanto al numero delle arure ipotecate, esso era ospitato nel rigo successivo, purtroppo andato perduto. L'integrazione del termine ἀρ[ο]υρῶν (r. 14) è rafforzata non solo dalle tracce d'inchiostro[29], ma anche dal fatto che l'espressione ἐπὶ ὑποθήκῃ è normalmente seguita dal genitivo del bene ipotecato.

Nel margine sinistro, infine, si noti un ulteriore rigo di scrittura ruotato di 90° rispetto al corpo del testo e recante l'espressione ἄσπασαι πάντες κα⟨θ'⟩ ὄν[ομα]. È una testimonianza del fenomeno dei cosiddetti *versiculi transversi*, attestato nell'epistolografia privata soprattutto tra II e IV secolo d.C. Si tratta di pochi righi, di solito in numero da uno a tre, redatti perpendicolarmente al testo della missiva e contenenti solitamente i saluti, un'aggiunta o, più raramente, la data o altre informazioni[30].

---

[25] L'espressione ricorre nei documenti indicanti un prestito per indicare il bene ipotecato. Sull'ὑποθήκη cfr.: Preisigke 1915, p. 176; Montevecchi 1988, p. 227; Yiftach 2013; Yiftach 2025, pp. 602-607 e la relativa bibliografia.

[26] Sulle formule e la terminologia relative ai prestiti cfr. Yiftach 2025, pp. 362-384.

[27] Esso ricorre soprattutto in dativo, ma anche in accusativo o, come qui, in genitivo.

[28] Un buon parallelo per la formulazione che dovevamo avere in questo punto è *P. Cair. Isid.* 132, 6 (III d.C.): [τ]όκου τῆς μνᾶς δραχμαὶ (*leg.* δραχμῶν) τέσσαρες (*leg.* τεσσάρων).

[29] Gli editori hanno congetturato il participio [ἀναλ]αβών, ma, oltre al fatto che lo spazio è troppo ridotto per contenere le prime quattro lettere integrate, si distinguono ancora bene i resti di un υ e di un ρ. Escluderei la possibilità di leggere un β sulla base del confronto con ἀβασκάν⟨των⟩ al r. 6.

[30] Sui *versiculi transversi* cfr. Homann 2012.

BIBLIOGRAFIA

Editio princeps

Calderini 1929
A. Calderini, *Papiro Castelli n. 7*, in «Aevum», 3 (1929), pp. 369-370.

Altre edizioni in ordine cronologico

Daris 1966
S. Daris (ed.), *Papiri Milanesi (P. Med.)*, I.2, Milano, Vita e Pensiero, 1966 (Pubblicazioni di «Aegyptus», 2).

Kiessling 1971
E. Kiessling (Hrsg.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten (SB)*, X, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1971.

Catalanotto 2025
E. Catalanotto, *Riedizione e commento di alcuni papiri dell'Università Cattolica* (*P. Med.*): *P. Med.* 3, *P. Med.* 7, *P. Med.* 11, *P. Med.* 20, *P. Med.* 76, *P. Med.* 77, *P. Med.* 79, *P. Med.* 80, *P. Med.* 81, *P. Med.* 82, *P. Med.* 83, *P. Med.* 84, *P. Med.* 85, *P. Med.* 86, *P. Med.* 87, P. Med. inv. 2, P. Med. inv. 12, P. Med. inv. 13, P. Med. inv. 27, P. Med. inv. 29, Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2023/24), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2025.

Opere citate

Adams 2003
J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Almásy - Broux 2025
A. Almásy-Martin - Y. Broux, *Greek Personal Names in Egypt*, Oxford, Oxford University Press, 2025.

Bagnall - Cribiore 2006
R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women's letters from ancient Egypt: 300 BC-AD 800*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2006.

Bastianini 1983
G. Bastianini, *Note a P. Herm. Rees 5. Lettera di Ermodoro a Teofane*, in «Anagennesis», 3 (1983), pp. 161-165.

Bonagura - Chang - Ferretti - Fogarty - Nury - Schubert 2024 (*online*)
G. Bonagura - R.L. Chang - L. Ferretti - S. Fogarty - E. Nury - P. Schubert, *Description of Greek Documentary Papyri: Private Letter*, Grammateus project. https://grammateus.unige.ch/descriptions/letter_private (URL: Dicembre 2025)

Calderini 1929
A. Calderini, *Papiro Castelli n. 7*, in «Aevum», 3 (1929), pp. 369-370.

Dickey 2001
E. Dickey, Κύριε, δέσποτα, *domine. Greek Politeness in the Roman Empire*, in «The Journal of Hellenic Studies», 121 (2001), pp. 1-11.

Dickey 2003
E. Dickey, *Latin Influence on the Greek of Documentary Papyri. An Analysis of Its Chronological Distribution*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 145 (2003), pp. 249-257.

Dickey 2004a
E. Dickey, *Literal and Extended Use of Kinship Terms in Documentary Papyri*, in «Mnemosyne», 57 (2004), pp. 131-176.

Dickey 2004b
E. Dickey, *The Greek Address System of the Roman Period and Its Relationship to Latin*, in «The Classical Quarterly», 54 (2004), pp. 494-527.

Exler 1923
F.X.J. Exler, *The Form of the Ancient Greek Letter. A study in Greek epistolography*, Washington 1923.

Franke 1983
D. Franke, *Altägyptische Verwandtschaftsbezeichnungen im Mittleren Reich,* Hamburg, Borg, 1983 (Hamburger ägyptologische Studien, 3).

Geraci 1971
G. Geraci, *Ricerche sul Proskynema*, in «Aegyptus», 51 (1971), pp. 3-211.

Ghedini 1917
G. Ghedini, *Di alcuni elementi religiosi pagani nelle epistole private greche dei papiri*, in «Studi della Scuola Papirologica», 2 (1917), pp. 51-76.

Homann 2012
M. Homann, *Eine Randerscheinung des Papyrusbriefes: der versiculus transversus*, in «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», 58 (2012), pp. 67-80.

Koskenniemi 1956
H. Koskenniemi, *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes bis 400 n. Chr.,* Helsinki, Akateeminen Kirjakauppa, 1956 (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, B, 102.2).

Lichocka 2004
B. Lichocka, *Némésis dans l'*Égypte *romaine,* Mainz am Rhein, Philipp von Zabern, 2004 (Aegyptiaca Treverensia, 5).

Montevecchi 1957
O. Montevecchi, *Dal paganesimo al cristianesimo: aspetti dell'evoluzione della lingua greca nei papiri dell'Egitto*, in «Aegyptus», 37 (1957), pp. 41-59.

Montevecchi 1979
O. Montevecchi, *Endogamia e cittadinanza romana in Egitto*, in «Aegyptus», 59 (1979), pp. 137-144.

Montevecchi 1988
O. Montevecchi, *La papirologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1988².

Nachtergaele 2023
D. Nachtergaele, *The Formulaic Language of the Greek Private Papyrus Letters*, Leuven, Trismegistos Publications, 2023.

Preisigke 1915
F. Preisigke, *Fachwörter des öffentlichen Verwaltungsdienstes Ägyptens in den griechischen Papyruskunden der ptolemäisch-römischen Zeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1915.

Reggiani 2019
N. Reggiani, *Papirologia: la cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano*, Parma, Athenaeum edizioni universitarie, 2019 (Papyrotheke, 5).

Sarri 2018
A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018.

Tallet 2013
G. Tallet, *Proskynema formulas*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Encyclopedia of Ancient History*, X, Oxford, Wiley-Blackwell, 2013, pp. 5587-5588.

Tibiletti 1979
G. Tibiletti, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C. Tra paganesimo e cristianesimo*, Milano, Vita e Pensiero, 1979 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Scienze filologiche e letteratura, 15).

Wilcken - Mitteis 1912
U. Wilcken - L. Mitteis, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I, 1, Leipzig, B.G. Teubner, 1912.

Yiftach 2025
U. Yiftach, *The Taxonomy of the Legal Document. An Account of the Language and Terminology of Clauses in Greek Legal Documents from Ptolemaic, Roman and Byzantine Egypt*, Liège, Presses Universitaires de Liège, 2025.

Yiftach 2013
U. Yiftach, *Hypotheke (mortgage)*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Encyclopedia of Ancient History*, VI, Oxford, Wiley-Blackwell, 2013, pp. 3370-3371.

Youtie 1978
H.C. Youtie, *Grenfell's Gift to Lumbroso*, in «Illinois Classical Studies», 3 (1978), pp. 90-99.

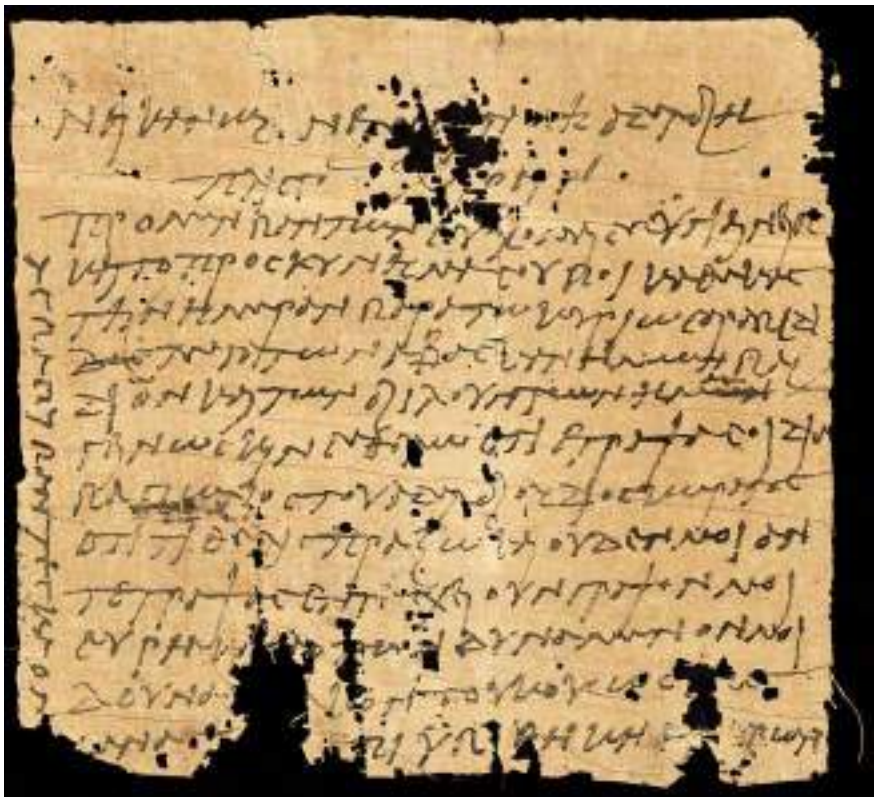


Figura 1 - *P. Med.* 80 (*recto*)



Figura 2 - *P. Med.* 80 (*verso*)